



anno 80 n.176 | domenica 29 giugno 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;  
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ciò che inquieta i leader europei non è la sua quantità di potere e il fatto che lui, il Padrino della politica italiana, smonti la



Repubblica per i suoi bisogni. Ciò che li rende davvero nervosi è l'umiliante consapevolezza di essere rappresentati

da qualcuno che molti considerano un imbroglione». Der Spiegel, dossier Berlusconi, titolo «Il Padrino», 28 giugno

## Semestre italiano, Europa in allarme

I grandi giornali europei denunciano l'anomalia di un premier inquisito e salvato dalle sue leggi. Il Financial Times parla di «inquietudine per un dilettante». El País scrive: attenti a quell'uomo

### PROBLEMI E SPERANZE DEL RIFORMISMO

Furio Colombo

Un editoriale del nuovo direttore del Corriere della Sera (domenica 22 giugno) disegna una cauta strategia collaborazionista per l'opposizione. Lo scopo è indicare l'area di agibilità della politica tutta a ridosso delle mura del potere di Berlusconi, che devono diventare centro esclusivo di attrazione e di riferimento per i disturbatori accampati fuori dal potere e ansiosi di rientrarvi. Scorre sul fondo la maledizione medievale (recitata insieme, in un armonioso canto polifonico, dagli spalti del potere e da una parte del coro sotto le mura): «altrimenti resterete fuori altri vent'anni», con la recente variante berlusconiana: «resterete fuori finché campate».

Sarebbe un peccato, ci fa capire il direttore nel suo editoriale, con tutte le buone cose che si potrebbero fare insieme. Viene evocata la persuasione che sia molto conveniente, anzi decisamente consigliabile per una opposizione lavorare accanto al Governo. Non vi sono molti esempi di un simile comportamento nel mondo delle democrazie maggioritarie - salvo eventi epocali e disgrazie naturali cui è urgente concorrere per porre rimedio. Di solito le opposizioni preferiscono tracciare una loro netta linea politica alternativa, segnare con forza gli errori, gli svarioni, le omissioni di chi governa, coglierli in castagna quando credono di averla fatta franca, fare in modo che la diversità si veda da lontano. Tutto ciò è tanto più vero e necessario per una opposizione intenta a confrontarsi con un governo che ama agire al di fuori della legalità e non esita a manomettere - per gli interessi personali del premier - i fondamenti della Costituzione.

Qui ti dicono che stare vicini e lavorare insieme fa «forza di governo». Ti assicurano che «il fare insieme per il bene del Paese» (per esempio le grandi opere, realizzate dal ministro Lunardi con il concorso dell'impresa di famiglia, e di una vasta rete di consociate) colpisce favorevolmente chi in passato ti ha votato contro persuadendolo, chissà, a spostare il voto.

Ma ecco le nuove regole per una opposizione educata, così come vengono presentate dal nuovo Corriere della Sera: «È sempre più chiaro che la "devoluzione" ha un senso se si riesce a legarla a un più solido impianto del Governo centrale, quindi al tessuto nazionale. In altri termini è il momento di pesare quanto vale la volontà di personaggi molto diversi, da Fini a D'Alema, che via via si sono espressi a favore del cosiddetto "premierato". Non con l'idea di puntellare la presidenza Berlusconi (non ce ne sarebbe bisogno) bensì di fissare un criterio istituzionale valido una volta per tutte. Il resto dell'Agenda non è da meno. È inimmaginabile, ad esempio, che possa tardare ancora una legge definitiva e convincente sul conflitto di interessi specie con lo scudo giudiziario del "Lodo Maccanico" ormai in opera. Lo scudo non equivale a una assoluzione ma a un'opportunità».

SEGUE A PAGINA 31

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Il più duro è il settimanale tedesco Der Spiegel nell'edizione che sarà domani in edicola: «In casa sua smantella la giustizia, fa della televisione un suo servo, dal Parlamento si fa confezionare leggi a seconda del suo bisogno... Fino a questo momento nella Repubblica-Berlusconi è valse una sola regola: diventa legge solo ciò che può servire al piccolo uomo alto 1,64 ma con un grande ego... L'Italia viene smontata e ricostruita secondo le esigenze del suo capo di governo». Il quale, dopodomani, diventerà presidente di turno dell'Unione europea: «Occhi chiusi e via, questo è il motto dei suoi quattordici colleghi». Che sono pieni di «vergogna» e nel semestre italiano vedono null'altro che l'occasione per turarsi il naso e tirar dritti, sperando che passi presto e senza troppi danni.

SEGUE A PAGINA 3

### Prodi-Berlusconi

#### UN CONFLITTO DESTINATO A DURARE

Sergio Sergi

Il semestre! Oddio, il semestre! A Palazzo Chigi hanno pensato di fare le cose in grande. Anche la delegazione che arriverà mercoledì a Strasburgo sarà all'altezza. Centocinquanta persone guidate dal Cavaliere. Spiccano, nell'elenco dei servizi del protocollo, il maggiordomo del presidente del Consiglio e l'addetto alla cassa. Chissà perché. Lo sbarco in Europa ha bisogno di tutti. Siamo al conto alla rovescia. A Cape Canaveral ci sarebbe meno eccitazione per il lancio d'un razzo. Invece, qui si lancia Berlusconi alla testa dell'Unione. E non si scherza. Lo scorderanno, come due carabinieri, i ministri Fratini e Buttiglione. Non si sa mai.

SEGUE A PAGINA 2



### Movimenti

#### L'IMPORTANZA DI DIRE PACE

Luciano Violante

In molte parti del mondo le libertà fondamentali corrono rischi o sono soppressi. A Cuba i dissidenti e gli omosessuali sono condannati al carcere duro; qualcuno è condannato a morte. Scompaiono a Teheran ragazzi e ragazze che manifestano contro la teocrazia. I dittatori birmani tengono prigioniera in condizioni non umane il premio Nobel Suu Kyi, strenua combattente per i diritti del suo popolo. In un terribile carcere di Minsk, nella Bielorussia del dittatore Lukashenko, è chiuso con una pretestuosa condanna ad otto anni di reclusione, Yuriy Bandazhevskij, colpevole di aver rivelato i danni mortali e permanenti della tragedia di Chernobyl. Anche quest'anno, informa Lancet, il più importante settimanale europeo di medicina, moriranno sei milioni di bambini per mancanza di medicine. L'elenco potrebbe continuare. Perché non ci sono in tutto il mondo manifestazioni contro queste tragedie come ce ne sono state contro la guerra in Iraq?

SEGUE A PAGINA 31

### Tv

#### AUTHORITY, LA TELA DI PENELOPE

Roberto Zaccaria

Nei mesi scorsi ho sostenuto che l'anomalia televisiva italiana non dipende soltanto da pessime leggi incapaci di regolare il pluralismo, reclamato invece con forza dalla Corte costituzionale con due sentenze del 1994 (n. 420) e del 2002 (n. 466), ma dipende anche e, oggi, soprattutto dalla mancanza di un arbitro capace di applicare quelle poche norme che pur ci sono per dare ai cittadini la sensazione che le loro libertà siano tutelate. Ho già parlato del pluralismo politico e ho ricordato che l'Autorità non provvede a fornire come fanno all'estero altre Autorità (vedi il caso del Csa francese) un quadro completo su base semestrale o annuale della presenza in televisione, nelle varie reti e telegiornali, dei partiti politici e degli esponenti politici.

SEGUE A PAGINA 31

## Squadre di Fi contro gli immigrati

Nel Napoletano un sindaco e un deputato di Forza Italia cacciano con la violenza 200 rumeni

### Girotondo sulla spiaggia



Il girotondo sulla spiaggia di Rimini

Non vogliono gli immigrati rumeni, piantano il campo e aggrediscono un assessore comunale di Napoli. È accaduto a Saviano, comune vicino Nola, dove circa 200 cittadini rumeni avrebbero dovuto trovare ospitalità in un campo appositamente allestito. Ma alla testa degli aggressori c'erano il sindaco della giunta di centrodestra e il parlamentare di Forza Italia, Paolo Russo. «Se non sappiamo imporre la legalità - ha detto il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino - come possiamo combattere la camorra?»

SARDO A PAGINA 4

### Governo

Macabro carnevale della Lega  
Fini: potrei anche tornare al partito

BRAMBILLA PERNICONI A PAG. 6



Spiagge d'ITALIA  
sergio STAINO a pagina 5

### La vergogna dei black out

## L'ULTIMO ACCENDA LA LUCE

Vittorio Emiliani

L'improvviso, o improvvisato, black out elettrico continua a lasciare dietro di sé un acre odore di bruciato e molti pesanti interrogativi. Perché succede senza alcun preavviso, neppure alla Protezione Civile che lo apprende a cose fatte? Perché succede dopo alcuni anni di netto calo delle interruzioni di corrente? Perché contemporaneamente ad esso si ricomincia a parlare, guarda caso, di ritorno al nucleare? Naturalmente ci sono persone autorevoli e organi di stampa i quali hanno già trovato i colpevoli del buio a mezzo-giorno: è colpa degli ambientalisti (così titola Il Giornale che i Verdi annunciano di voler querelare).

SEGUE A PAGINA 30

### fronte del video I pirati

Maria Novella Oppo

Cosicché, dopo aver fatto fuoco e fiamme, la Lega ha esibito davanti alle telecamere il suo bel comitato del Nord. Polo Nord? No, padania inesistente. Perché quella esistente, intesa come bacino del Po, a Bossi non interessa affatto. A lui piacciono di più i bacini di Berlusconi e, quanto al grande fiume, un'ampolla di acqua marcia basta e avanza per i gonzi. Per il resto, che il Po, già avvelenato dagli scarichi delle industrie e delle metropoli, ora sia a secco, alla Lega non importa. Avete mai sentito Bossi e Borghesio preoccuparsi davvero dei problemi del loro territorio? Macché, loro preferiscono giocare ai pirati nelle acque del Mediterraneo, dove minacciano di mandare i loro peggiori ceffi riuniti, a menare le mani contro gli affamati e perfino contro i religiosi che li assistono. Intanto, le gloriose guardie padane, con le camicie verdi da infermieri, si prendono cura dei partecipanti al «comitato». Una invenzione straordinaria, che rinverdisce i fasti radiofonici di «Alto gradimento» e dello studente romano Verzo, i cui discorsi cominciavano tutti così: «Amo fatto er comitato...» Era una presa in giro del 68, ma prendere in giro la Lega non si può. Non ci sentiamo di inferire.



www.festemedievali.org - segretario della Festa: tel. 011-2145217-210-

www.nutrilimenti.net

### ROBERTO REALE NON SPARATE AI GIORNALISTI

Prefazione di Ilvo Diamanti

Iraq: la guerra che ha cambiato il modo di raccontare la guerra

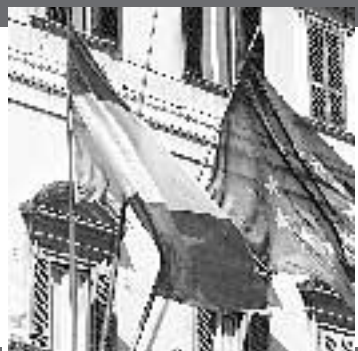
NUTRILIMENTI

Segue dalla prima

È l'ora delle decisioni irrevocabili. L'Unione sta con il fiato sospeso. Cosa dirà e cosa prometterà Berlusconi per i suoi sei mesi (diecianni cinque, visto che ad agosto saranno tutti in vacanza) di presidenza? Nell'emiciclo del Parlamento europeo non è prevista la lavagna. Il presidente di turno dovrà parlare dai banchi, dal posto a lui riservato. Non da un podio. A due passi, molto vicino, il banco della Commissione dove siederà Romano Prodi. Il quale, secondo le regole, parlerà dopo Berlusconi. E avrà, dunque, il tempo per metterlo in riga, se lo vorrà. Ieri c'è stato l'antipasto. La telefonata di Prodi al leader libico Gheddafi. Un colpo da maestro, dopo la gaffe di Berlusconi sui soldati anti clandestini da inviare sul suolo di Tripoli. Il presidente della Commissione non si lascia sfilare i dossier: è stato il summit di Salonicco a dargli dei compiti precisi e non perde tempo. Agisce, con gesto eloquente, quattro giorni prima dell'insediamento di Berlusconi. Uno schiaffetto niente male. E sul tema scottante dell'immigrazione.

L'Italia alla guida dell'Unione, dunque. Berlusconi inaugura la quarta presidenza di turno. Prima di lui, Craxi nel 1985, Andreotti nel 1990 e Prodi nel 1996 a mezzadria con Dini. Sono precedenti di un certo peso. Come ha scritto il giornale della Confindustria, "credibilità e professionalità saranno messi a durissima prova". Il Cavaliere ha nella borsa il programma per i "cittadini di un sogno comune". Si può dormire tranquilli? L'ambasciatore Umberto Vattani, impegnatissimo a sistemare

“ L'ambasciatore Umberto Vattani ordina gli ultimi passaggi di vernice per l'avvio, martedì, dell'atteso, con timore, avvio del semestre italiano ”



Casini precederà il premier a Strasburgo per le celebrazioni del 50° del gruppo Ppe, di cui fa parte anche il presidente del Consiglio. Ma non l'hanno invitato ”

# Prodi-Berlusconi, sfida a Bruxelles

Il presidente della Commissione chiama Gheddafi. E rimedia alla gaffe del capo del governo italiano



**Berlusconi**  
Next, and untouchable, president of Europe

L'avvio della presidenza impegnerà l'aula di Strasburgo per quasi tre ore



«Il prossimo, e intoccabile, presidente d'Europa». Foto e titolo dedicato al semestre italiano sul supplemento Week End del quotidiano Financial Times

Ecco un ampio stralcio del lungo articolo su Berlusconi apparso sul Financial Times di ieri

Una domenica di primavera: l'Italia è quanto di più vicino al Paradiso che questo mondo caduto possa offrire. Gli italiani più dinamici vanno in bicicletta sulle strade di campagna; le famiglie, poche, e meno numerose rispetto ai decenni del dopoguerra, portano i bambini in spiaggia. I credenti, sempre di meno, vanno in chiesa. I buongustai si attardano a tavola. E quelli che non riescono a raggiungere il paradiso trascorrono ore e ore nel purgatorio di un ingorgo di auto, mentre tornano a casa dalla gita del weekend.

E proprio questa domenica, negli ampi spazi della sua villa fuori Milano, un miliardario di 66 anni, calvo e piccolino, in un completo da manager, sta dicendo a questi italiani indifferenti che la loro libertà, e la libertà dell'Italia stessa, è in gioco.

Silvio Berlusconi non è un oratore appassionato, e la sua retorica non brilla di frasi memorabili. Ammira sinceramente gli Stati Uniti, e i più importanti presidenti americani, ma non riprende né il fraseggiare pieno di umanità e di valori di Abraham Lincoln né i toni confidenziali e rassicuranti di Franklin Roosevelt. A dire il vero, per un politico che raffigura se stesso come un modernizzatore e un innovatore implacabile, la sua retorica, oggi, suona decisamente antiquata, più adatta al raggelato scenario politico della Guerra Fredda negli anni Cinquanta o

L'accusa relativa al conflitto di interessi è seria non ha eguali in nessun altro Stato democratico ”



ne primi anni Ottanta che all'imprevedibile panorama mondiale dell'inizio del Ventunesimo secolo.

“Il nazismo e il comunismo esercitano ancora un grande fascino”, dice, con voce ferma e sicura di sé, ma non stridula. “Il primo ha dato libero sfogo agli istinti più feroci dell'umanità nei campi di concentramento. Il secondo si è presentato come un'utopia, una cosa buona, la realizzazione in terra di quella Gerusalemme celeste in cui tutto è bene”. Tagliando l'aria con la mano destra, dichiara che il comunismo è ancora una minaccia diretta, in Italia, perché esercita un “fascino perverso” su certa gente, anche se “è stata l'impresa più criminale della storia dell'umanità perché, ovunque sia arrivato al potere, ha diffuso terrore, miseria, distruzione e morte”. ...L'accusa relativa al conflitto di interessi è seria, non ha eguali in nessun altro Stato democratico, ed è motivo di acuto disagio per i rappresentanti stranieri della destra europea che vorrebbero vedere in Berlusconi un alleato. Ma l'Italia non è, comunque, neanche lontanamente, in una situazione prossima a quella di un regime totalitario.

...La politicizzazione della Rai non è un'innovazione di Berlusconi. Succedeva già durante la cosiddetta Prima Repubblica italiana, il periodo che va dalla fine della guerra fino al 1992-94, quando l'edificio politico post-1945 crollò in un torrente di rivelazioni sulla corruzione della politica, dell'industria e della pubblica amministrazione. Spartirsi i canali Rai faceva parte di uno spoil system onnipre-

sente, che mirava a suddividere l'impatto televisivo tra i partiti politici della Prima Repubblica. RaiUno era stata assegnata ai democristiani, RaiDue ai socialisti e RaiTre al Partito Comunista. Le cose non sono più così chiare: i democristiani non esistono più come partito, e i socialisti sono praticamente scomparsi. Ma l'eredità della diversità resiste: i tg della Rai non sono i tg di Berlusconi.

...In Rai, è più chiaro chi siano state le vittime dell'ira di Berlusconi, anche se persino qui le sue vittorie non sono state totali. Consideriamo il caso di Michele Santoro. Il suo popolare programma satirico Sciuscià su RaiDue è stato cancellato dai palinsesti televisivi l'anno scorso, come pure un programma simile condotto su RaiUno da Enzo Biagi, dopo che Berlusconi li aveva attaccati entrambi. “che

quadrati, cavalli e sculture nei palazzi comunitari, rassicura tutti in questa vigilia al cardiopalma: “Sta per iniziare un semestre nel quale, grazie anche all'Italia, la politica potrà tornare ad occupare un posto di primo piano nel segno della trasparenza”. Non c'è dubbio. La trasparenza sarà il piatto forte della presidenza Berlusconi. “Sarà l'ultima volta dell'Italia alla guida dell'Unione”, precisa l'ambasciatore in un'intervista tv, pensando alle modifiche dei Trattati. Lo dice senza rifletterci o con un pizzico di perfidia? Come dire: dopo aver visto Berlusconi all'opera non ce lo faranno più fare. Malignità interpretative. Non c'è nemmeno il tempo di pensarci. C'è la “vernice” a Strasburgo della mostra “Italian Factory”, martedì mattina. Vattani dovrà correre per essere presente al taglio del nastro con il presidente della Camera, Casini. Ci informano che si deve all'ambasciatore il “nuovo modo di far conoscere l'arte italiana all'estero”. Poi, dietro front. Dovrà tornare a Bruxelles, in serata, in tempo per il concerto di gala al Palais des Beaux-Arts: la serenata di Vivaldi (“La Senna festeggiante”) “avvia il semestre”. Vattani e il ministro La Loggia saranno in prima fila. L'ambasciatore, la mattina dopo, sarà di nuovo in viaggio alla volta di Strasburgo per presiedere all'arri-

vo del massiccio corteo governativo. Non potrà mancare alla sollevazione del velo dalla scultura “Doppia bifrontale” dell'artista Consagra. Bravo, quotato ma, soprattutto, suo amico. E fornitore di Berlusconi per il quale ha costruito il Mausoleo nella villa di Arcore. Berlusconi sarà preceduto da Casini a Strasburgo. Martedì, il presidente della Camera sarà tra gli ospiti d'onore per le celebrazioni del 50° del Gruppo del Ppe. Con lui, l'ex cancelliere Kohl e il premier francese Raffarin. Berlusconi non è previsto. Strana assenza per un presidente di turno e leader dei popolari europei: volendo, avrebbe potuto anticipare l'arrivo di qualche ora. Il presidente della Camera avrà, in tal modo, campo libero. E permettersi anche una visita al gruppo socialista.

L'avvio della presidenza, con l'esposizione del programma, impegnerà l'aula di Strasburgo per quasi tre ore. Dalle 9 alle 12. Il discorso di Berlusconi, presumibilmente purgato dei passaggi di politica interna presenti nelle esposizioni fatte al Senato e alla Camera, sarà seguito da quello di Prodi e dagli interventi dei parlamentari europei, a cominciare da tutti i capigruppo. Tra lo staff di Palazzo Chigi e quello della Commissione, ci sono stati più incontri al fine di

È scontato che Prodi annuncerà la piena e totale collaborazione della Commissione. Un impegno d'obbligo verso ogni presidenza di turno. Altra cosa saranno, nel corso del semestre, i rapporti personali tra i due presidenti che, dopo l'attacco a freddo del presidente del Consiglio al processo Sme, sono soltanto di natura istituzionale. Gli eventi ufficiali a cui dovranno presenziare Berlusconi e Prodi sono numerosi: dai due summit di Bruxelles, in ottobre e dicembre, al vertice di novembre con il russo Putin, all'incontro con l'americano Bush. Due giorni dopo Strasburgo, venerdì 4 luglio, il presidente Prodi e l'intera Commissione partiranno alla volta di Roma. A Villa Madama, si svolgerà il tradizionale incontro di lavoro tra esecutivo comunitario e il governo italiano. Da quel giorno, il semestre potrà dirsi effettivamente iniziato.

Sergio Sergi

Quarta presidenza italiana, Craxi nel 1985, Andreotti nel 1990 e Prodi nel 1996 a mezzadria con Dini ”



Un ampio articolo sull'Italia di oggi sul “Ft” titolato “Continuando a sorridere”

## Financial Times: l'Ue affidata a un dilettante...

Santorò (e) Biagi... hanno fatto un uso della televisione pubblica, pagata con i soldi di tutti, criminoso; credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo avvenga”, ha dichiarato durante una conferenza stampa durante una visita ufficiale in Bulgaria nell'aprile 2002.

Il maggior “crimine” di Biagi, 82 anni, il decano dei giornalisti italiani, è stato di mandare in onda proprio prima delle elezioni del 2001 uno in cui Roberto Benigni, attore comico e regista (i suoi film più recenti sono La vita è bella e Pinocchio) prendeva in giro Berlusconi. Per parte sua, Santoro non ha mai nascosto le sue convinzioni di sinistra. Ma, se Berlusconi sperava di purgare la televisione di Stato dalla satira di sinistra, potrebbe non esserci riuscito. Ai primi di giugno, un giudice del Tribunale del Lavoro di Roma ha ordinato alla Rai di reinserire Santoro nei palinsesti televisivi con uno show settimanale di almeno 90 minuti.

“Questi due anni hanno imposto un prezzo da pagare. Le accuse e le imputazioni contro il premier, di cui il processo Sme a Milano è solo un esempio, non cessano e causano inquietudine internazionale. L'opposizione, pur divisa e senza ancora un leader ben definito, sta tornando alla carica. L'uso che Berlusconi ha fatto della sua maggioranza per far approvare leggi che beneficiano direttamente la sua persona mettono chiaramente a disagio alcuni degli alleati della sua coalizione. Il conflitto di interessi relativo al suo doppio ruolo come proprietario del maggior numero di tv del Paese e premier incombe più che mai. Il suo fascino e la sua cordialità a volte sembrano poco convincenti. Il suo fascino non è servito a far svanire i cronici problemi dello Stato italiano: un enorme debito pubblico, le difficoltà a mantenere una certa competitività a livello internazionale, un'amministrazione pubblica inefficiente, e uno dei tassi più bassi di crescita economica di tutta

l'Ue. Ironicamente, viste le accuse di se-midittatura che gli vengono rivolte, una parte dei suoi problemi viene da una mancanza di potere. L'Italia ha un sistema politico, economico e legale in cui il potere esecutivo, invece di essere concentrato nelle mani del primo ministro, è disperso ai quattro venti: tra i vari partiti della coalizione dominante, le due Camere, gli uffici del presidente della Repubblica, la burocrazia italiana ed europea, gli imprenditori più potenti, i sindacati e la magistratura. Berlusconi si è trovato sempre più costretto da queste formidabili barriere istituzionali, che si sono contrapposte al potere dei suoi interessi imprenditoriali e mediatici e che sembrano destinate a sopravvivere, e a perdurare ben oltre il suo addio alla politica.

Ora che l'Italia sta assumendo la presidenza dell'Ue, Berlusconi vuole che gli Stati membri concordino su una nuova costituzione, così che un nuovo trattato possa prendere il nome di Roma. È un test terribilmente impegnativo per un uomo che a livello politico è ancora relativamente un dilettante, e che è abituato a cavarsela nelle difficoltà grazie al fascino, all'istinto e alla ricchezza. Si suoi avversari credono che metterà l'Italia intera in imbarazzo. I suoi sostenitori sono convinti che sarà all'altezza del compito, che lui, e lui solo, può liberare la Forza dell'Italia.

Le accuse e le imputazioni contro il premier causano inquietudine anche all'estero ”



### il caso

## Porta a Porta, spot elettorale lungo 90 minuti sulla Tv pubblica

Ecco altri brani dal Financial Times, che analizzano Porta a Porta e la conduzione di Bruno Vespa.

Il tg sono una cosa. Lo show Porta a Porta e l'amicante Vespa un'altra. Contro lo sfondo e la suggestiva colonna sonora di Via col Vento, Vespa si prodiga in un affettuoso benvenuto a Berlusconi e lo guida fino a una semplice sedia da intervistato. Fa un'introduzione, quindi invita Berlusconi ad accomodarsi a un'ampia scrivania da premier in legno di ciliegio, in mezzo allo studio tv.

A quella stessa scrivania, durante lo show di Vespa, nel maggio 2001, proprio prima delle elezioni che lo hanno portato tanto vittoriosamente al potere, ave-

va firmato il «Patto con gli italiani», promettendo tagli alle tasse, più posti di lavoro, più opere pubbliche, l'aumento della pensione minima e maggiore sicurezza contro la criminalità. Se non fosse riuscito a mantenere almeno 4 di queste promesse durante un quinquennio da primo ministro, aveva annunciato da questa scrivania, non avrebbe cercato di farsi rieleggere. (...)

Vespa manda in onda una cassetta di quella scena di teatro politico vecchia di due anni. Poi, chinandosi sulla scrivania, chiede a Berlusconi come se l'è cavata, permettendogli di parlare per ben 15 minuti e di elencare i successi del suo governo. Lo show corre il rischio di diventare noioso quando Vespa arriva alla questio-

ne che pende sul capo di Berlusconi sin dalla sua ascesa al potere: il processo di Milano, in cui è imputato di aver corrotto giudici nel '85 per influenzare l'esito di una battaglia sull'acquisizione della Sme, azienda alimentare di Stato. «Allora, primo ministro, parliamo un attimo della giustizia. Si sente di escludere che qualcuno della sua cerchia possa aver corrotto uno dei 15 magistrati che sono coinvolti nel processo Sme». Strano modo di porre la domanda, che non mette neanche in chiaro che l'imputato è Berlusconi. La nebbia si addensa quando il premier risponde a Vespa con una battuta delle sue: «Vuoi che ti metta le mani addosso adesso, o devo aspettarvi fuori?». (...)

In alcuni Paesi, in tv i politici devono sottostare a uno stile giornalistico “da mastini”, interviste sospettose e indagatorie che non solo sono poco rispettose ma finiscono, alla lunga, col corrodere la fiducia dell'elettorado nei leader democraticamente eletti. Ma lo show di Porta a Porta si muove decisamente in un'altra direzione. Praticamente, è uno spot elettorale di 90 minuti per Bruno Vespa, in onda su un canale della tv di Stato. (...)

Segue dalla prima

Ancor più esplicita la copertina. Berlusconi assiso sul trono e una scritta a tutta pagina: "Der Pate", il Padrino.

Ma se il tedesco "Der Spiegel" è un giornale di sinistra piuttosto radicale, e se la stampa tedesca altre volte non è stata certo tenera con il nostro paese (chi non ricorda il piatto di spaghetti con la pistola appoggiata sopra, per dire che nel '77 in Italia regnava il terrore) non altrettanto si può dire della Bibbia della finanza internazionale: "E' stato incapace di far sparire i cronici problemi dello Stato italiano: un enorme debito pubblico, una lotta per il mantenimento della competitività internazionale, un'amministrazione pubblica inefficiente, una delle crescite economiche più deboli dell'Unione europea": così scriveva ieri il Financial Times a proposito dell'azione di governo di Silvio Berlusconi. Due pagine intere della sua edizione unica del sabato-domenica dedicate al "prossimo, ed intoccabile, presidente dell'Europa". Una lettura informata e sostanziosa per il weekend dei businessmen di mezzo mondo, da Londra a Hong Kong passando per New York. Uno sguardo lungo e attento alle cose di casa nostra, nel momento in cui il premier italiano fa il gran salto: non più folkloristico e bizzarro mistero della vecchia ma fantasiosa penisola, ma in qualche modo rappresentante dell'intero continente. La storia e i meccanismi comunitari vogliono infatti che quel signore "arcitaliano" per sei mesi rappresenti nel mondo un avvocato britannico, un bottegaio francese, un viticoltore spagnolo, un operaio tedesco, e così via, fino a formare quell'"unicum" sostanziale e politico che è lo spazio europeo. Non è più cosa nostra, sempre a mezza strada tra "Drive in" e Bruno Vespa, o tra Arcore e Porto Rotondo, che in fondo è lo stesso triste e provinciale crocevia. Da martedì sarà presidente dell'Unione, e gli toccherà di parlare a nome di Blair e di Chirac, di Schroeder e di Aznar.

Marc Lazar su "Le Monde":  
"Il presidente sarà forse tentato di lanciare iniziative avventurose"

La copertina di Der Spiegel, da oggi in edicola, con una foto di Silvio Berlusconi e con il titolo: «Il padrino»

“ Alla vigilia del semestre a guida italiana i principali organi di stampa avvertono i propri lettori. Poche o nulle le considerazioni lusinghiere



” Durissimi i tedeschi sia progressisti, Der Spiegel sia moderati come Die Zeit che non ha esitato a sollevare allarme come ai tempi dell'ascesa di Haider

# L'Europa lo guarda. E si sente poco bene

La stampa continentale non si fida di Berlusconi. El Pais: «Può governarci quest'uomo?»

Per questo da qualche giorno anche lo sguardo dei media europei e mondiali è cambiato: non più solo incuriosito o scandalizzato o divertito (raramente) dal personaggio. Ma più meticoloso, più severo, più attento alle politiche che alle stravaganze italiote. E' così che il FT non può astenersi dal constatare a proposito del

"suo" prossimo presidente: "I conflitti d'interesse nel suo doppio ruolo di dominante broadcaster e di dominante politico permangono più larghi che mai", e non solo che "il suo fascino e la sua bonomia a volte sembrano inconsistenti". In altre parole: le sue barzellette oramai cadono nel vuoto se non nell'imbarazzo, ma quel che

conta è che dietro le barzellette non c'è un granché. Anzi niente, se non un'anomalia. Nell'edizione londinese del FT scrive il direttore John Lloyd: "L'Italia non sta per cadere nell'autoritarismo. Essa ha un'élite diplomatica e burocratica con la capacità e i valori per fare della presidenza italiana una prova decente. Ma il suo primo mini-

stro disprezza gli standard per i quali la maggioranza degli altri leader europei vivono, e la sua assunzione della presidenza rende questo un affare europeo e mondiale più di quanto non lo fosse prima". Oggi un altro grande giornale europeo, "El Pais", dedicherà a Berlusconi un'intero inserto dal titolo poco allusivo: "Attenti - Preoccupazione per l'arrivo di Berlusconi alla presidenza dell'Unione europea". La domanda che pone "El Pais" la dice lunga: "Può quest'uomo assumere la presidenza dell'Ue?". Per il quotidiano spagnolo non è un'iniziativa come un'altra. Già nell'edizione di ieri la pubblicizzava con una fotona di mezza pagina. Anche per gli spagnoli, come per i britannici, ci sarà di che occupare il pomeriggio della domenica: Berlusconi gli entra in famiglia, molto più di quanto abbia fatto finora con la sua tv iberico-lombarda. Lo conoscono già, se non altro per affinità mediterranea. Ma gli spagnoli, contraria-

mente agli inglesi, sono euroentusiasti: per un paio di secoli avrebbero voluto abbattere i Pirenei, e al sogno europeo hanno dedicato grandi energie politiche ed intellettuali, a cominciare da Ortega y Gasset. E' legittimo pensare - se è vero che "El Pais" non potrà che constatare la stessa realtà verificata dal "Financial Times" - che il cittadino spagnolo verrà catturato da un senso di apprensione, se non di vero allarme: dove ci porterà costui? Vero è che di lui, più che di mai condotte battaglie europee, ricordano soprattutto le corna che esibì sulla testa del ministro degli esteri spagnolo Piqué nell'indimenticabile vertice di Caceres: gesto eterodosso che si sarebbe voluto simpaticamente dissacrante, ma non certo tale da suscitare fiducia politica o stima personale. Preoccupati anche i francesi, malgrado siano anch'essi governati da un centrodestra. Ma è una sintonia politica di pura sigla, che vive

unicamente nelle occasioni celebrative del Partito popolare europeo e talvolta - non sempre - nelle votazioni al Parlamento di Strasburgo. Scriveva sabato il politologo Marc Lazar su "Le Monde", in un intervento peraltro moderato nell'approccio e nel linguaggio: "Il presidente del Consiglio italiano, oltre alla sua propensione a commettere serie gaffes, sarà forse tentato di lanciare iniziative avventurose che accentueranno le divisioni recenti dell'Europa e di voler legare più fermamente l'Europa agli Stati Uniti. Il semestre europeo servirà in qualche modo da rivelatore della vera natura di Silvio Berlusconi...". Berlusconi, si sa, in Francia non è mai stato popolare, né a destra né a sinistra. La stampa se l'è sempre cucinata a dovere, e i

governi - Jospin o Raffarin - hanno fatto buon viso a cattiva sorte. Ma il professor Lazar dà voce ad una preoccupazione reale e acuta che alligna a palazzo Matignon e all'Eliseo: dopo l'Iraq, i rapporti intraeuropei e transatlantici sono corde sensibilissime. A Salonicco il vertice europeo ha concesso agli Stati Uniti di mettere al primo posto delle urgenze planetarie le questioni del terrorismo e delle armi di distruzione di massa, ed ha anche avallato in una certa misura le azioni preventive. In cambio l'amministrazione Bush, all'incontro di Washington con Prodi e Solana il 25 scorso, è parsa più consapevole dell'interdipendenza atlantica in tutti i settori, e Donald Rumsfeld sembra abbia messo il silenziatore alle sue dichiarazioni sulla vecchia e la giovane Europa, da buttare la prima e da patrocinare la seconda. Il timore è che a Silvio Berlusconi presidente dell'Europa sfugga la delicatezza del momento, che è quello della ricostruzione diplomatica, e che prima o poi si faccia interprete delle pulsioni più unilaterali dell'amministrazione Bush seminando serio scompiglio dalle nostre parti. Insomma, di lui non si fida nessuno. E stavolta, dopo due anni e passa di governo, sarà difficile gridare al "complotto" delle sinistre europee. Gianni Marsilli

Il timore è che a Silvio Berlusconi presidente dell'Europa sfugga la delicatezza del momento



## Gustavo Selva dà consigli per l'autodifesa

Più sangue freddo, meno stizza: soprattutto mai raccogliere le provocazioni. Sono i consigli che Gustavo Selva riserva - ma in pubblico, nella sua rubrica «ad alta voce» sul Secolo - al suo premier per il semestre europeo: «Non raccogliere alcuna domanda non attinente al semestre europeo; non rispondere se non con i sorrisi di cui sei capace agli insulti; non pensare neppure per un attimo alla tua incolumità, perché a quella ci pensano i servizi di sicurezza che dovunque sono più spicciativi che in Italia; non accettare alcuna domanda riguardante la tua

persona come ex Presidente della Fininvest o il "conflitto di interessi", o qualsiasi riferimento alle vicende giudiziarie che ti investono da quando sei sceso in politica; non pronunciare mai il nome di qualsiasi sede giudiziaria italiana; assumi un totale distacco da queste domande». Riuscirà il premier a seguire il decalogo? L'ultimo punto, soprattutto: «Ai giornalisti italiani che ti seguiranno, al solo accenno a problemi italiani, senza alcun riferimento all'agenda del Consiglio Europeo, rispondi sorridente: "Ne parliamo in Italia"».

L'articolo principale del settimanale tedesco. Il giornale domani in edicola  
**Der Spiegel lancia l'allarme**  
**«È il padrino della politica italiana»**

Ecco un ampio stralcio di uno degli articoli del dossier dedicato a Berlusconi che comparirà sul numero dello Spiegel in edicola lunedì. La copertina del giornale è titolata: "Il padrino".

«Fino a questo momento nella Repubblica-Berlusconi è valse solo una regola: diventa legge solo ciò che può servire al piccolo uomo alto un metro e sessantatré ma con un grande Ego. Tutto ciò che disturba, deve scomparire. Berlusconi era entrato in politica per risolvere, lo dice lui stesso, tutti i suoi problemi giudiziari e finanziari. E lui lo fa in un modo che finora in una democrazia europea non era nemmeno immaginabile. L'Italia viene smontata e ricostruita secondo le esigenze del suo capo di governo. Della divisione del potere, base fondante

La regola nella Repubblica-Berlusconi: diventa legge solo ciò che può servire al piccolo uomo alto un metro e 64

di una forma di Stato democratica e pluralistica, quasi non se ne parla nemmeno».

«Il suo partito Forza Italia, un urlo usato per incoraggiare la squadra di calcio italiana, è la più grande forza in Parlamento. Pende dalle sue labbra. L'ha fondato sul modello di un'azienda, tant'è che molti deputati di Forza Italia sono stati scelti tra i suoi consiglieri personali. Non era nemmeno arrivato al potere, che già pensò di fare ordine in Rai. Tutti i critici di Berlusconi furono allontanati, perché rei di aver fatto, secondo Berlusconi, un «uso criminoso» della televisione. (cita poi il caso Biagi, ndt)

«A gennaio il Consiglio europeo, dopo che un gruppo di esperti avevano preso in esame il caso Italia, aveva constatato: Il conflitto di interesse tra il ruolo politico di Berlusconi e i suoi interessi privati nel campo dei media, è una minaccia al pluralismo dell'informazione».

Martedì prossimo quest'uomo guiderà per sei mesi la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. L'Europa lo accetta in silenzio, imbarazzata e tutto al più solo nelle stanze chiuse della politica critica il fatto che toccherà al "Lider Maximo" del Tevere, essere per sei mesi "Mr. Euro-

pa". Occhi chiusi e via, questo è il motto dei suoi 14 colleghi europei. Perché ciò che irrita i suoi colleghi europei non è solo la sua quantità di potere, il fatto che lui, il padrino della politica italiana, smonta e usa per il suo bisogno la repubblica romana, ciò che rende davvero nervosi i principali leader europei è l'umi-

liante consapevolezza di essere rappresentati da qualcuno che molti europei molto semplicemente considerano un imbroglione».

«Perché nonostante Berlusconi senta su di sé il "profumo di santità", la sua carriera fin dall'inizio è stata in penombra. (Elenca tutti i suoi guai giudiziari

avuti con la giustizia italiana e internazionale, ndt). Non c'è dubbio che Berlusconi abbia vinto democraticamente le elezioni. Berlusconi ha talento per la messinscena politica. Giorno per giorno fino ad oggi, è stato il regista e il protagonista principale del Berlusconi-Show: re Silvio, il buon padre, l'imprendito-

re di successo, l'avvocato di tutti gli italiani». «Anche con i suoi colleghi internazionali ci tiene a fare bella figura. È piaciuto all'istante per esempio al presidente americano George W. Bush, così come è piaciuto al russo W. Putin. Racconta barzellette, suona il piano, canta, prende tutti sotto braccio e li assicura, "sono il vostro migliore amico"».

«Non è un segreto per nessuno cosa pensa Prodi del prossimo presidente di turno dell'Ue. Lo considera pericoloso. Durante la preparazione della presidenza italiana, prendendo parte alla guerra in Iraq, andando in Medio Oriente quasi in missione per conto di Bush, Berlusconi si è allontanato in maniera eclatante dalle decisioni dell'Unione europea, in un modo che non ha paralleli nei 50 della storia della comunità europea. I colleghi di Berlusconi non sono così entusiasti dei prossimi sei mesi della sua presidenza. Chirac considera il premier italiano un "pallone gonfiato". Secondo lui, l'italiano ha dei problemi con il proprio ego. Tant'è che da quando Berlusconi è al governo le relazioni tra Francia e Italia, sempre serene, sono diventate di colpo più fredde. A Berlino invece si guarda all'Italia come un paese con delle inclinazioni

## El Pais

L'edizione domenicale di «El Pais» annuncia un lungo articolo sul governo del nuovo semestre europeo. Accanto alla foto di Berlusconi, il titolo recita «Può questo uomo presiedere l'Europa?».

«Libero dai processi grazie alla legge di immunità che lo blinda contro la giustizia fino al 2006 - è l'incipit dell'articolo in edicola oggi - Silvio Berlusconi, capo del governo italiano, si appresta ora a governare anche l'Europa...».

Nonostante la Spagna sia un paese con un governo «amico» di Berlusconi, la stampa spagnola non ha risparmiato in questi due

anni critiche al nostro presidente del consiglio, e probabilmente non gliene risparmiere nel futuro. El Pais ha seguito con attenzione anche le prestazioni al limite del ridicolo nel vertice in cui il nostro si esibì nelle ormai proverbiali corna, proprio ad un ministro spagnolo.

Ma la Spagna sin qui ha fatto una grande concessione al nostro presidente del Consiglio: gli ha sospeso un processo. Il giudice Baltazar Garzon che ha in mano il processo su Telecinco ha bloccato il procedimento in attesa della fine dell'incarico istituzionale.

## Mañana domingo



## ¿Debe este hombre presidir Europa?

Libre de procesos gracias la ley de inmunidad que blinda contra la justicia hasta 2006. Silvio Berlusconi

Raffaele Sardo

**NAPOLI** «È la prima volta da ex ministro degli Interni ed ex parlamentare, che non vedo eseguita un'operazione di protezione civile». È il giudizio duro del sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, espresso ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, convocata per fare il punto della situazione dopo la notte di proteste e disagi verificatisi a Saviano, comune vicino Nola, dove circa 200 cittadini rumeni avrebbero dovuto trovare ospitalità in un campo appositamente allestito. Ma la sistemazione degli immigrati provenienti da Napoli, è stata osteggiata per l'intera notte dal sindaco di Saviano, Carmine Sommesse, a capo di una giunta di centro destra, a cui hanno dato man forte alcuni consiglieri comunali e il parlamentare di Forza Italia, Paolo Russo, con un'altra cinquantina di supporter. Il primo cittadino di Saviano, per prevenire l'operazione che si accingeva a portare nel suo comune gli immigrati rumeni, aveva emesso a sua volta un'ordinanza, dichiarando l'area destinata al parcheggio delle roulotte come non idonea per problemi igienico sanitari. «Siamo tornati indietro di molti anni - spiega la Jervolino - Abbiamo una situazione di leghismo deteriorato con "guardie verdi" a presidiare l'area, e dove poco dopo c'è stato l'incendio di una roulotte. È incredibile - prose-

I rumeni hanno rischiato, oltre il danno, la beffa: dopo la battaglia volevano portare loro in una caserma



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Squilla il telefono e Romano Prodi parla con Muammar Gheddafi. Ha chiamato Prodi? Ha telefonato Gheddafi? A Bruxelles restano nel vago: «Si sono sentiti». In fondo, è quel che conta. E che interessa in modo particolare perché il presidente della Commissione europea e il leader libico hanno affrontato, nel corso di una «lunga conversazione» avvenuta venerdì sera, il tema scottante dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani.

Tema di primaria importanza.

Tema che richiama la recentissima gaffe del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il quale al Senato ha annunciato l'invio di soldati italiani sulle coste libiche. Prontamente, e con fastidio, smentito dalla dirigenza di Tripoli. Di conseguenza, ha fatto rumore questa telefonata sulla linea Bruxelles-Tripoli e ha destato grande interesse la disponibilità di Gheddafi a condividere l'idea che una soluzione stabile al problema del contrasto dell'immigrazione clandestina debba avvenire in «ambito europeo». Gheddafi, secondo fonti del Breydel, il palazzo della Commissione, ha detto di essere «del tutto d'accordo» sulla necessità di una risposta globale, non parcellizzata, al traffico di immigrati. «Il mio paese è vittima di questi processi», avrebbe detto Gheddafi a Pro-

Un gruppo guidato dal sindaco del paese e dal parlamentare azzurro Russo ha impedito l'esecuzione dell'operazione di protezione civile



Malmenato l'assessore agli Affari sociali Tecce. Iervolino scrive a Ciampi: non ho mai visto una cosa simile, né da ministro dell'Interno né da deputato

## Squadre di FI cacciano 200 rumeni

A Savarano (Napoli) per dormire nelle roulotte, non li hanno fatti scendere dai pullman



Alcuni dei duecento immigrati rumeni dormono all'interno di un autobus dopo la protesta degli abitanti di Saviano, vicino Napoli, contro il loro insediamento nel campo di accoglienza

Cesare Abbate/Ansa

Il sindaco - che un parlamentare come Russo non si attenda al rispetto delle regole», aggiungendo subito dopo: «Mi meraviglio che chi come la prefettura aveva il compito di fare rispettare l'ordinanza non l'abbia fatto. Ieri a Saviano non c'era nemmeno un funzionario della prefettura per eseguire una ordinanza di protezione civile».

La Jervolino non ha esitato a bollare come un comportamento razzista la contestazione organizzata dal suo collega di Saviano. «Per colpa di un gruppo di facinorosi non si è portata a termine una importante operazione di solidarietà e protezione civile. Se non sappiamo imporre la legalità a dieci cittadini che protestano - ha aggiunto - come possiamo combattere la camorra. Questa è una prepotente dimostrazione di resa e debolezza da parte dello Stato di fronte alla violenza». Il sindaco di Napoli, che nel corso della notte ha avuto più di un colloquio telefonico con il responsabile della Protezione Civile, Guido Bertolaso, ha preannunciato

l'invio di una relazione dettagliata di quanto accaduto, al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, al Ministro Pisanu e ai presidenti delle Camere. Gli immigrati rumeni erano giunti a bordo di alcuni pullman, alla Cisterna, una località alle porte di Saviano che ospita ex alloggi, ora disabitati, della ricostruzione del post sisma dell'80, per essere ospitati in una cinquantina di roulotte in un'area ripulita e attrezzata secondo un'ordinanza prefettizia. «Gli immigrati rumeni, che erano da giorni accampati a Napoli in piazza Garibaldi - spiega l'assessore ai servizi sociali del Comune di Napoli, Raffaele Tecce - per l'intera notte intera non hanno potuto dormire, né fare altro che aspettare inutilmente sui pullman». Il clima durante la notte si è fatto molto teso, tanto che l'assessore Raffaele Tecce è stato aggredito. «Quando siamo arrivati lì - racconta Tecce - c'erano tre o quattro carabinieri. Sono stato aggredito dopo un alterco con il parlamentare Paolo Russo che ha dimostrato di essere molto villa-

no. Ad un certo punto un suo accolito mi ha messo le mani al collo, mi ha dato due schiaffi. Ma la cosa grave non è quello che è accaduto a me, ma che quel parlamentare non ha fatto nulla per fermare il suo accolito e se non ci fossero stati funzionari del comune e volontari, non so come sarebbe andata a finire. I rumeni questa mattina - ha poi spiegato lo stesso Tecce - sono stati riportati a Napoli dopo un tentativo di portarli con gli autobus in una caserma dei carabinieri e al danno si sarebbe aggiunta la beffa». Sul posto, a notte inoltrata, è giunto anche il prefetto di Napoli,

Renato Profili il quale, incredibilmente, non ha ritenuto di far rispettare l'ordinanza da lui stesso emessa. «Tutti mi chiedono ora dove sono i rumeni - dice l'assessore Tecce - sono in città naturalmente. Ma quando si porrà

il problema di accoglierli di nuovo, come si dovrà fare da parte della protezione civile, sarà più difficile di ieri perché abbiamo dilapidato un patrimonio di fiducia». Un giudizio duro su quanto accaduto a Saviano è stato espresso anche dall'Opera Nomadi: «Ancora una volta è l'atteggiamento xenofobo e razzista a dettare legge. Si decide una politica di accoglienza, ma non si ha il coraggio di portarla fino in fondo, per paura della protesta popolare». All'assessore Tecce la solidarietà per l'aggressione subita da Antonio Bassolino e della Cgil di Napoli.

Il campo allestito dopo il sisma dell'80. Il sindaco di Napoli: se non si rispetta la legalità non si combatte la camorra



## Prodi chiama Gheddafi

«Collabora con l'Europa per il problema delle carrette del mare»

di

Il presidente della Commissione ha espresso una «forte preoccupazione» per le dimensioni che sta assumendo il flusso di illegali in partenza dalle regioni del nord Africa. Probabilmente riferendosi anche alle re-

centi conclusioni del Consiglio europeo di Salonicco, Prodi ha ricordato che una soluzione politica ed efficace può essere ottenuta sviluppando gli accordi di cooperazione tra l'Unione europea e i paesi di provenienza o transito degli immigrati. Si tratta,

ha osservato il presidente della Commissione, di una soluzione che potrà anche apparire lenta ma di sicuro si rivelerà molto sostenibile e forte una volta che entrerà a pieno regime. Gheddafi non avrebbe negato la propria collaborazione. Anzi,

avrebbe annunciato il suo «pieno sostegno» alla ricerca di «soluzioni valide» per fermare l'inevitabile tratta di persone. Il leader libico avrebbe anche assicurato a Prodi di voler fare la propria parte «con i mezzi che ha a sua disposizione». I due

interlocutori hanno deciso di intensificare i «contatti tecnici» che sono in corso nell'area. Inoltre, è apparso di non scarsa importanza il riferimento alla creazione di un «progetto euro-africano» che ha come obiettivo «lo sviluppo e la buona governan-

ce» del continente. L'idea potrebbe camminare sulla gambe di una struttura di cooperazione africana che potrebbe vedere ben presto la luce. L'Unione europea potrebbe trarre un grande vantaggio dalla nascita di una istituzione con la quale stringere rapporti intensi di cooperazione.

Il colloquio tra Prodi e Gheddafi si inserisce sullo sfondo dell'intesa raggiunta a Porto Carrai (Salonicco) tra i leader dell'Unione. Il Consiglio ha deciso che il dialogo e le azioni dell'Unione nei confronti dei paesi terzi devono essere svolti con un approccio «globale, integrato ed equilibrato». La Commissione è stata incaricata di controllare l'andamento della cooperazione tra i paesi per quanto riguarda il rimpatrio degli immigrati, lo sforzo di controllo delle frontiere esterne, la lotta alla tratta degli esseri umani e la creazione dei sistemi di asilo. Allo stesso tempo, l'Unione dovrà approfondire il problema di un «agevole integrazione» dei migranti regolari nella società europea e «sondare» con i paesi terzi i canali di migrazione legale sia pure in base a «precise condizioni».

### Il ministro mercoledì a Tripoli

## Pisanu: sul diritto d'asilo deciderà l'Europa

Davide Madeddu

**PORTO ROTONDO** Il ministro va controcorrente e si aggrappa all'Europa. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu non parla di politica interna e non contesta neppure la Lega. Glissa, dribbla e dice «non polemizzo, lo sapete». Preferisce rimandare all'Ue e alle decisioni che saranno adottate. Proprio l'Europa è il suo punto forte durante la conferenza stampa congiunta, convocata con il ministro dell'Interno francese Nicolas Sarkozy per annunciare che i tre punti su cui Italia e Francia si trovano d'accordo, in previsione del semestre italiano alla guida dell'Unione europea saranno proprio lotta alla criminalità, terrorismo e immigrazione. Dalla sala conferenze dell'albergo Abi

D'Oru di Porto Rotondo, categoria super lusso e blindatissimo centro vacanze a due passi dal mare, il responsabile del Viminale evita con scaltrezza le domande sulla politica interna, aggrappandosi alla scialuppa di salvataggio offerta dall'Europa. Nessuno scontro aperto con gli alleati della Casa della libertà, nessun riferimento alle accuse della Lega. Anche se, sorprendendo la scorta e responsabili dell'ufficio stampa già studiato, e in ogni caso sarà l'Europa a decidere. Non ci sarà alcuna riduzione dei diritti per chi chiederà asilo. La legge non c'è ancora perché stiamo aspettando la direttiva europea». Un dribbling, sarà perché ad accompagnare il responsabile del Viminale c'è il rappresentante francese, oppure perché non vuole gettare benzina sul fuoco del rapporto non certo idilliaco con gli uomini del Carroccio, che significa prendere tempo e soprattutto non agitare le acque del centro destra in tempesta. Ci penserà l'Europa, quindi a valutare la proposta di ridurre i diritti a chi chiederà asilo politico. Ci penserà l'Eu-

ropa anche al problema dell'embargo della Libia. Proprio sulla Libia restano da definire inoltre i diversi aspetti dell'accordo che sarà oggetto della visita di Pisanu a Tripoli mercoledì.

«Per il momento e per rispetto con i miei interlocutori non posso spiegare i dettagli - dice Pisanu - che sono stati comunque affrontati». Solo un piccolo chiarimento che riguarda la collaborazione tra i due stati. «Collaborazione tra le due polizie in forme appropriate nel rispetto della sovranità della Libia - dice - la quale non può essere messa in discussione». Concorda e sorride con il ministro francese quando si tratta di parlare di inserire nei passaporti i dati biometrici sui visti dei passaporti e che per sui passaporti debbano esserci i visti di entrata. Guai però a cercare anche un appiglio per una piccola polemica. Non riesce neppure a un cronista che, giocando sulla sardità del ministro e ricordando l'assenza di qualche giorno fa del Governo all'incontro con i mille operai sardi in cassa integrazione, replica: «Lo sapete, non voglio fare polemiche e non parlo di cose che riguardano la politica interna. E poi ci sono gli ospiti». Ma soprattutto un equilibrio abbastanza labile all'interno della casa della libertà che il ministro, a spasso tra Porto Rotondo e la certosa, non vuole in alcun modo finire di incrinare.

I padri Comboniani replicano al parlamentare che oggi sarà a Castelvoturno per essere solidale con chi non vuole gli immigrati

## «Accogliamo tutti, accoglieremo anche Borghezio»

**NAPOLI** «Visto che accogliamo tutti, persino gli ultimi della terra, lo faremo anche con il leghista Mario Borghezio». A dirlo è il padre comboniano Alex Zanotelli, riferendosi alla visita di Borghezio prevista per oggi a Castelvoturno (Caserta), dove intende esprimere solidarietà al sindaco per l'emergenza immigrati.

«In questi giorni il caldo deve aver dato alla testa - prosegue padre Zanotelli - Le chiacchiere che hanno cannoneggiato i leghisti non sarebbero ammissibili nemmeno tra due ubriachi al bar. Stupisce che certe affermazioni siano proferite da un eletto dei cittadini italiani. Egli ha presentato richiesta al consiglio dei Ministri d'Europa di dichiarare l'isola di Lampedusa un'area di rilevanza ecologica, perché la sua salvaguardia sarebbe messa in pericolo dalle carrette del mare».

«Fino a quando tali affermazioni restano con-

finiate nell'ambito della propaganda politica, lasciano il tempo che trovano - dice padre Zanotelli - Indirizzarle con un atto ufficiale all'Ue è sconsigliato. Mi auguro che qualche avvocato o magistrato denunci queste farneticazioni».

«Continueremo la nostra opera di aiuto ai nostri fratelli extracomunitari - dice il religioso - e non ci faremo certo intimidire dalle dichiarazioni di Borghezio, che vuole impedire a noi Padri Comboniani di aiutare i cosiddetti clandestini».

«Voglio citare le parole di Giovanni Paolo II al Giubileo del migrante - conclude padre Zanotelli - Purtroppo non mancano nel mondo atteggiamenti di chiusura e di rifiuto, dovuti a ingiustificate paure e al ripiegamento sui propri interessi».

«Si tratta di discriminazioni non compatibili con l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. E questo assume rilevanza clamorosa nei Paesi sviluppati

come l'Italia, che hanno ratificato e promosso i diritti dell'uomo come costitutivi delle loro democrazie».

Il leghista in un'intervista al Corriere della Sera aveva attaccato i religiosi: «Visto che lo Sato non si muove, proporrò di crearlo noi il commissario all'immigrazione, un commissario padano con proprie strutture e una propria organizzazione - aveva detto - Andrà dove ci sono le emergenze per controllare e verificare inadempienze. E poi intervenire, dal punto di vista politico concreto. Metteremo sulla pubblica piazza chi collabora con il piano di invasione, i questori ed i prefetti che hanno gli occhi foderati di salame, quei settori del mondo ecclesiastico, come i padri comboniani, che aprono le porte agli immigrati». «E non ci limiteremo - avverte Borghezio - solo alle denunce».



Il presidio antirazzista organizzato dai Padri Comboniani

Dario Orlandi

**COMUNE DI RIO SALICETO**

(Reggio Emilia)

**Estratto bando di asta pubblica**

E' indetta per il giorno 31/7/2003 alle ore 15,00 asta pubblica per l'appalto avente ad oggetto l'affidamento della gestione dei servizi educativi per l'infanzia di competenza del Comune di Rio Saliceto, con annessa gestione del plesso dell'Asilo Nido di Rio Saliceto - Periodo 20/8/2003 - 19/8/2006. (cat. 24; CPC 92). Importo a base d'asta: euro 423.411,00 Iva esclusa. L'appalto sarà aggiudicato con il metodo della offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 c. 1 lett. b) del d. lgs. n. 157/95 individuata sulla base della valutazione degli elementi specificati nel Bando di Gara. Le offerte di gara dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 28/7/2003, indirizzate a Comune di Rio Saliceto, Ufficio Protocollo, Piazza Carducci 18, 42010 - Rio Saliceto (RE). Copia del bando e del capitolato possono essere richieste al Comune anche via fax (0522/647822) e sono consultabili sul sito Internet [www.comune.riosaliceto.re.it](http://www.comune.riosaliceto.re.it). Il bando di gara è stato inviato in estratto, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, in data 20/6/2003.

Il Vice Segretario **Dr. Alessandro Pinca**



# Spiagge d'ITALIA



"FOERA DAI CUJÙN!"  
"VA A DA' VIA 'I CIAPP!"  
IL POLO ENTUSIASTA  
POSE



LAMPEDUSA  
Statua della Libertà (Casa delle)

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

**BAGNOLO SAN VITO** "Stiamo al Governo", ma invita il popolo a "sollevarsi", "la Lega è dentro il Governo e le istituzioni e non può spingere in maniera dirompente e destabilizzante perché si rischia di mandare tutto per aria e di rimanere spiazzati", ma "il popolo può sostenere e indicare gli obbiettivi", vuole movimenti in piazza speculari a quelli della sinistra, "movimenti locali". Così anche ieri Umberto Bossi, dalla storica Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito, dove nacque il Parlamento del Nord, e dove ieri ne è stato riesumato "lo spirito" con la fondazione del pomposissimo "Coordinamento del Nord-Assemblea permanente delle regioni padane" ha confermato il solito, ambiguo, doppio binario della sua pratica politica, accreditando l'idea di essere l'unica possibile mediazione fra rivoluzione padana e riformismo possibile, accreditando l'idea, con un'immagine senza tempo, che la Lega sta "col piede fuori dal Palazzo e col pugno dentro". Sottinteso: pugno che può diventare devastante se ci fosse il sostegno del popolo. Perché il "popolo deve capire che la Lega da sola non ce la può fare". E avverte: "Vengono tempi duri e non potremo giocare la partita senza l'alleato della mobilitazione di massa".

Bossi ieri ha mandato in scena un copione di trucchi e trucchetti, davanti al plenum dei suoi quadri di partito. Trucchi e trucchetti, parole e ragionamenti che si avvitano talmente su se stessi in modo da fotografare la situazione politica esistente nel modo più sfuocato possibile, come se fosse alla ricerca permanente di un alibi. Si perché anche nel giorno in cui continua insistentemente a ripetere che "lui sta nel Governo, che questa è la scelta", non sfugge il luogo in cui avvenuta l'affermazione, cioè il luogo dove aleggiavano i fuochi fatui della secessione, della Guardia padana, delle camicie verdi. Niente di quei tempi ieri è stato rieditato, ma il "ritorno sul luogo del delitto" solletica comunque le corde dell'immaginario leghista, di chi col Governo Berlusconi si sente a disagio, di chi "ai comizi ci grida traditori".

Ma lui, Umberto Bossi, ha trovato "la quadra". L'ha trovata ad Arcore. E lui ha deciso di sostenere senza se e senza ma Silvio Berlusconi. Attenzione: Berlusconi, non la coalizione; Berlusconi non Fini o Buttiglione; Berlusconi non Forza Italia. Ma cos'ha ottenuto in cam-

Caterina Perniconi

**ROMA** «Esiste una crisi della giustizia, che riguarda la lentezza dei processi e la certezza della pena, ma non l'immunità parlamentare. Se mi dicono che la priorità è di fare l'immunità parlamentare, allora io rispondo no, perché non è una priorità». Queste sono le parole del vicepremier Gianfranco Fini, che ribadiscono la valutazione di An sull'immunità, già anticipata nei giorni scorsi da Ignazio La Russa, che preferiva «rimandare tutto dopo le elezioni europee».

Ma non è l'unico tema caldo sul piatto di An: c'è l'egemonia di Tremonti, per esempio. Le iniziative prese «senza coinvolgere i vertici del governo» irritano molto il vicepremier, che non tenta di nascondere: «Quando leggo sui giornali che si vuole intervenire per decreto sulle pensioni - dice Fini - inorridisco. Intervenire sulle pensioni di anzianità per decreto - aggiunge - sarebbe un errore madornale», poiché «su temi così importanti bisogna ragionare con le parti sociali, sindacati ed imprenditori». Ma «lungi dal dire che Tremonti ha fatto male».

Il vicepremier è ormai al centro di una lacerazione che percorre la maggioranza in lungo ed in largo, e che il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, riassume in poche e chiare lettere: «O il governo realizza gli obiettivi, altrimenti ognuno ritorna al suo partito».

Queste, quindi, le condizioni dettate da Alleanza nazionale per tenere unita la maggioranza; secondo Gasparri «è di fatto in atto una verifica. Ci sono stati incontri e la giornata di ieri ha avuto dei momenti positivi», ha detto il ministro, spiegando di riferirsi «alla questione immigrazione», sulla quale «il Consiglio dei ministri ha sciolto alcuni nodi dei regolamenti e norme di attuazione della legge Bossi-Fini. Sugli altri punti - ha detto Gasparri - Berlusconi ha incontrato in questi giorni gli esponenti della coalizione, ha raccolto tutti gli elementi,

“ Se Berlusconi si impegna solennemente sulla devoluzione, il leader padano sarebbe pronto a tagli radicali sull'anzianità ”



E poi dice all'Assemblea permanente: "Vengono tempi duri e non potremo giocare la partita senza l'alleato della mobilitazione di massa"

# Bossi minaccia. Ma si piega sulle pensioni

*Lega d'assalto e di governo: «Abbiamo i piedi fuori dal Palazzo e col pugno dentro»*

bio di tanta convinta fedeltà? Bossi risponde così alla domanda: "Berlusconi è il Premier e io non sono tenuto a dire le cose che deve dire Berlusconi". Ed ecco d'incanto creata l'attesa messianica di un annuncio. Più prosaicamente Bossi ha concordato che sarà proprio il Presidente del Consiglio a svelare al mondo nel corso della cosiddetta verifica il proprio personale impegno sulla realizzazione della devoluzione.

In cambio di cosa oltre alla fedeltà? Probabilmente in cambio di un ammorbidimento sulla riforma delle pensioni, uno dei temi che nel 1994 fu alla base della rottura. Certo farà casino la Lega, ma non romperà di certo sulle pensioni. Farà casino sulle pensioni di invalidità ma senza rompere. A meno che Bossi insista: "I tempi sono duri, ci vuole il popolo". Ma tutto puzza di alibi. Se non addirittura di sofisticato gioco delle

parti con Berlusconi.

Ieri Bossi ha mandato in scena tutto e il contrario di tutto. È arrivato al punto di teorizzare un complotto di palazzo, un complotto illuminista destra-sinistra, insomma una sorta di inciucio in corso d'opera tendente a paralizzare le riforme. Ha detto: "Dobbiamo sapere che destra e sinistra non sono poi così separati nel loro illuminismo e trovano sempre un accordo su quattro

regole. Per loro il popolo non conta un cazzo. Anche Berlusconi è illuminista, ma un po' meno, se gli tiri le orecchie riesce ad ascoltare meglio della sinistra". Mischia tutto Bossi, così riesce a far credere che il neonato coordinamento sia lo strumento del popolo per fargli aprire meglio le orecchie, una miccia lunghissima ma pur sempre accesa e che può far esplodere la bomba caso mai ce ne fosse bisogno, in ba-

se al principio popolare che fidarsi è bene, concretamente Bossi resta in agguato. In agguato semmai dovesse venir meno la "lealtà degli altri". In agguato semmai dovesse accorgersi che anche Berlusconi risulterà inaffidabile. In agguato semmai dovesse convincersi di essere un utile idiota al servizio di sua maestà. Dice in proposito: "La cosa importante è che si è deciso che d'ora in avanti ogni sei mesi il Go-

verno annuncia quali sono le riforme che si fanno. E soprattutto dopo le vacanze europee passate a mangiare e a bere, Berlusconi deve dire i quattro cinque chiodi delle riforme importanti che si faranno, come la devoluzione. Gli altri li dirà Berlusconi, io non sono tenuto a parlare per lui. Perché se non si temporizza, se non si fissa le scadenze si rischia di finire nella palude". Sono queste ultime, le precisazioni delle 3 del pomeriggio, al termine del discorso. Scende dal primo piano di Villa Riva Berni, affronta i giornalisti incavolato. Ha appena letto un'agenzia di stampa che sottolinea le frasi più battagliere. La sequenza non gli è piaciuta. Ovviamente sa di avere detto tante cose ambigue, sa di aver invitato il popolo padano alla mobilitazione permanente, sa

benissimo che sta parlando dai "luoghi sacri" della secessione, eppure finge l'incazzatura. Un siparietto che la dice lunga sulla sua preoccupazione, di non disturbare più di tanto la verifica. Del resto non si è ancora spenta l'eco delle sue cannoneate indistinte contro immigrati, Parlamento, e ministro Pisanu. Non si è ancora spenta l'eco dell'altra immagine accreditata: quella dello sfasciacarrozze per vocazione. Ed è pronto, sempre alle 3 del pomeriggio, perfino a concedere qualcosa a Gianfranco Fini: "La collegialità? Ma sì, è importante che ci sia. Ma deve essere rapida, sintetica, perché se no si finisce nella palude, nella paralisi. Se uno si mette a discutere tutti i conti non la finiamo più". Insomma collegialità sì, ma Tremonti non si tocca. Dunque per l'immediato, la parola d'ordine è "non disturbare il manovratore", ma intanto da ieri c'è il coordinamento del Nord, "un organismo - precisa il Bossi iperlegalistico - previsto dalla Costituzione" che però "deve aiutare - aggiunge l'altro Bossi, quello extraparlamentare - il popolo a non lasciarsi prendere per il naso dal Palazzo, da quattro smandrappati dormienti illuministi". Sintesi: "Non è in discussione il Governo, ma il nostro alleato è il popolo". Magari un popolo infuriato, anche se "c'è un limite alla furia, altrimenti cascano i Governi". Cos'è un invito a non esagerare, o una minaccia al Governo? E l'immigrazione che fine ha fatto? "Forse abbiamo esagerato", avrebbe confidato Bossi ai suoi colonnelli. Forse sì. Ma ieri ha comunque voluto ribadire: "Noi siamo per i confini, contro chi vuole importare solo schiavi per distruggere il nostro sistema". Confini? Buon semestre europeo a tutti.



Umberto Bossi ieri a Bagnolo San Vito, vicino Mantova

Gianni Ronconi/Ap

## Vedi alla voce Illuminismo

**Illuminismo**, termine che propriamente indica sia un periodo della storia europea che coincide approssimativamente col sec. XVIII, sia l'orientamento culturale e l'evoluzione generale delle idee che in tale periodo si manifestarono. Per estensione e in senso lato, si può qualificare con «illuministica» ogni forma di pensiero e ogni corrente filosofica che si propongano di «rischiare» la mente degli uomini per liberarli dalle tenebre dell'ignoranza, della superstizione, dell'oscurantismo attraverso la conoscenza e la scienza. È spesso collegata alla prospettiva illuministica l'idea che l'ignoranza e la superstizione siano diffuse e mantenute nel popolo da chi detiene il potere per dominare le coscienze e tenere soggiogati i sudditi. Dall'Enciclopedia Garzanti di Filosofia Bossi dice esplicitamente che a lui gli illuministi non piacciono.

# «Niente crisi, ma si rispettino gli accordi»

*Fini insiste: Berlusconi avvii la fase due del governo. «L'immunità non è una priorità»*

quelli posti dal mio partito sono noti: maggior coordinamento della politica economica e maggiore collegialità».

«Il presidente del Consiglio - ha precisato il ministro Gasparri - ha sentito Bossi sulle riforme, Fini sulla colle-

gialità, e poi l'Udc, De Michelis, La Malfa, ed è quindi in grado di elaborare una proposta di sintesi che sia seria e vera. Ma se le condizioni non si dovessero realizzare - aggiunge - il problema è ben altro e più serio». Tanto

da sentirsi pronto a «tornare al partito» con Fini, se non ci sarà l'atteso compromesso.

Fini, però, nega l'ipotesi della crisi: «Nessuno capirebbe la crisi. An continuerà a sostenere il governo - dice il

vicepremier - se la verifica dovesse andare male, non ci sarà nessun contraccolpo, al più ci sarà da decidere chi fa e che cosa», ma nega la possibilità di «un rimpasto nel corso del semestre italiano di presidenza Ue». Poi Fini

torna a parlare dei suoi, spiega che «alla luce degli ultimi non esaltanti risultati elettorali», c'è bisogno di «riorganizzare meglio il partito anche a livello territoriale», e aggiunge: «Se toccherà a me occuparmi del partito,

l'ho fatto per tanti anni, lo farò di nuovo». Per ora Berlusconi gli ha chiesto di restare «il suo vice». Fini per lui è indispensabile, e gode dell'appoggio dei centristi; di Buttiglione, che vuole «valorizzare» il ruolo del vicepremier, del quale condivide le idee sulle politiche economiche. E di Folini, che ieri ha sentito «Bossi parlare con un linguaggio esoterico di pugni nel governo, di piedi fuori dal governo, e di orecchie tirate al capo del governo. Mi viene il dubbio - sentenza il segretario dell'Udc - che Berlusconi l'altro giorno alla Camera abbia dato un bacio di troppo».

Arezzo, contestato il premier alle nozze Lebole-Lampronti. La sposa azzurra discute con i «disubbidienti» e loro: «bacio, bacio...»

# «Vai a fare il testimone a Milano...»

Sonia Renzini

**AREZZO** Come testimone di nozze non c'è che dire: impeccabile. Puntuale, con il solito doppiopetto targato Caraceni e con un gran sorriso stampato in faccia. Il presidente Berlusconi ha tenuto a sottolinearlo: solo per amicizia nei confronti dello sposo Cesare Lampronti poteva essere sottoposto ai suoi impegni di lavoro e recarsi alle sue nozze con Nicoletta Lebole, figlia di quel Mario Lebole che fu tra i fondatori dell'azienda di abbigliamento aretina. «I politici lavorano - ha detto - sono qui per partecipare al matrimonio di un mio caro amico». Segno che quando c'è la necessità, gli impegni di lavoro possono avere una pausa, solo per i matrimoni, però. Perché il testimone nei processi ultimamente è stato un ruolo che ha preferito lasciare vacante. Come non mancano di fargli notare trenta disubbidienti del Social forum di Arezzo: «Va a fare il testimone a Milano» è scritto in uno striscione srotolato sui gradini del Duomo, proprio al lato del Comune. Gli agenti non apprezzano e infatti poco dopo lo striscione viene fatto sparire in un batter d'occhio. Una signora in procinto di entrare in Comune fa sì con la testa. «Questa poi, è incredibile che uno non possa scegliere di fare il testimone dove vuole», dice. «No - le risponde

un'altra accanto, è per Milano, si riferiscono a Milano». Intanto, la sposa, bionda, con un vestito di seta azzurro e sandali dorati dal tacco alto sprizza felicità. Per il suo matrimonio certo, ma anche per la presenza di Berlusconi. «L'azzurro del vestito è proprio quello di Forza Italia - dice - in onore a Silvio Berlusconi. Che vuole, conosce mio marito da 20 anni - dice - e la sua amicizia è sempre stata di buon auspicio per il nostro rapporto». Il marito ha un importante negozio di antiquariato a Roma, vende quadri del '500, '600 e '700 e Berlusconi pare sia un cliente di vecchia data. Anche la signora è titolare di un negozio di antiquariato di Arezzo ed è proprio il mondo bene dell'antiquariato aretino ad affollare dentro la sala della cerimonia, insieme al questore Andrea Bufalo e il prefetto Annamaria Sorge Lodovici. Fuori, invece i disubbidienti hanno tirato fuori altri cartelli sandwich, su ognuno c'è una frase che riguarda il premier. «Ma, il conflitto di interessi...», recita uno, «Ma il Lodo Maccanico...», recita un altro e così via in una sequenza infinita. La protesta è tutta qui, ed è uno dei pochi segni di vita in una piazza piuttosto desolata. Anche l'accoglienza dei simpatizzanti di Forza Italia ventilata nei giorni scorsi in realtà non si è fatta sentire e a parte qualche gruppetto di turisti incuriositi, non si può proprio dire che ci fosse la folla. Se avesse dovuto essere un test di

popolarità del premier ci sarebbe stato poco da essere soddisfatti. Al suo arrivo a salutarlo con un certo calore erano solo in due. Forse è stato anche questo a convincerlo ad uscire da una porta secondaria del Comune alla fine della cerimonia, dribblando giornalisti e curiosi. Pochi, anche perché molti di quelli che sostavano nella piazza erano invitati degli altri quattro matrimoni celebrati nella stessa mattinata. Chi invece aveva l'aria di essere molto soddisfatto era il sindaco di Arezzo Luigi Lucherini che se ne stava tutto sorridente di fronte all'ingresso del Comune con la senatrice Grazia Sestini, sottosegretaria al Welfare. Era l'assessore all'Ambiente Abramo Guerra era entusiasta: «Il presidente ci ha detto che la riforma della giustizia è già pronta, manca solo l'ok di una forza politica». Per non dire della felicità della sposa, a parte l'incidente dello striscione dei disubbidienti che dopo un po' di tempo è stato riesumato. Quello proprio non l'ha digerito come ha fatto sapere ai «gustatori» di nozze: «Metteste in difficoltà me e il presidente per una frase che non ha senso», ma loro di rimando hanno gridato: «Bacio, bacio». Avevano voglia di scherzare i disubbidienti e anche la sposa è rimasta stupita, ma Berlusconi ha preferito non rischiare ed è andato via dall'uscita di servizio. Perfino loro erano meravigliati: «Ma se ha paura di noi, è da ridere».

QUESTIONE GIUSTIZIA  
bimestrale promosso da  
Magistratura democratica

QUALE STATO  
TRIMESTRALE DELLA  
FUNZIONE PUBBLICA CGIA

I FONDAMENTI  
DI UNA DEMOCRAZIA  
I TRATTI DI UN REGIME  
CICLO DI SEMINARI SULLE PROMESSE  
NON MANTENUTE DELLA DEMOCRAZIA

TERZO SEMINARIO

IL DENARO, IL PLURALISMO,  
LA DEMOCRAZIA

Roma, 2 luglio 2003 - ore 15.30 Fondazione Lelio Basso  
Via della Dogana Vecchia, 5 (Senato)

INTRODUCE Laimer Armuzzi

INTERVENGONO Alfio Mastropaolo, Luigi Ferrajoli  
Paolo Nerozzi, Alberto Burgio

DIBATTITO

CONCLUDE Livio Pepino

DALL'INVIATO Simone Collini

RIMINI «E ora lasciamo volare i palloncini verso Bruxelles, per far sapere che a noi cittadini europei questa anomalia italiana non ci piace». Niente girotondo questa volta, ma una lunga, lunghissima catena umana che invade la spiaggia di Rimini sotto gli occhi increduli dei turisti. E che si conclude con un lancio di palloncini, come già era accaduto davanti a Montecitorio per l'approvazione alla Camera del «lodo Schifani».

Si tengono per mano, indossando magliette o pettorine con su scritto: «La legge è uguale per tutti meno uno». Perché è inevitabile in questi giorni fare riferimento alla legge che ha bloccato il processo Sme, in cui è imputato Silvio Berlusconi. Ma questa iniziativa i girotondini romagnoli l'avevano pensata molto tempo prima. Prima dell'approvazione alla Camera della legge che garantisce l'immunità alle cinque più alte cariche dello Stato, prima che il presidente Ciampi la firmasse. «Da tempo avevamo deciso di dar vita a una manifestazione da fare tre giorni prima dell'inizio della presidenza italiana dell'Unione europea», spiega il ravennate Gianfranco Mascia, fondatore del comitato Bo. Bi (Boicotta il Biscione). «Perché ora il conflitto di interessi italiano travalica i nostri confini, diventa europeo. Questo volevamo denunciare. Poi è arrivata la legge sull'impunità e tutto il resto».

Difficile dire quanti sono ad aver risposto all'appello lanciato dai siti dei Girotondi. Per chi riesce ad arrampicarsi sulle postazioni dei bagnini sono un migliaio. Quel che è certo è che sono quanti bastano per far sì che chi è sulla spiaggia non riesce a vedere né dove inizia né dove finisce questa catena umana. Ad animarla persone in costume che ancora sgocciolano acqua (quelli che si sono uniti all'ultimo momento), e persone con addosso tutti i vestiti e anche le scarpe e grondano sudore, girotondini arrivati da Roma, Firenze, Milano e anche Catania. C'è Pancho Pardi del Laboratorio per la democrazia ed Edoardo Ferrario per i Girotondi capitolini. In serata, quando si trasferiranno al Palasport di Rimini, arriveranno anche Dario Fo (farà la versione di «Ubu roi» già sperimentata lo scorso anno al Palavobis), Franca Rame, Antonio Di Pietro, Marco Travaglio, Peter Gomez e tanti altri, tutti a parlare dell'«anomalia italiana» che per sei mesi ora diventa europea.

Nella catena umana c'è anche Elena Paba, la ricercatrice di Roma che giovedì, a Berlino, ha chiesto a Ciampi perché avesse firmato una legge giudicata incostituzionale. E' stato Mascia a invitarla. Quando venerdì mattina ha letto la storia sui quotidiani si è attaccato al telefono per cercare di farsi dare il suo numero. «Penso che quello che più ha stupito Ciampi - dice Mascia - non è stata la domanda, ma l'applauso

Pardi: «Per me si apre il semestre del disonore. Ha avuto bisogno di una legge per presiedere l'Ue»

“ Grande partecipazione all'iniziativa promossa dai Movimenti. In serata Dario Fo al Palasport, come ai tempi del Palavobis ”



# Rimini, catena umana per la giustizia

Migliaia di persone unite sulla spiaggia. «Ora un Girotondo anche a Bruxelles»



Il girotondo sulla spiaggia di Rimini

GRPHOTO

Mafia e dottori

## La versione del "Foglio"

Vincenzo Vasile

Sul Foglio di ieri si scopre che la vicenda di mafia e politica che coinvolge il centrodestra in Sicilia ha messo proprio un sacco di allegria in corpo ad Andrea, quello dell'«Andrea's version» (rubrica il cui titolo è un salottiero rinvio a un libro di moda, moda lanciata dal sobrio direttore-fondatore del giornale della signora Berlusconi). Ad Andrea è saltato agli occhi che i protagonisti dell'inchiesta - il mafioso Guttadauro, l'assessore Miceli, il presidente della regione Cuffaro - sono tutti medici. E perciò Andrea vuol introdurre la finissima battuta: «...libero ognuno di fare il cazzo che gli pare, ma non è che a Palermo è più importante la mafia della salute?».

Così trae dalla storia della mafia un elenco di persone che hanno recitato insieme il «giuramento» d'Esculapio e quello a Cosa Nostra: negli anni Cinquanta don Michele Navarra, negli Ottanta Gioacchino Pennino, nei Novanta Antonino Cinà, e poi Paolo Giaccone... Giaccone?

Come mai in una lista di mafiosi e di assassini il povero

professor Paolo Giaccone? Che con la mafia c'entra, è vero, ma perché dalla mafia fu massacrato l'undici agosto 1982. Era un uomo onesto, un uomo colto, un democratico, un valente anatomo-patologo. S'era rifiutato di redigere e firmare, come cercavano di imporgli, una perizia falsa. S'era rifiutato di fare un favore alla mafia, a differenza di tanti professionisti e politici al potere nei suoi anni.

Lo spiritoso Foglio della famiglia del presidente del Consiglio ora lo ricorda assieme ai suoi boia, nello stesso mazzo. E lo svarione si confonde - causa o effetto? - con il gioco da salotto del «tanto siamo tutti uguali», con il cinismo di chi non disturba il manovratore, con i colpi di sole sulla spiaggia maremmana. Ma Giaccone era un eroe, un «eroe borghese».

Gli hanno intitolato anche il Policlinico Universitario, perché il suo esempio coraggioso rimanga. Noi ci auguriamo semplicemente che chi lo scambia con i mafiosi e gli uomini politici corrotti e collusi, imparasse ad arrossire. E non per la prima abbronzatura.



minuti Fedè ne discute amabilmente con il ministro Mantovano. Il 25 il Tg4 apre con il dibattito in Parlamento sulla immigrazione, senza mai citare il motivo per cui è stato convocato, elogiando l'ottimo funzionamento della legge Bossi-Fini. Poi passa una scheda con tutte le cifre delle espulsioni dei clandestini e delle regolarizzazioni di altri. Fedè accenna per 10 secondi esatti a non meglio identificate «polemiche» e conclude con la sentenza di Bonaiuti: «temporale estivo». Il 26 occupa mezzo Tg con il «discorso molto atteso del presidente del Consiglio» che passa integralmente alle 23.00. Venerdì, infine, Fedè cede lo schermo: lo abbiamo perso di vista; sarà al mare o starà registrando una nuova puntata di «Furore» (dove è già stato avvistato mentre mimava il rock and roll sfoggiando una camicia jeans rosa)?

Studio Aperto di Mario Giordano persevera negli omissis (per restare alla lingua dei latini, dicevano anche: errare humanum est, sed perseverare...); il 21 nessun titolo allo sbarco dei 107 clandestini a Lampedusa; il 24 nessun titolo alla Lega che minaccia di disertare l'aula dove riferisce Pisanu; il 27 nessun titolo su scioperi e Palazzo Chigi... E' questo il quadro Mediaset in cui il Tg5 arriva - alle 20 - come ultimo appuntamento con l'informazione, con l'ingrato compito di rimediare a tutti i «buchi» (in gergo si dice così) presi dai colleghi degli altri Tg. Enrico Mentana si sbilancia anche un po': nei titoli del suo Tg qualche volta c'è spazio persino per l'opposizione...

Presente anche la ragazza che a Berlino ha posto la domanda sul Lodo a Ciampi. Raccolte in poche migliaia di firme per il referendum

che ne è seguito. Ormai è evidente che anche all'estero si guarda all'Italia con sospetto. I cittadini europei sanno quale conflitto di interessi pesi sul nostro presidente del Consiglio. Ma noi insisteremo: propongo di seguire Berlusconi in ogni sua tappa europea. Magari possiamo organizzare una sorta di turno. Perché? Per spiegare ai cittadini delle capitali europee, se ancora ce ne fosse bisogno, chi è Berlusconi».

Elena Paba ora è sulla spiaggia, zaino in spalla e piedi nudi sul bagnasciuga tiene per mano i suoi vicini. Dice che è già pentita di aver fatto quella domanda, ma lo dice scherzando. Per arrivare in tempo non ha dormito, è arrivata in aereo a Roma e da qui ha preso il treno per Rimini. «Non voglio che venga strumentalizzato quello che ho fatto», dice. «Ho posto la domanda che molti avevano in testa». Molti italiani? «No, intendo molti di lì, di Berlino. L'Italia è un paese molto amato e non riescono a capire come Berlusconi possa essere a capo del governo». E tu che gli dici? «Che in Italia, purtroppo, vive ancora lo spirito dello scontro, non dell'incontro. Mi riferisco alla sinistra. Si divi-

dono con troppa facilità. E Berlusconi ne approfitta».

Dalla catena umana si levano cori, l'ormai classico «vergogna», ma anche «Bella ciao». Mascia e il bolognese Benedetto Zacchiroli, del gruppo «2 febbraio», fanno su e giù sul bagnasciuga col megafono in pugno. Il tema è serio, ma il tono è scherzoso. Cercano di coinvolgere i turisti, italiani e anche stranieri (e infatti spiegano che la scelta di Rimini non è stata casuale, perché qui arrivano in molti dal nord Europa). «La legge è uguale per tutti meno uno. Indovinate chi è il meno uno?», ironizzano. I più li guardano stupiti, c'è chi sorride e chi racconta al cellulare la scena che gli si sta parando davanti. «Non rimanete a guardare - dicono loro dentro al megafono - se si continua a guardare e basta ci fottono».

Quando sulla spiaggia arriva Pardi è un po' come se arrivasse un divo. La gente lascia le mani che tiene nelle proprie per fargli incontro. Lo salutano come se fosse un vecchio amico. Lui contraccambia e lancia un'altra proposta: un grande girotondo da fare a Bruxelles durante il semestre di presidenza italiana.

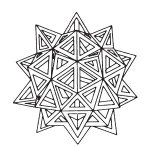
«Per me è il semestre del disonore», spiega il professore fiorentino guardandosi le scarpe mezzo affondate nella sabbia. «Ma come è possibile? L'Europa guidata da un monopolista televisivo, imputato per corruzione di giudici, che per presentarsi come presidente dell'Unione ha avuto bisogno di una legge fatta apposta, che tra l'altro ha determinato una situazione anticostituzionale. Se lo lasciamo fare, che futuro ci è riservato?». Sul marciapiede del lungomare sono stati montati dodici gazebo per raccogliere le firme necessarie per il referendum abrogativo della legge blocca processi. In mezza giornata sono già qualche migliaio. Non c'è ancora Di Pietro (suo uno dei due quesiti depositati in Cassazione) che arriverà in serata. Per l'Italia dei valori c'è invece Armando Della

Bella, del coordinamento nazionale per il referendum, che spiega: «Come vedi sui gazebo non ci sono simboli di partito né nostre bandiere. Solo la scritta "Firma e fermali". Margherita e Ds si mostrano tiepidi o addirittura contrari? Noi vorremmo che tutto il centrosinistra si unisca a questa battaglia, che per noi è una battaglia di democrazia, e che va oltre ogni logica di partito». Al momento, dice, sono stati attivati oltre 450 gruppi di lavoro in tutta Italia. Ed è convinto che con l'aiuto di movimenti e comitati di base entro il 30 settembre riusciranno a raccogliere le firme necessarie per fare il referendum.

Elena Paba: «A Ciampi ho posto la domanda che molti avevano in testa»

46° FESTIVAL dei DUE MONDI SPOLETO 2003

XV SPOLETOSCIENZA



FONDAZIONE SIGMA TAU

### "COSE DALL'ALTRO MONDO"

Al Festival dei Due Mondi il mondo della scienza apre i suoi laboratori. Al XV SpoletoScienza il pubblico diventa protagonista. Al Chiostro di San Nicola la Fondazione Sigma-Tau mette in scena lo spettacolo della ricerca. Grandi novità per la XV edizione di SpoletoScienza: un laboratorio aperto che riprende e rilancia il progetto dell'OpenLab di Pavia, un corso intensivo residenziale per giornalisti scientifici nato due anni fa. Un'occasione di incontro con la scienza in laboratorio perché la scienza non è più e non solo dibattito, ma anche esperienza basata su ipotesi e verifiche delle medesime attraverso la sua essenza di pratica significativa, di performance quotidiana, di intreccio indissolubile di parole e cose, azioni e passioni.

GENI, BATTERI, CELLULE E ORGANISMI a cura dell'Open Lab - Laboratorio di Biologia dello sviluppo di Pavia

DA SABATO 5 LUGLIO ALLE ORE 10,30 CON ORARIO CONTINUATO, FINO A DOMENICA 6 LUGLIO ALLE ORE 13,00  
Introducono e coordinano: Pino Donghi Segretario Generale Fondazione Sigma-Tau Gianni Milano Giornalista scientifico e responsabile dell'Open Lab

Postazione n° 1 - PROF.SSA SILVIA GARAGNA  
GENI, BIOTECNOLOGIE E MALATTIE  
Esperimento: estrazione e corsa elettroforetica di DNA estratto

Postazione n° 2 - PROF.SSA MERC. PLOUERAS  
IL MONDO DEI MICROORGANISMI  
Esperimento: crescita di colonie di Serratia

Postazione n° 3 - PROF. MAURIZIO ZUCCOTTI  
CELLULE E CLONAZIONE  
Esperimento: fecondazione in vitro nel topolino, video del nuclear transfer

Postazione n° 4 - PROF. CARLO ALBERTO REBI  
TESSUTI E ORGANISMI  
Esperimento: ricostituzione citogenetica del cariotipo; osservazione microscopica di ovario, testicolo e spermatozoi

in collaborazione con OLYMPUS

CAFFÈ SCIENTIFICO di San Nicola: considerazioni storiche e filosofiche, problemi giuridici e preoccupazioni bioetiche nelle discussioni al caffè, con la partecipazione di Cinzia Caporale, Gilberto Corbellini, Pietro Corsi, Amedeo Santosuosso, Franco Voltgario.

LABORATORIO DI SCRITTURA GIORNALISTICO-SCIENTIFICA a cura della rivista SE - Scienza Esperienza, dalle ore 17 alle 18,30

#### MENTE, CORPO E LINGUAGGIO: cosa ne pensano i ... Robot?

Introducono e coordinano:  
Pino Donghi Segretario Generale Fondazione Sigma-Tau  
Matteo Merzagora Giornalista e redattore de "Il volo delle Oche" - Radio24 il Sole 24Ore

VENERDI 11 LUGLIO, ORE 10,30 - PROF. RAFFAELLO D'ANDREA  
Mechanical and Aerospace Engineering Dept., Cornell University, Ithaca, NY.  
Postazione n° 1 - IL TEATRO SPERIMENTALE. ALLESTIMENTO DEL CAMPO DA CALCIO DEI "CORNELL'S BIG RED", I ROBOT CALCIATORI. SEGUE SESSIONE DI ALLENAMENTO  
Esperimento: verifica delle dinamiche di apprendimento delle macchine intelligenti nel disegno del campo d'azione.

SABATO 12 LUGLIO ALLE ORE 10,30 - CON ORARIO CONTINUATO, FINO A DOMENICA 13 LUGLIO ALLE ORE 13,00  
Postazione n° 1 - RAFFAELLO D'ANDREA con studenti e ricercatori del team Big Red

CAFFÈ SCIENTIFICO di San Nicola: le analisi semiotiche, le implicazioni filosofiche, le considerazioni estetiche, le riflessioni psicobiologiche nelle discussioni al caffè, con la partecipazione di Remo Bodei, Mauro Ceruti, Paolo Fabbri, Remo Guidieri, Giulio Gioiello.

#### MONDO FISICO, CORPI ARTIFICIALI E CONTROLLO DEI SISTEMI AUTONOMI IN AMBIENTI COMPLESSI E DINAMICI

Esperimento: Esibizioni della squadra di robot calciatori Big Red della Cornell University, campioni del mondo della RoboCup 2002.

Postazione n° 2 - Prof. LUC STEELS direttore del Sony Computer Laboratory di Parigi  
LINGUISTICA EVOLUTIVA: IL LINGUAGGIO COME SISTEMA ADATTATIVO COMPLESSO  
Esperimento: "Take a look in the box", installazione interattiva nata dalla collaborazione fra Steels e l'artista Claes Oldenburg. A partire dall'osservazione del mondo fisico - l'iride degli occhi dei visitatori - i robot sviluppano un sistema di comunicazione.

Postazione n° 3 - Prof. LUC STEELS con gli studenti del Sony Computer Laboratory  
LINGUAGGIO E CATEGORIZZAZIONE DEI COLORI  
Esperimento: un protocollo sperimentale realizzato in diretta sulle proprietà del linguaggio e le categorizzazioni dei colori. I visitatori - meglio se di lingua madre diversa dall'italiano - sono invitati a partecipare attivamente all'esperimento.

SPOLETO - CHIOSTRO DI SAN NICOLÒ - 5, 6 E 11, 12, 13 LUGLIO

Ingresso libero. Per prenotare gli esperimenti inviare una e-mail a virginia.belli@sigma-tau.it oppure un fax allo 06-5926441. Per le giornate dell'11, 12 e 13 luglio è previsto un servizio di traduzione simultanea  
FONDAZIONE SIGMA-TAU Viale Shakespeare, 47 00152 ROMA Tel. (+39) 59.26.443-45 - 59.26.600 Fax: (+39) 59.26.441

Marco Bucciardini  
Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Non riescono a governare, raschiano il fondo del barile e lo sanno. Ma soprattutto lo sanno gli elettori». Dal palco del Palaffari di Firenze Piero Fassino e dalla Festa dell'Unità di Campi Bisenzio Sergio Cofferati mettono la pietra tombale sul governo Berlusconi.

Il segretario nazionale dei Ds, a Firenze per chiudere la convention programmatica della Quercia toscana, ha contestato duramente il sorriso perenne e l'ottimismo di facciata del Cavaliere. Berlusconi e il suo governo per Fassino sono alla frutta. I litigi quotidiani in casa del centrodestra, nonostante i bacini sulle guance e le pacche sulle spalle del premier agli alleati, dimostrano che «questa destra non ce la fa a governare». E non lo dicono le opposizioni, lo dicono i fatti. «Sull'immigrazione - spiega il leader dei Ds - continua a esserci molta confusione. Leggiamo sui giornali che adesso Tremonti pensa di raschiare il fondo del barile ancora una volta con un condono, senza avere uno straccio di idea per rilanciare l'economia e lo sviluppo. Inoltre i rapporti all'interno della maggioranza sono caratterizzati da litigi di cui tutti siamo testimoni su giornali, radio e tv. Mi pare che sia la dimostrazione di una destra che non riesce a

Il segretario dei Ds: nonostante i baci litigano, raschiano il fondo del barile, riesumano perfino il condono

# «Questa destra non sa governare»

Fassino: con Rifondazione un patto per costruire l'alternativa. Cofferati: sì al referendum contro il Lodo

governare l'Italia». Così Fassino punta decisamente sul nuovo ruolo che si apre davanti ai Ds, all'Ulivo e anche a Rifondazione comunista. Secondo il segretario dei Ds è arrivato il momento di spingere l'acceleratore su un'intesa fra Centrosinistra e Bertinotti. Nessuna riedizione degli accordi di desistenza (che alla prova del governo non hanno retto a lungo), ma un vero e proprio patto per il governo dell'Italia. Per battere Berlusconi e per disegnare un nuovo futuro al paese. Fassino, elogiando il modello toscano di buon governo e di Ulivo unito e allargato, auspica che con Rifondazione si arrivi a un accordo politico e programmatico. «Non servono - spiega Fassino - accordi tattici, desistenze, che, rischiano di essere prive di credibilità e poi si rivelano gracili e fragili. Ci vuole un'intesa per il governo del paese».

Stretto fra l'ironia di Paolo Hendel e la genuinità di Sergio Staino nella caldissima Limonaia di Villa Montalvo, Sergio Cofferati ha colpito a tutto campo.

Staino ha confermato la nota



Sergio Cofferati e Rosy Bindi ieri dalla festa de l'Unità di Pontassieve

DARIO ORLANDI

Il candidato sindaco a Bologna: la legge Schifani introduce un vulnus tra giustizia e cittadini È dunque va bene raccogliere firme

schiettezza e lo ha incalzato: «Ti hanno fatto fuori candidandoti a Bologna...». «Macché, mi ha chiamato l'Ulivo intero, Di Pietro e anche i Movimenti. Sul mio nome si è creata quell'alleanza che era il mio progetto e sogno politico». «E se - insiste il vignettista - nel 2006...» «Non esiste 2006 per me, non esistono elezioni europee. Non esiste altro che Bologna. E il mio contributo alla vittoria dell'Ulivo contro Berlusconi - che ci sarà, ne sono sicuro - lo darò con la qualità del mio lavoro di sindaco di Bologna». La parabola del governo della destra è per Cofferati «evidente, inarrestabile. Hanno governato male, lo sanno loro e lo capiscono gli elettori, come dimostrano i risultati di ogni tornata elettorale. E questo governo non è in grado di fare meglio». L'ex segretario generale della Cgil è entrato poi nel merito delle due questioni più attuali, l'immigrazione e l'immutata. «Trovo il mezzo referendario appropriato per cancellare l'inaccettabile lodo Schifani. E mi sembra anche una buona opportunità politica». Il passo è stato bre-

ve: «Il referendum è uno strumento utile, ma va usato in modo accorto. Per esempio per abrogare una legge che, se introdotta, produce una lesione. Quindi in questo caso è appropriato perché il lodo altera il rapporto tra legge e cittadini. Non è appropriato se con la consultazione popolare si riforma lo statuto dei lavoratori. Beninteso, l'articolo 18 rimane un tema di oggettiva attualità». Concetti che ribadisce nel pomeriggio alla festa dell'Unità di Pontassieve in un incontro con Rosy Bindi.

Per affondare la Bossi-Fini, Cofferati cerca fra le sue passioni: «Tex Willer (l'ex sindacalista è un noto estimatore del fumetto di Sergio Bonelli, lettura che consiglia sempre ai giovani che incontra, Ndr) è un precursore, con ben 55 anni di anticipo, dei valori positivi dell'immigrazione. Tex sposa una donna indiana e vive in perfetta sintonia con gli indiani Navajo tanto che diventa il loro rappresentante col nome di Aquila della notte. Il fumetto propone un'idea positiva del rapporto tra razze diverse con storie e culture differenti. Se penso alla sottocultura che ha prodotto quella orribile legge che è la Bossi-Fini...». Cofferati non crede alle divisioni davanti ai tragici sbrachi: «Sono un gioco delle parti. Sarebbe bene non dimenticare che quella legge l'hanno voluta e votata assieme e ne portano tutti e per intero la responsabilità».

L'ex segretario della Cgil: fingono di litigare sulla Bossi-Fini, ma quella legge l'hanno votata insieme

Luana Benini

ROMA «Pensare male di Berlusconi? Sì va all'Inferno ma magari ci si indovina». Rosy Bindi prende in prestito, riadattandola, una storica battuta di Andreotti, per commentare le previsioni di Antonio Padellaro sul semestre europeo di Silvio Berlusconi («Il sospetto che il semestre alla fine possa essere utile molto più agli interessi di Berlusconi che a quelli dell'Italia, è difficile da allontanare»). «Chissà quale vestito istituzionale - esclama - potrà mai indossare per cambiare stile».

Intanto da noi si è fatto dare l'impunità per evitare all'Italia brutte figure in Europa...

«Beh! Essere ingessato nella condizione di imputato potrà essere utile per lui sul piano personale ma certamente non rende un servizio all'Italia. Tutti sanno che c'è un presidente del Consiglio imputato. Lo sanno anche in Europa...».

Dalla nuova postazione continuerà ad attaccare Prodi?

«Al di là del fango che ha già incominciato a gettare, ed è verosimile che continui a farlo attraverso insinuazioni e quant'altro, una cosa è certa: ci troveremo di fronte a due modelli diversi di Europa. L'europeismo di Berlusconi è antitetico a quello di Prodi. Prevedo, da

# «L'Europa di Prodi non è quella di Berlusconi»

Rosy Bindi: l'Ulivo allargato? Sì, se ci strutturiamo come federazione, aperta al confronto con i movimenti

parte di Berlusconi un semestre tutto giocato sull'immagine e sulla diplomazia del catering. Contenuti vuoti, oppure contenuti pericolosi sul futuro dell'Europa, nessun contributo affinché la Costituzione faccia passi avanti. Sicuramente Prodi terrà un comportamento istituzionale, noi del centrosinistra faremo altrettanto ma al contempo dovremo fare di tutto perché gli italiani abbiano chiare le

Quello del premier sarà un semestre da euroscettico, giocato sull'immagine invece che sul rispetto istituzionale

differenze. La nostra idea di Europa è la stessa di Prodi ed è alternativa a quella di Berlusconi e di tutti gli euroscettici con i quali lui farà alleanza».

Il centrosinistra è ancora in stand-by. Tutti ormai parlano di Ulivo allargato, Franceschini sostiene la necessità di un confronto immediato con il Prc. Concretamente come si realizza l'Ulivo allargato?

«Userò la stessa terminologia e lo stesso linguaggio che si usa per l'Europa. L'allargamento dell'Europa deve essere accompagnato da una politica di rafforzamento istituzionale. L'Ulivo che apre un confronto con Rifondazione si deve strutturare come coalizione. Se non ci diamo una struttura federale, se non abbiamo un gruppo dirigente al quale affidare il governo della coalizione, è molto difficile che riusciamo ad aprire un confronto anche con gli altri. Nella riunione dei comitati dell'Ulivo a Monte San Savi-

no, alla quale ho partecipato, è stata lanciata l'idea della federazione. Piero Fassino l'ha recepita nella sua relazione alla direzione dei Ds. Credo che tutti gli altri partiti dell'Ulivo dovrebbero fare altrettanto. Si deve partire subito. Si deve dare una struttura alla coalizione e aprire il confronto programmatico».

Non si ci riavvierà nuovamente nella diatriba, prima la struttura e poi il confronto o viceversa?

«Ma una struttura serve. Alcuni movimenti sono disponibili a farne parte. Dopo di che si apre un forum permanente programmatico con quella parte della società che è interessata al nostro progetto anche se non diventerà mai parte organica dell'Ulivo. È un lavoro che dobbiamo fare subito perché le elezioni europee devono trovare i partiti dell'Ulivo impegnati su alcuni punti programmatici comuni. Il primo è proprio l'Europa e il suo ruolo nel mondo, l'Italia e l'Europa. Anche se saremo in competizione fra

noi alle europee, perché la legge elettorale è proporzionale, dovremo assolutamente avere alcuni punti programmatici comuni che poi rappresenteranno l'architettura del programma elettorale dell'Ulivo alle politiche. Dopo tutto quello che è accaduto in questi ultimi anni la novità vera del confronto programmatico sarà proprio intorno ai temi internazionali: l'Europa, la pace...».

È anche un modo per preparare il terreno al ritorno di Prodi?

«Prodi guiderà l'Ulivo alle prossime politiche, ma ora deve mantenere il suo ruolo istituzionale. Durante questo semestre italiano non può minimamente essere messo in discussione perché nel frattempo è diventato il capo di una coalizione politica antitetica a quella del presidente del Consiglio. Il confronto fra i due deve mantenersi su un piano istituzionale e deve emergere dai diversi livelli istituzionali la diversa idea di Europa...». E la Margherita che cosa farà in

attesa di Prodi? All'assemblea federale sono fioccate le critiche sull'assenza di progettualità politica...

«Abbiamo effettivamente il problema di dare alla nostra esperienza politica maggiore chiarezza dal punto di vista progettuale e programmatico. Ma questa è una sfida per tutta la coalizione. La Margherita è un partito plurale, di cen-

Il referendum sul lodo Berlusconi. Rutelli dice non se ne parla, Cofferati dice che è opportuno. E lei?

«Dovremmo prenderci una pausa di riflessione. Qualunque decisione assumeremo va presa tutti insieme. Io punterei su una forma di petizione popolare, raccogliendo molte più firme di quelle che servono al referendum per dimostrare che gli italiani non amano la legge e non apprezzano il comportamento sulla giustizia del governo e della maggioranza. E poi, francamente, aspetterei la Consulta perché la legge è incostituzionale».

Il segretario di Rifondazione lancia l'allarme al comitato politico: le opposizioni costruiscano subito un'alternativa di governo

# Bertinotti: o cambiamo, o regrediamo

«Siamo a un punto cruciale: o ci innoviamo o regrediamo». Fausto Bertinotti lancia l'allarme al comitato politico del Prc: «Siamo affetti da un deficit di innovazione». E fissa le linee di un «percorso di iniziative concrete in vista dell'innovazione del partito basato su una nuova forma di organizzazione».

Il segretario di Rifondazione propone alla direzione e alle federazioni di «definire una mappa delle innovazioni per disegnare un nuovo partito». Non un'operazione di maquillage né un intervento eclettico, ma «un vero salto innovativo», da verificare entro sei mesi. Inoltre, Bertinotti chiede che si avvii una «ricerca teorico-culturale sul partito» che tra tre o quattro mesi dovrebbe sfociare in un «grande ed autorevole convegno», per «inventare il partito che sta al di là dell'esperienza dell'900. Su quali direttrici? La crescita dei movimenti e della lotta, e la ricerca di una convergenza con tutte le opposizioni politiche e sociali al governo e l'impegno per un'alternativa di programma al governo Berlusconi». Pur ricono-

scendo che il Prc che ha fatto «cose importanti», Bertinotti ammette che «nell'ultima fase non si è riusciti a mettere in discussione le scelte del governo e del Parlamento». Finora «il Prc non è riuscito a cambiare la sua natura e risulta, in qualche modo, respingente per i giovani che hanno bisogno di quelli tradizionali. Siamo ad un appuntamento cruciale mai come in questa fase la ricerca della proposta politica e la forma organizzativa è necessario che stiano insieme, per questo c'è bisogno di spendere ogni energia nello sforzo per l'unità interna».

Rinnovare il partito, ma non solo. «Avanziamo a tutte le opposizioni politiche e sociali del centrosinistra, alle forze sindacali ed ai movimenti di critica della globalizzazione e per la pace l'idea di un incontro per dare all'opposizione la capacità di ottenere dei risultati contro le politiche del governo Berlusconi». Un incontro «urgentissimo» che abbia al centro l'opposizione radicale ai provvedimenti del governo in

materia sociale. «Il governo - aggiunge Bertinotti - è minaccioso sul terreno della democrazia, dello stato di diritto, delle comunicazioni e della giustizia, ma è sul sociale che ci si gioca tutto. Abbiamo un mercato del lavoro che tende sempre più a precarizzarsi, si profila un attacco alle pensioni e i salari stanno precipitando». Vitale dunque definire alcuni grandi obiettivi che contrastino efficacemente la politica del governo.

Pur mantenendo riserve verso gli «alleati», Bertinotti ammette che non ci sono alternative alla prospettiva di un avvicinamento all'Ulivo, anche se basato su un «protagonismo» della sinistra attraverso i movimenti. «Nonostante le nostre speranze - dice - non è avvenuta la rottura del centrosinistra ma non è accaduto neanche che l'Ulivo sia diventato univocamente l'interlocutore dei movimenti mettendo fuori gioco il Prc. C'è stato uno scompaginamento e una disarticolazione del centrosinistra, per questo ora si può avviare un dialogo diretto. Davanti a noi ci sono due alternative entrambe

disastrose: diventare la sinistra del centrosinistra abbandonando ogni autonomia, o ripiegare su una esperienza extra istituzionale».

Subito risponde Piero Fassino, segretario Ds: «Non servono accordi tattici, fragili e desistenze tattiche che rischiano di essere prive di credibilità. Ci vuole una intesa per il governo dell'Italia. Quindi discutiamo di un programma di governo con il Prc». La Toscana è «un buon modello: perché è un buon modello di buon governo e lo riconoscono anche gran parte degli elettori del centrodestra. Poi è un buon modello anche di alleanza dell'Ulivo e del centrosinistra. Qui noi abbiamo un Ulivo forte e coeso e già in molte realtà della regione si è realizzato e consolidato un rapporto tra Ulivo, Prc e Italia dei Valori». E Dario Franceschini, Margherita: cresce la delusione per il governo di Berlusconi, «occorre subito un confronto programmatico con Rifondazione. Forse sarà difficile e complicato, ma non possiamo aspettare gli ultimi sei mesi, quando saremo con l'acqua alla gola».

VENERDI 4 LUGLIO 2003 AULA MAGNA ORE 9.30  
VIALE ALDO MORO 30 FIERA DISTRICT BOLOGNA

### Lo stato sociale in Emilia-Romagna tra tutela dei diritti, valorizzazione del lavoro, integrazione

Dopo l'approvazione della legge regionale sull'assistenza quali regole e garanzie

<b>ORE 9.30</b> <b>APERTURA LAVORI</b> <b>Bocco Giacchino</b> Capogruppo PRC Emilia-Romagna	<b>INTERVENTI</b> <b>Mauro Ponzì</b> Presidente Regione Emilia-Romagna <b>Tiberio Corazza</b> Segretario Regionale Rifondazione Emilia-Romagna <b>Claudio Adelmi</b> Assessore PRC Regione Emilia-Romagna <b>Mauro Alboresi</b> DIRETTORE REGIONALE <b>Enrico Porelli</b> Presidente Commissione Regionale Emilia-Romagna <b>Graziano Giorgi</b> Assessore PRC Regione Emilia-Romagna	<b>Silvia Bartolini</b> Vice Presidente Commissione Sanità Regione Emilia-Romagna <b>Alberto Caldani</b> DIRETTORE REGIONALE <b>Gianluca Borghi</b> Assessore Regionale alle Politiche Sociali
<b>ORE 9.45</b> <b>COMUNICAZIONI</b> Assistenza in Famiglia, Comunità, Servizi e prospettive, I contenuti della legge <b>Graziano Del Rio</b> Presidente Commissione Sanità Regione Emilia-Romagna	<b>ORE 10.15</b> <b>COMUNICAZIONI</b> Il sistema regionale: ruolo, funzioni e responsabilità tra istituzioni e società civile, il governo del sistema <b>Graziano Giorgi</b> Assessore PRC Regione Emilia-Romagna	<b>ORE 10.30</b> <b>CONCLUSIONI</b> <b>Daniela Polenghi</b> Capitolina Emilia-Romagna <b>Maria Nardella PRC</b> Assessore Regione Emilia-Romagna <b>Orsola Di Stefano</b> Presidente di Comitato

Tempo Consiliare Partito dei Lavoratori Italiani Regione Emilia-Romagna  
Via S. Stefano 11 - 40138 Bologna - Tel. 051/261111  
www.pdl.it - www.pdl.it - www.pdl.it



Dimenticata la famiglia comasca morta nella strage alla stazione di Bologna. L'Ulivo: vogliono far diventare questa città la più nera d'Italia

# I nuovi fascisti alla presa di Como

Cerimonia con *La Russa* per la strada dedicata al "camerata Ramelli", ucciso nel 1975

Luigina Venturelli

COMO Seduti finalmente su una poltrona istituzionale, gli esponenti comaschi di Alleanza Nazionale hanno deciso che i tempi sono maturi per riscattarsi da decenni di emarginata militanza missina. Come? Strumentalizzando la morte di un ragazzo di 19 anni: tanto basta per proclamarsi moderni liberali, troppo a lungo ghettizzati dalla sinistra, presunta prima responsabile degli episodi di violenza che insanguinarono l'Italia negli anni '70.

Ieri a Como, sul lungo lago di viale Geno, hanno intitolato una piazzetta a Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù aggredito sotto casa a Milano da un commando di Avanguardia operaia. Era il 13 marzo del 1975 e il giovane morì nemmeno ventenne dopo un mese e mezzo di agonia. Sulla targa è stata incisa la scritta «Vittima della violenza politica» (particolare curioso, senza alcuna data che ne precisi l'anno di nascita e di morte). Un modo per denunciare qualsiasi azione violenta a sfondo politico? Ipotesi difficilmente plausibile. Infatti una proposta avanzata dal centro sinistra di intitolare una via alla famiglia comasca Mauri - padre, madre e figlio rimasti uccisi nella strage dell'80 alla stazione di Bologna - è stata subito archiviata con noncuranza.

Sergio Ramelli, invece, pur non avendo alcun legame con la città di Como, si presta assai meglio - per la giovane età e per la militanza tutto sommato limitata - a rivestire il ruolo del martire ucciso dalla violenza comunista.

Non a caso Alleanza nazionale ha presentato in consiglio provinciale una mozione per invitare tutti i comuni della zona a dedicargli una via. Non a caso a Codogno, nei pressi di Lodi, una strada Ramelli esiste già ed altre ne sono state deliberate



Una manifestazione organizzata dagli aderenti a Base Autonoma

Daniilo Schiavella/Ansa

in varie città italiane.

Immane, trattandosi di camerata-martire, una commemorazione militare. Alla presenza di Ignazio La Russa e del vicesindaco di An Paolo Mascetti - ex aderente a Gla-

Sulla targa intitolata al ragazzo c'è scritto: «Vittima della violenza politica» e nessun altro riferimento

”

dio, diffidato dal prefetto dall'indossare la fascia tricolore delle occasioni istituzionali, ma presentatosi comunque come rappresentante dell'amministrazione comunale - l'intitolazione si è svolta secondo un vecchio rito in voga tra i fanti della Prima Guerra Mondiale, poi adottato dai militanti fascisti. Tutti sull'attenti, all'appello si fa il nome del caduto, e i partecipanti rispondono: «Presente». Poi si suona il silenzio. «La verità - dice l'ex senatore ed esponente della Margherita Luciano Forni - è che stanno saggiando la reazione dell'opinione pubblica, perché vogliono far diventare Como la città più fascista d'Italia». Qualche segnale, in effetti, si è già avuto. Il 28 aprile del 1999 la Fiamma Tricolore

con alcuni reduci della Repubblica di Salò ha organizzato nel Duomo una messa commemorativa per Mussolini, iniziativa difesa dalla Diocesi come una semplice «cerimonia religiosa di suffragio». Nella primavera del 2001 Forza Nuova ha organizzato un incontro con il responsabile nazionale Roberto Fiore, per contestare un corteo antirazzista e ha occupato una scuola abbandonata per evitare che fosse destinata ad ospitare extracomunitari. Lo scorso 25 aprile, il sindaco di Forza Italia, Stefano Bruni, ha disertato la manifestazione ufficiale, limitandosi a inviare una lettera: «La vera liberazione è stata la caduta del muro di Berlino».

«Vogliono usare questa città -

afferma il segretario Ds cittadino, Andrea Parini - come la fucina di prova di quanto si vuol proporre in territorio nazionale, la revisione del passato e la negazione del ruolo svolto dall'antifascismo nella storia italiana. A livello locale, molto più umilante, gli attuali esponenti di An, ex attivisti missini degli anni '70, in gran parte ex picchiatori, vogliono far accettare alla società cittadina la propria storia personale. «Né Forza Italia, né l'Udc - continua Parini - sollevano obiezioni. Preferiscono parlare di "roba concreta" piuttosto che di valori. Un esempio: l'assessore forzista al turismo, Gianluca Rinaldin, insiste per creare una sorta di "Predappio 2", un itinerario che ripercorra le ulti-

me 72 ore di Mussolini, quelle della cattura e dell'uccisione. Non gli interessa nulla del duce, si immagina solo pullman ricolmi di turisti».

Sulla questione si esprime anche Damiano Avino, dell'Osservatorio

Le manifestazioni di Forza Nuova e le messe in Duomo dei reduci di Salò in memoria di Mussolini

”

antifascista, che nel pomeriggio di ieri ha organizzato una contro-manifestazione di protesta: «In questa città si sta assopendo la memoria della Resistenza, si moltiplicano gli episodi di intolleranza ed è sempre più facile trovare sui muri simboli e scritte fasciste e xenofobe». «Il degrado della città - racconta Serena Tessaro, consigliere comunale della Quercia - può leggersi anche nel regolamento di polizia urbana, datato 1937, che è stato reintrodotta poche settimane fa: attualmente è vietato sdraiarsi sulle panchine pubbliche, sedersi sui gradini delle chiese, mangiare sotto i portici. Le prime multe sono già state date a chi è stato trovato in posizione scomposta sul lungolago».

i testi delle nuove Br

## Gruppi eversivi contro i Ds

Gianni Cipriani

ROMA Un dato è certo: nonostante l'arresto di Nadia Lioce e la morte di Mario Galesi, che pure ha rappresentato un colpo durissimo alla fragile struttura delle Br-Pcc, l'area di consenso intorno al "partito armato" è in crescita. Non si tratta semplicemente del progetto di costruzione del "partito comunista combattente", che è un po' la linea-guida delle nuove Brigate Rosse, quando piuttosto del tentativo di dialogo tra istanze e progetti differenti, che possano ritrovarsi insieme su nuovi equilibri per contrastare la "borghesia imperialista" e soprattutto - è questo il dato più inquietante e significativo - per sconfiggere "i revisionisti" che oggi sono alla guida dei principali movimenti di protesta e opposizione, quali quello per la pace, sull'articolo 18 e quant'altro. La loro condotta opportunista impedirebbe alle "masse" lo sbocco rivoluzionario. Anche i "revisionisti", dunque sono nemici al pari della "borghesia imperialista". E stavolta nei documenti dei gruppi filo eversivi vengono chiaramente chiamati in causa i Ds e le "loro articolazioni nei movimenti e nei sindacati", ma anche Rifondazione.

Una preoccupante ridefinizione degli obiettivi del partito armato, che indica chiaramente come insieme o a fianco del progetto principale delle Br-Pcc si sia aperto un confronto ed una discussione che non promettono nulla di buono. Soprattutto se davanti ad una situazione così complessa e articolata, chi il terrorismo dovrebbe

Negli ultimi documenti si attenuano le polemiche interne per attaccare pacifisti, Ds e Prc

”

contrastare preferisce la via demagogica della pura semplice criminalizzazione del dissenso per fini di strumentale polemica politica.

In realtà, come detto, gli ultimi elementi indicano un nuovo fermento, al quale bisognerebbe porre più attenzione, che va in una direzione in parte diversa da quella indicata dal ministro dell'Interno Pisanu, nel suo pur equilibrato intervento in Parlamento, là dove ha sottolineato come la Cisl sia particolarmente nel mirino. Il che è verissimo. Ma è una verità parziale. Perché, appunto, la "mediazione" tra le varie forze eversive si sta portando avanti anche all'insegna della lotta la "revisionismo". E i due aspetti vanno di pari passo.

Due, in particolare, sono i segnali di un certo interesse. Da un lato un documento abbastanza sintetico e senza firma spedito da Firenze al consiglio di fabbrica della Piaggio con una sorta di appello a difendere le ragioni dei terroristi agli occhi degli «operai e proletari più avanzati» ed un invito a liberarsi dei lacci delle politiche riformiste per scegliere la via rivoluzionaria. Gli autori del documento dicono, poi, di fare proprio il "progetto" delle Br-Pcc. E ricordano il «compagno Umberto Catabiani». Che era uno dei membri del vecchio Comitato rivoluzionario delle Br, morto nel maggio del 1982. Come si traduce il documento? Assai probabilmente con il fatto che qualche gruppo legato alle vecchie Br toscane (da cui sono in parte filiate quelle nuove) ha sciolto le riserve ed ha deciso di approvare le linee brigatiste.

C'è poi il documento fatto ritrovare dai "Nuclei comunisti rivoluzionari" - per il partito - che presenta gli aspetti di maggiore interesse e di preoccupazione. In teoria i Ncr sono un gruppo appena comparso che ha firmato un attentato di dimensioni assai modeste (sotto il profilo militare) ad una sede di Forza Italia a Milano. Qual è il problema, allora? Che il testo dei Ncr dimostra che è in atto una mediazione tra diverse istanze e posizioni e che, probabilmente, c'è chi punta a creare un fronte comune o qualcosa di simile tra le nuove Br-Pcc

ed altre aree rivoluzionarie critiche verso quella che è chiamata la "deviazione militarista". Il testo dei Ncr, infatti, sembra ripercorrere concettualmente un documento firmato dai Carc (Comitati di appoggio alla resistenza comunista) che conteneva una analisi ed una critica al documento Br in cui si rivendicava l'attentato Biagi. I passaggi sono un po' complicati e vale la pena vederli in sequenza: i Carc hanno sempre attaccato le Br per il loro militarismo che avrebbe condotto le masse ad una lotta senza reali prospettive. E avevano mosso una serie di rilievi politico-ideologici: lo scarso peso dato dalle Br al maosismo; il fatto che la «guerra imperialista» fosse possibile (a differenza di quanto sostenevano le Br). E poi proponevano la prospettiva della «guerra rivoluzionaria popolare di lunga durata», in luogo della brigatista «lotta di classe di lunga durata», nonché la priorità della costruzione di un vero partito comunista - che dovrebbe essere clandestino - prima di dedicarsi all'organizzazione di cellule combattenti, le cosiddette Occ.

Nel documento dei Ncr questi temi vengono ripresi quasi interamente. Ma, nonostante si indichi la via della "propaganda armata" (attentati dimostrativi al posto degli omicidi) la polemica aspra contro le Br-Pcc è accantonata. Tant'è che si dice che le Br «Hanno avuto la capacità di sviluppare una critica teorico-pratica al revisionismo (...) Su questo terreno hanno accumulato un patrimonio significativo di successi e di errori a cui chiunque si ponga il problema della via rivoluzionaria non può non fare riferimento». Traduzione: meno polemica ed un «riconoscimento» per trovare una mediazione. Così come in un'alta parte del documento in cui si sottolinea il «carattere politico-militare» del nuovo partito comunista. Anche qui una concessione alle tesi e pratiche brigatiste, pur nel riaffermare la concezione filo-Carc. Il che vuol dire che si sta cercando di costruire un soggetto che possa allargare l'area eversiva. Per cui il documento dei Ncr, più che esprimere una seconda o terza posizione rispetto alle Br, è un

documento di "mediazione". Indicativo del fatto che qualcosa è in atto.

Da qui la pericolosità. Perché, come detto, pur nell'ambito della critica durissima alla cosiddetta "borghesia imperialista" e alle scelte di Cisl e Uil con la loro adesione al «progetto neocorporativo del governo reazionario», l'obiettivo di fondo è quello di trovare una strategia comune per neutralizzare i «revisionisti», ossia Ds, Rifondazione e le loro "articolazioni" nei sindacati e movimenti. «Le grandi manifestazioni e lo schieramento maggioritario del popolo italiano contro la guerra non ha prodotto un rapporto di forza in grado di impedire realmente la partecipazione italiana al piano americano, perché la direzione revisionista non ha avuto nessuna intenzione di andare a fondo (...) È una opposizione impossibilitata a raccogliere tutto il potenziale della lotta perché è consapevole che questo aprirebbe una prospettiva politica e di classe che si collocerebbe fuori del suo controllo e soprattutto perché questa raccolta può essere fatta solo dentro un processo organizzativo diretto da una linea rivoluzionaria».

Insomma, la realtà è molto più complicata. Sbaglia chi ancora cerca di utilizzare il terrorismo per orchestrate basse speculazioni politiche. Sbaglia chi ne sottovaluta i potenziali rischi. Sbaglia anche chi ne amplifica i pericoli, sottovalutandone il quasi totale isolamento. Tuttavia in questa "fase di ricostruzione" delle forze rivoluzionarie, potremmo essere davanti ad una fase nuova. Dopo i riformisti, i "revisionisti". Da colpire.

«Impotenza dei revisionisti a raccogliere tutto il potenziale di lotta contro l'imperialismo»

”

## La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

# INSIEME PER VINCERE



‘  
Sistema nazionale  
feste de l'Unità

**PIERO FASSINO  
ALLE FESTE  
DE L'UNITÀ**

**LUNEDÌ 30 GIUGNO**

ore 21.00  
Imola

**VENERDÌ 4 LUGLIO**

ore 21.00  
Roma

**SABATO 5 LUGLIO**

ore 21.00  
Ferrara

**DOMENICA 6 LUGLIO**

ore 18.00  
Prato

ore 21.00  
Pontassieve  
(Firenze)



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Corsia preferenziale per il Santuario di Padre Pio con l'ok del centrodestra. I frati sono divisi, i Verdi gridano all'«ecomostro»

# La superstrada del Pellegrino

Foggia-San Giovanni Rotondo: 47 chilometri di asfalto spazzeranno via ulivi secolari e masserie

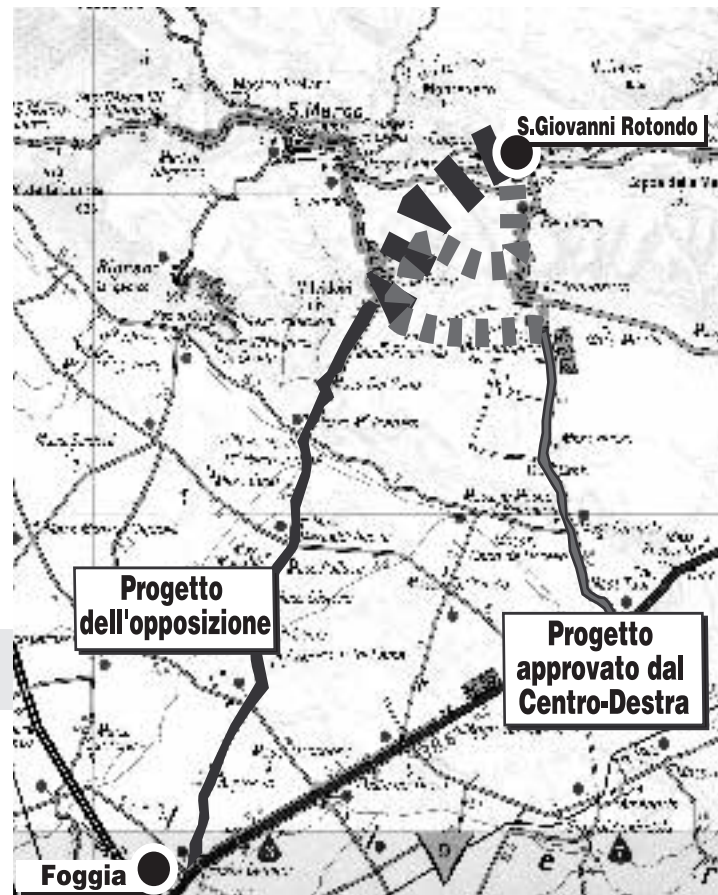
Maria Zegarelli

ROMA Sarà lunga 47 chilometri, larga 30 metri, corredata di 3 viadotti e 5 gallerie. Costerà 238 milioni di euro, e diverse centinaia di ulivi secolari, oltre a molte espropriazioni dei terreni delle famose masserie pugliesi. Sarà la nuova «superstrada del Pellegrino». Dicono anche che è un'opera necessaria per permettere ai fedeli di Padre Pio di sfrecciare, da Foggia, a 120 chilometri orari, verso il Santuario su una comoda superstrada a 4 corsie, perché diamine, mica è detto che bisogna per forza soffrire. Il progetto della superstrada che dovrebbe collegare Foggia con San Giovanni Rotondo e poi congiungersi con una tangenziale (anche questa tutta da costruire) è stato presentato nel 2000 dall'Anas in sede di conferenza dei servizi alla giunta di centro destra - a cui è piaciuto molto - «ritoccando» quello precedente del 1999. In realtà più che un ritocco è stata una rivoluzione.

La precedente giunta di centro sinistra, infatti, aveva lavorato su un'ipotesi di intervento compatibile con il paesaggio: messa in sicurezza della Strada statale 273 e un ampliamento del tratto. Il progetto approvato lo scorso marzo in commissione Via (valutazione di impatto ambientale) al Ministero dell'Ambiente prevede l'ampliamento delle strade statali 89 e 273 (quattro corsie) e un nuovo tracciato da realizzare in una delle zone di pregio della provincia di Foggia.

I Verdi, ma anche il Wwf, sono sul piede di guerra e gridano all'«ecomostro». I cittadini interessati dagli interventi si sono costituiti in Comitato e hanno già inviato diverse osservazioni al Ministero mentre i monaci del convento sono «divisi» sulle posizioni da tenere. Se all'indomani della nomina

di Monsignor D'Ambrosio a nuovo «capo» del convento, il custode Gianmaria Cocumazzi, diceva no a quest'opera «che sarebbe devastante per l'ambiente», l'economista Gerardo Saldutto, non si è perso neanche uno degli incontri in conferenza dei servizi per seguire da vicino l'evoluzione del progetto. Perché c'è poco da fare, il business legato al Santo con le stimate è immenso. Tutto si muove, da Foggia a San Giovanni Rotondo, in nome dei pellegrini, che portano un sacco di euro. Lo raccontano i 140 alberghi spuntati in zona, la sala Bingo - che poi non ha avuto gran successo malgrado la benedizione dei frati cappuccini - e l'ipotesi di piazzare anche un bel casino fra le tappe dei credenti in pellegrinaggio.



«Noi siamo consapevoli della necessità di migliorare la viabilità esistente - dice Chicco Negro, responsabile per i Verdi dei rapporti europei, ma in questo caso prevalgono le sue origini di pugliese doc - Anzi, siamo i primi a chiedere che si intervenga, ma riteniamo assolutamente inutile e sovradimensionato il progetto presentato dall'Anas e avallato dalle amministrazioni comunali coinvolte. La superstrada va ad inserirsi in un'area densa di ulivi secolari e in uno dei paesaggi più belli della Puglia. Ampliare l'attuale strada provinciale 26, significherebbe, invece, risparmiare soldi e tempi di percorrenza, considerato che sarebbe più corta della statale». Chicco Negro ricorda che la stessa Regione sta per votare una legge di tutela per gli ulivi - spesso ruba-

ti di notte per essere venduti a 5 mila o 10 mila euro e destinati ai giardini di privati - mentre anche a livello locale è in corso una campagna di sensibilizzazione al riguardo. «È singolare - aggiunge - che mentre la Regione si appresta a varare una legge in difesa di questi alberi, l'Anas con un suo progetto ne preveda l'abbattimento».

Gianfranco Pazienza, esponente provinciale dei Verdi, aggiunge: «Crediamo che sia possibile, aprendo un tavolo di confronto, trovare delle soluzioni alternative, meno devastanti per il territorio, più appropriate anche al reale flusso della viabilità. Mettiamo in sicurezza la rete viaria esistente, creiamo aree di sosta e di servizio per i pullman e adeguiamoci agli standard europei, per esempio realizzando piste ciclabili. E soprattutto, interveniamo sulle vie interne al tessuto urbano che oggi praticamente non esistono».

Insomma, i dubbi sulla superstrada e sulla tangenziale (che avrebbe un elevatissimo impatto paesaggistico a causa degli svincoli aerei lungo la linea d'orizzonte sud) crescono via via che si apprendono maggiori dettagli sul progetto. Nel frattempo si avanzano proposte alternative: ampliare la strada provinciale 26, che è lunga 27 chilometri (contro i 47 della superstrada) rendendola a scorrimento veloce, due corsie e ampie banchine, con un nuovo tracciato collinare che prevedrebbe 2 gallerie e 1 viadotto (contro le 5 gallerie e i 3 viadotti del progetto Anas). La tangenziale «alternativa», invece, potrebbe essere una strada a due corsie, larga non più di 14 metri, con svincoli a raso lungo la linea d'orizzonte sud.

Il Wwf si appella alla ricerca di spiritualità di chi si reca a San Giovanni Rotondo: «La nuova superstrada - dice l'associazione ambientalista - sarebbe in netto conflitto con tutto ciò». Vaghiolo a spiegare ai tecnici dell'Anas.

## black out

### Domani nuovo allarme E l'Enel punta al monopolio

Eduardo Di Blasi

ROMA Non siamo un Paese, siamo un albero di Natale. Un albero con le luci a intermittenza che si accendono e si spengono senza un criterio, random.

Così, se per oggi la rete di distribuzione di elettricità dovrebbe reggere (la chiusura degli uffici farà risparmiare preziosi chilowatt), per domani già è stato preparato un altro piano di black out «a orologeria» che forse sarà messo in atto e forse no (il Gestore di Rete deciderà alle 19 di oggi).

Comunicato alle Prefetture, reso pubblico sul sito internet dell'Enel, il piano, questa volta, non sarà «improvvisato» come quello di venerdì, e quindi i disagi dovrebbero essere

contenuti. Eppure, a leggere la mappa «a macchia di leopardo», ci si domanda come sia possibile che questo piano sia stato «progettato». A vederlo, infatti, sembra frutto del caso. Rapidi esempi: dalle 12 alle 13,30 la corrente sarà tolta al 25% delle case di Cavallino, al 65% di quelle di Trepuzzi, al 40% di quelle Surbo, comuni del leccese.

Dalle 13,30 alle 15 l'elettricità mancherà in un'altro 25% di Cavallino e nell'altro 60% di Surbo.

Dalle 15 alle 16,30, infine, rimarrà senza luce la metà di Cavallino non interessata dalle precedenti interruzioni. Tanto per rendere facile la vita al cittadino.

Soluzioni all'orizzonte? Produrre energia staccandosi dalla dipendenza con l'estero. Ma come si fa? La costruzione di una centrale

elettrica richiederebbe molto tempo e l'immobilizzo di capitali ingentissimi dai quali si potrebbe rientrare solo dopo anni di esercizio.

L'Enel, che non è più monopolista del settore dal 1999, anche se rimane la società del settore a maggiore capitalizzazione, promette di poter produrre entro otto mesi 700 megawatt in più (1600 entro due anni) riattivando una serie di impianti dismessi. L'investimento per tale compito ammonterebbe alla ragguardevole cifra di 30 milioni di euro. C'è però un problema, e non di poco conto.

Se Enel riattivasse quelle centrali supererebbe il tetto antitrust sulla produzione di energia distribuita da un solo soggetto. Vorrebbe farlo, ma non può. E dal luglio 2004 il mercato elettrico sarà liberalizzato.

Il santuario di Padre Pio, accanto la cartina con i progetti dei due schieramenti  
Ciro Fusco/ANSA

# Salerno-Reggio, i 400 km più duri delle vacanze

Al via l'esodo d'estate, prime code sull'autostrada più disastrosa d'Italia. L'abbiamo percorsa da cantiere a cantiere

Federica Fantozzi

## la storia

GLI INIZI

Era il 1998 quando partirono i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. La previsione di spesa era di mille miliardi di vecchie lire all'anno, fino al 2002, gli ultimi cantieri sarebbero dovuti sorgere nel 2001 per un completamento totale dei lavori entro il 2003.

TUTTO SI COMPIICA

Già nell'aprile 2000 i lavori principali ancora non erano ancora partiti. Nel frattempo i costi erano lievitati a 11 mila miliardi di lire, mentre il completamento dei lavori era slittato al 2005. Nel 2001 però arriva una indagine della procura distrettuale di Catanzaro, per accertare eventuali

infiltrazioni mafiose negli appalti.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Ad oggi la situazione è ancora bloccata, i primi due maxi lotti sono in fase di appalto, ma il condizionale resta d'obbligo: entro l'anno dovrebbero partire i lavori, di concreto non c'è ancora nulla. Per ora si è andati avanti solo con lavori frammentari. Di certo si sa che vi è un ulteriore slittamento di date (ora quella prevista per la consegna è il 2006 assicura l'Anas) e i costi sono ancora lievitati. Ma c'è già chi ritiene troppo ottimistica la previsione: «Secondo il governo - dice Luigi Meduri, deputato della Margherita - ci vorranno almeno 1460 giorni di lavori, ovvero più di 4 anni, così si arriverebbe al 2008».

ROMA Pronti, partenza, via. È ufficialmente cominciato l'esodo per le vacanze. E altrettanto ufficialmente sono iniziate le code e i disagi sull'autostrada A3, la famigerata Salerno-Reggio Calabria. Quattrocento quaranta chilometri di gincama costellati da cantieri veri e lavori presunti, rallentamenti e restringimenti, deviazioni stradali e alterazioni mentali dovute al caldo e all'imbuffamento. Nonostante l'Anas assicuri sollievo entro il 20 luglio, le speranze restano scarse: la fine dell'incubo è prevista solo nel 2007, quando l'autostrada diventerà a pagamento. L'Anas è bersagliata dalle critiche, la criminalità organizzata occhieggia i soldi in ballo per le ristrutturazioni, gli utenti - scalognati e ormai rassegnati - chiedono una settimana di ferie per fare un bagno solo il mercoledì. Ma per capire, bisogna esserci passati. Per chi volesse immedesimarsi, metro dopo metro, ecco la mappa, dalla Calabria alla Campania.

Partenza da Reggio, tutto tranquillo fino a Scilla e Bagnaiola Calab-

ria, si supera indenni anche Palmi. I guai cominciano verso Rosarno: prima il restringimento su una sola corsia, poi la deviazione nel senso opposto di marcia. A lato giacciono abbandonate scavatrici, gru e altri attrezzi. Il paesaggio piatto è vivacizzato da mucchi di ghiaia. In teoria saremmo di fronte a opere di allargamento autostradale, ma non c'è traccia di attività. Gli ipotetici operai si sono vaporizzati nel caldo. Tutto il tratto Rosarno-Mileto è afflitto dalla striscia gialla e conta due deviazioni. Tratto Mileto-Serre: ricomincia quasi subito (e durerà 4 km) la corsia

unica per lavori nel senso opposto. Così almeno dicono i cartelli, sebbene la strada appaia intatta.

Tratto Serre-S. Onofrio: corsia unica e deviazioni per 10 km. Incolonnati dietro un pullman, non resta che implorare la collaborazione almeno dell'aria condizionata. Tratto S. Onofrio-Pizzo: doppia corsia. In compenso, manto stradale dissestato e dossi pericolosi, soprattutto per le moto. Un gruppo di centauro harleyisti non manca di sottolinearlo in modo colorito.

Tratto Pizzo-Lamezia: la zona dell'aeroporto, temutissima per le fi-

le. È subito corsia unica. In compenso è stata realizzata la corsia di emergenza. Ogni tanto i cartelli segnalano «possibili code per tot chilometri». Proseguono i lavori-fantasma, tra castelli di tubature roventi fra cui spuntano le prime erbacce. Anche la corsia chiusa è invasa da piante, sassi, lucertole e stergapie. Finora solo uno dei viadotti sopraelevati che attraversano l'A3 è stato ristrutturato. Tratto Lamezia-Falerna: tutto bene per i primi 4 km, strada larga e viadotto nuovo. Dura poco: arrivano scavi per il passaggio di cavi elettrici, corsia unica e divieto di

sorpasso fino all'uscita. Tratto Falerna-S. Mango d'Aquino: strada dissestata ma zero cantieri. Un piccolo miracolo. Tratto S. Mango-Altifilia: restringimento in galleria, buche e dossi. Tratto Altifilia-Fogliano: un altro miracolo, niente lavori e gallerie bene illuminate. Verso Cosenza: altri due restringimenti. A Cosenza Nord ripartono i cantieri con deviazione nella corsia opposta. Stavolta però sembrano attivi e dunque a tempo determinato. Ancora lavori a Mormanno. Poi si sfinisce in Basilicata incontrando un reperto archeologico: la storica interruzione di La-

gonegro. Esci dalla Sa-Rc per un breve tratto e poi rientri. Nel frattempo è stata raggiunta la Campania, con il primo cantiere verso Buonabitacolo, a 110 km dalla meta (Salerno). Tratto Padula-Sala Consilina: praticamente 15 km di cantieri. Ma di lavori in corso, al solito, neanche il miraggio. Anzi no: in qualche punto stanno mettendo il guardrail. Si procede lemmi lemmi su una sola corsia di marcia. L'uscita di Sala è sbarrata, e così quella di Atena Lucana: tocca uscire alla successiva, Polla. Altro lungo restringimento per la manutenzione dell'asfalto, un km prima di Conturzi Terme. Tratto Conturzi-Campagna: due gallerie in fase di scavo. A Eboli hanno fatto le faticose tre corsie, ma quella di emergenza è chiusa. Idem dopo Battipaglia. Infine si abbandona l'autostrada attraverso lo svincolo per Salerno, sommerso da gru e macchinari abbandonati. In tutto il tragitto sono venticinque i cantieri incontrati, ma quelli che, fisicamente, «stanno lavorando per voi» sono chissà dove. Intanto sul suo sito l'Anas «confidando di andare incontro sempre più alle esigenze dell'utenza, augura a tutti buon viaggio».

## Scorie nucleari la Puglia dice no

BARI La Puglia di nuovo candidata a ospitare le scorie nucleari dismesse dalle vecchie centrali. Tra le aree papabili la murgia barese e quella tarantina. Questo orientamento del governo sarebbe emerso, secondo i consiglieri regionali Michele Sannicandro e Arcangelo Sannicandro di Rifondazione Comunista, nel corso dell'audizione del generale Jean, commissario delegato incaricato di studiare i siti idonei per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, in sede di Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. I criteri utilizzati per la localizzazione, ad esempio il rischio idrogeologico o le zone ben collegate, secondo il Prc farebbero intravedere la possibilità che proprio la Puglia sia tra le regioni maggiormente indiziate.

A Cornaredo si stacca un pezzo del soffitto di un bar e travolge una famiglia: grave il piccolo di 6 anni. Aperta un'inchiesta

# Milano, crolla un tetto: bambino in coma

MILANO Era in chiesa Simone, con mamma e papà, per un matrimonio. A un certo punto ha chiesto un gelato e i genitori hanno lasciato la cerimonia per andare con lui e un cuginetto al bar accanto, dove all'improvviso, a mezzogiorno, è avvenuto il dramma. Un grosso pezzo del tetto in ristrutturazione della vecchia casa a due piani si è staccato ed è precipitato sugli ombrelloni all'esterno del locale, travolgendo la famiglia. Ora Simone, 6 anni, lotta fra la vita e la morte.

La sciagura è accaduta a Cornaredo, un centro dell'Hinterland milanese. Il bambino è stato trasferito in coma per un ematoma intracerebrale post-traumatico all'ospedale Niguarda di Milano. Simone è stato sottoposto a un lungo, delicato intervento neurochirurgico. Secondo i sanitari, il piccolo non è più in pericolo di vita. La madre, Clara L., 38 anni, è ricoverata all'ospedale San Carlo di Milano in prognosi riservata.

Meno gravi sono le condizioni per il padre, Giordano A., 41 anni, che dovrebbe cavarsela in un mese. Colpito ma con lievi conseguenze anche il cuginetto di Simone, un bimbo di appena un anno, che al momento del crollo era nella carrozzina posta a po' distante rispetto ai tavolini, circostanza che ha evitato conseguenze peggiori per il piccolo. È stato medicato sul posto, senza bisogno del trasporto in ospedale.

La famiglia, residente a Bareggio, era nella vicina Cornaredo, al matrimonio di una coppia di amici, nella chiesa che si trova proprio accanto al bar della tragedia. «Stavo celebrando le nozze - racconta il parroco, don Albino - quando improvvisamente ho sentito un boato. Ho subito capito che fuori era accaduto qualcosa di grave anche perché molti invitati sono usciti dalla chiesa e poi sono rientrati visibilmente sconvolti. Terminata la cerimonia tutti gli invitati, sposi compresi, sono usciti da una porta di servizio

perché il sagrato era stato chiuso dalla polizia».

Intanto i carabinieri hanno aperto un'inchiesta sull'incidente e hanno preparato un rapporto per il magistrato che ha aperto un'inchiesta per lesioni colpose. La casa è stata posta immediatamente sotto sequestro e molto probabilmente già nei prossimi giorni i tecnici effettueranno un primo sopralluogo.

Subito a Cornaredo è scoppiata la polemica sui lavori nel vecchio edificio. «Come si fa a demolire così un tetto lasciando attaccata la grondaia e senza mettere un ponteggio ed evitare il passaggio della gente?» si domanda Franco, pensionato di 67 anni. «Da qualche giorno, quando passavo davanti al bar, camminavo dall'altro lato della strada perché era prevedibile che quel tetto, prima o poi, sarebbe caduto a terra. Perché hanno messo ombrelloni e tavolini sotto una grondaia così pericolante», afferma Rosa, che al momento del crollo si trovava sulla piazza.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

28/06/1996 28/06/2003

PAOLINO LUGLI

Ti ricordiamo sempre con tanto affetto. Tua moglie Iolanda, tua figlia Vilma con Franco, Elisa, Enrico e Fratelli.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publirkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

Umberto De Giovannangeli

L'annuncio formale della tregua verrà dato oggi alle 11:00. In contemporanea, a Gaza, Ramallah e il Cairo. Il documento porterà la firma dei tre maggiori gruppi dell'Intifada armata: Hamas, Jihad islamica, Brigate dei martiri di Al-Aqsa, la milizia legata ad Al Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. La proclamazione dello stop degli attacchi anti-israeliani farà scattare a sua volta il ritiro di Tsaah dalla Striscia di Gaza, previsto per domani.

La «hudna» (tregua) di tre mesi, spiega Mohammed Al Hindi, leader della Jihad islamica, è legata ad una serie di condizioni: la fine delle uccisioni mirate, delle incursioni militari, delle demolizioni di case. Inoltre dovranno essere scarcerati i detenuti palestinesi. L'intesa non impegna però un altro gruppo radicale, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che in un comunicato ha ribadito di «non essere d'accordo con la decisione di sospendere la resistenza contro l'occupazione israeliana». Di parere opposto è il ministro per gli affari governativi dell'Anp, Yasser Abed Rabbo: «Il cessate il fuoco -dice Rabbo a l'Unità- è un'occasione da non perdere per dare finalmente attuazione alla road map. Spetta ora a Israele dimostrare sul campo la reale volontà di voltare pagina». La risposta ufficiale d'Israele avverrà oggi, quando il premier Ariel Sharon riceverà a Gerusalemme il Consigliere per la sicurezza Usa Condoleezza Rice, che ieri sera ha incontrato al Grand Hotel di Gerico il primo ministro palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). In attesa del pronunciamento di Sharon, i suoi più stretti collaboratori lasciano trapelare che Israele intende ignorare qualsiasi condizione posta dai gruppi terroristi e di voler rispettare solo gli impegni presi nei confronti dell'Autorità palestinese di Abu Mazen. L'intesa fra Israele e l'Anp, che sarà finalizzata nei suoi particolari tecnici in incontri in programma oggi tra ufficiali delle due parti, stabilisce che l'esercito -oltre a cessare la caccia ai palestinesi ricercati, fatto salvo il caso di «bombe umane» pronte a esplodere- sgombererà un'area nel settore nord di Gaza attorno a Bet Hanun e permetterà la libera circolazione di merci e persone nell'arteria stradale che collega il nord col sud della Striscia.

L'intesa sarà formalizzata questa mattina in contemporanea a Gaza, Ramallah e il Cairo

“ Hamas, Jihad islamica e Brigate dei martiri di Al-Aqsa confermano lo stop agli attacchi anti-israeliani per tre mesi ”



Ma pongono una serie di condizioni a Sharon Condoleezza Rice a Gerico invita Abu Mazen negli Usa Oggi il colloquio con Sharon

# L'Intifada armata promette la tregua

Oggi l'annuncio dei tre gruppi terroristi. Domani Israele si ritirerà dalla Striscia di Gaza



Donne palestinesi chiedono la liberazione dei loro uomini arrestati nei giorni scorsi dall'esercito israeliano

## Il Vaticano: in Terra Santa ci sia convivenza pacifica

Israele e palestinesi imparino a vivere insieme. È l'augurio di Giovanni Paolo II «preoccupato per la situazione del Medio Oriente, in particolare per quanto accade in Terra Santa», dove finalmente «ci sono segni di sviluppo». Lo ha reso noto ieri il responsabile della politica estera vaticana, monsignor Jean Louis Tauran, in un'intervista alla Radio Vaticana. «Penso -ha detto l'Arcivescovo- che in questo ultimo mese ci siano stati sforzi lodevoli da una parte e dall'altra. Però -ha aggiunto mons. Tauran- come capita sempre in quella parte del mondo, una sera abbiamo un piano di pace, l'indomani un attentato ed il giorno seguente di nuovo la guerra». Secondo il capo della diplomazia del Papa, «ciò che è importante è che l'intera comunità internazionale cooperi insieme per far ragionare i palestinesi e gli israeliani, due popoli chiamati dalla geografia della storia a vivere assieme, due popoli che hanno diritto alla stessa libertà ed alla stessa sovranità». Già nei giorni scorsi il Papa aveva rinnovato il suo appello per la fine dei «conflitti e violenze» in Terra Santa e auspicando che anche l'Iraq postbellico potesse «consolidare tempestivamente la pace». Lo aveva chiesto nel discorso ai partecipanti all'assemblea delle Opere per l'aiuto alle chiese orientali, ricevuti in udienza in Vaticano.

Israele inoltre eliminerà tutti i check point interni a Gaza, riaprirà il passaggio dal campo profughi di Rafah alla frontiera egiziana, concederà un maggior numero di permessi di lavoro a operai pendolari palestinesi e agevolerà il traffico di merci e persone ai transiti con Gaza.

«Il ritiro israeliano darà alla gente di Gaza la speranza che la loro situazione sta migliorando», annota da Washington il segretario di Stato Usa Colin Powell. «Si tratta solo di un primo passo -aggiunge- ma nella giusta direzione, ed è ciò che più conta». L'Anp a sua volta si è impegnata a impedire attacchi contro il territorio controllato da Israele ma appare molto vaga sulla questione del disarmo delle milizie palestinesi, che è una delle condizioni poste dalla road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), sulla quale molto insistono Israele e Usa, come ha ribadito Condoleezza Rice nel suo faccia a faccia con Abu Mazen.

Vigilia di attesa, dunque. Vigilia di speranza ma anche di tensione. Fonti militari israeliane riferiscono che malgrado l'intesa raggiunta con l'Anp sul terreno non sono ancora scemati i segnali di decine di attentati e di attacchi in preparazione: «Se negli Usa quando si temono attacchi di Al Qaeda lo stato d'allarme è arancione, da noi in Israele il livello di allerta è sempre rosso», aggiungono le fonti. Nel settore nord di Gaza un ordigno è esploso ieri al passaggio di un convoglio di due automobili di diplomazia americani, danneggiando una vettura ma senza causare vittime. «Gli Stati Uniti sosterranno gli sforzi di pace del governo palestinese, ma per ottenere i vostri diritti occorre smantellare le organizzazioni terroristiche», dichiara il Consigliere alla sicurezza di George W. Bush, Condoleezza Rice. Sorride Abu Mazen mentre le stringe la mano, al termine del colloquio, definito «positivo» dal ministro dell'informazione Nabil Amr. Il premier palestinese ha ricevuto un invito a Washington, ma sa bene che la strada della pace è ancora in salita. A ricordarglielo, in mattinata, sono stati i parenti dei palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, che hanno «assediato» l'ufficio del premier a Ramallah. «Non ci sarà pace se prima non verranno liberati i detenuti incarcerati da Israele», promette Abu Mazen. Un impegno che non sarà facile da mantenere.

Ma il Fronte popolare per la liberazione della Palestina rifiuta ogni ipotesi di cessate il fuoco

## L'intervista

Avi Pazner  
portavoce di Sharon

L'ex ambasciatore israeliano chiede al premier palestinese di fermare il terrorismo: il cessate il fuoco può essere solo un passaggio

# «Ma Abu Mazen deve disarmare tutte le milizie»

«L'obiettivo indicato chiaramente dalla road map è lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche e il disarmo di tutte le milizie palestinesi. Ed è in questa direzione che deve muoversi il governo del primo ministro Abu Mazen. La ventilata tregua concordata tra le varie fazioni palestinesi può essere un passaggio e non certo lo sbocco conclusivo di un processo che deve portare alla fine di ogni azione terroristica contro Israele». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma. Per quanto riguarda l'intesa raggiunta con l'Anp per il ritiro dell'esercito israeliano dalla Striscia di Gaza, Pazner sottolinea che si tratta «di un atto di fiducia nei confronti della nuova dirigenza palestinese; una fiducia che deve essere ora corrisposta con il mantenimento dell'impegno assunto dall'Autorità palestinese di garantire che dalla Striscia di Gaza non partano più attacchi di qualunque genere contro Israele».

Come valuta Israele la tregua proclamata dai gruppi estremisti dell'Intifada? «Innanzitutto attendiamo ancora una dichiarazione ufficiale, riservandoci di valutarne i contenuti. Resta il fatto che l'impegno assunto dal primo ministro Abu

Mazen nel vertice di Aqaba non era quello di "conquistare" una tregua ma di agire per il disarmo di tutte le milizie palestinesi e per lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche».

Ciò significa che Israele boccia la tregua?

«Non ho detto questo. La tregua, se sarà effettivamente dichiarata e soprattutto se sarà davvero rispettata, può essere un passaggio utile per raggiungere l'obiettivo chiaramente indicato nella road map: quello della completa neutralizzazione delle organizzazioni terroristiche. Detto questo, è importante rilevare che qualcosa sembra muoversi all'interno di Hamas e ciò è anche il frutto dell'abbattimento del regime di Saddam Hussein, uno dei più munifici finanziatori del terrorismo mediorientale. La guerra in Iraq ha rappresentato anche un monito nei riguardi di quei regimi, come quello siriano, sostenitori attivi delle organizzazioni terroristiche palestinesi. E Damasco sembra aver compreso la lezione, decidendo la chiusura degli uffici di Hamas, della Jihad islamica e del Fronte popolare. Hamas sente che il cerchio si sta chiudendo e con esso i rubinetti da cui sgorgavano i finanziamenti per le sue attività».

Israele è disposto a porre fi-

ne alle "eliminazioni mirate" di dirigenti dell'Intifada in cambio dell'attuazione della tregua?

«Possiamo farlo, ma sia chiaro che Israele si riserva il diritto di agire contro qualunque individuo o gruppo che sia in procinto di attentare alla vita dei suoi cittadini. I kamikaze pronti a farsi esplo-

dere non possono certo essere fermati con le parole o agitando pezzi di carta con su scritto la parola tregua. Una cosa deve essere chiara: Israele si sente vincolato ai soli impegni assunti su base di reciprocità con l'Anp e non tratterà mai con i gruppi terroristi».

Ambasciatore Pazner, qual è la preoccupazione vera

d'Israele rispetto alla tregua?

«Che essa possa servire ai gruppi terroristi per riorganizzare le proprie fila, riprendere fiato, per poi rilanciare in grande stile gli attacchi contro Israele. Ed è per questo che insistiamo sulla necessità di agire in tempi rapidi per disarmare i gruppi dell'Intifada».

Il loro disarmo e non la tregua segnerebbe un reale punto di svolta nel conflitto israelo-palestinese».

Nei prossimi giorni Israele avvierà il ritiro delle sue forze armate dalla Striscia di Gaza. Come interpretare questa decisione?

«Si tratta di un atto di fiducia

## Iran, 4 deputati protestano contro gli arresti

TEHERAN Quattro deputati riformisti iraniani hanno cominciato ieri un sit-in di 48 ore in parlamento per protestare contro l'arresto di studenti nelle recenti manifestazioni anti-regime. «Ci opponiamo al modo in cui sono stati effettuati gli arresti degli studenti. Non sappiamo dove si trovino né quali autorità abbiano ordinato il loro arresto», ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa a Teheran la deputata Fatemeh Haqiqatju. Intanto ieri si è saputo che diversi studenti, alcuni dei quali avevano firmato una richiesta di aiuto al presidente della Repubblica Mohammad Khatami, sono stati arrestati negli ultimi due o tre giorni in Iran. Lo ha detto un dirigente della maggiore organizzazione riformista studentesca,

l'Ufficio per il consolidamento dell'unità (Ofu). «Sei degli otto studenti di Yazd che avevano firmato l'appello sono finiti in carcere», ha precisato il dirigente, Said Badashti. Secondo il sito riformista Ruidad, altri due dirigenti dell'Ofu sono stati arrestati mercoledì. Uno dei due è Abdullah Momeni, uno dei più conosciuti attivisti in ambito universitario. Nella lettera a Khatami, firmata da 106 attivisti studenteschi, si definisce «doloroso e deludente» il silenzio del presidente sulle migliaia di arresti avvenuti nel Paese dopo le manifestazioni di protesta durate dal 10 al 20 giugno. I firmatari lo invitano pertanto a «regitare», oppure ad «avere il coraggio di dimettersi così da non giustificare le politiche repressive».



Proteo Fare Sapere  
Congresso Nazionale  
2 luglio 2003

«La scuola dell'autonomia nella società della conoscenza: i compiti dell'associazionismo»

Centro Congressi Frentani  
Via dei Frentani 4/a Roma

Relazioni: Omer Bonezzi Professore Nazionale Proteo Fare Sapere  
Gaetano Domenici Professore Università Roma 3  
Nicola Tranfaglia Professore Università Torino  
Gianni Vattimo Parlamentare Europeo

Contributi:

Marco Valerio Broccati (Segretario Generale Cgil Università e Ricerca); Diana Cesarin (Segretaria MCE); Domenico Chiesa (Presidente Cidi); Vittorio Cogliati Dezza (Resp. Scuola e Formazione Legambiente); Gigliola Corduas (Presidente FNISM); Luciano Corradini (Presidente UCIM); Raffaele Iosa; Pasquale Moliterni (Consigliere nazionale AIMC); Enrico Panini (Segretario Generale Cgil Scuola); Paolo Raponi; Giuseppe Rulli (Presidente ANPE); Scipione Semeraro

verso la nuova dirigenza palestinese e dell'ennesima dimostrazione che Israele è impegnato seriamente nell'attuazione della road map. Un analogo impegno lo attendiamo dal governo Abu Mazen: in questo senso, Gaza rappresenta un banco di prova per la dirigenza palestinese, dichiaratasi pronta a garantire la sicurezza delle aree da essa controllate. Staremo a vedere, pronti a intervenire se questo impegno non verrà realizzato. Non sono gli agenti che mancano all'Anp, ciò che va verificata sul campo è la volontà di agire per porre fine alla violenza».

La Francia ha rilanciato la proposta di inviare una forza internazionale d'interposizione a garanzia dell'attuazione della road map. Qual è la risposta d'Israele?

«Negativa. La pace non potrà mai essere imposta dall'esterno e se l'Europa ha davvero intenzione di agire per la pace ha ben altre strade da battere».

Quali?

«Realizzare quello che viene definito il "Piano Marshall" per i Territori, migliorando le condizioni di vita della popolazione civile, e agire per un rafforzamento della leadership di Abu Mazen, il che significa lavorare per una uscita di scena di Yasser Arafat».

u.d.g.

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Iraq guasta la festa di Bush. Il presidente della guerra infinita ha raccolto in poche ore 5 milioni di dollari per la sua campagna elettorale in California, ma nel salone dove cenava in abito da sera con i ricchi e i potenti giungevano le grida di protesta di migliaia di dimostranti, e le ultime notizie dal paese occupato contraddicono le sue promesse di libertà per gli iracheni e sicurezza per gli americani.

Due soldati degli Stati Uniti, rapiti a un posto di blocco mercoledì, sono stati ritrovati morti a Balad, una città 40 chilometri a nord di Baghdad. Uno è stato ucciso e altri quattro feriti a Baghdad. Gruppi irriducibili di guerriglieri attaccano le forze di occupazione: negli ultimi quattro giorni almeno cinque soldati sono stati uccisi. Gli americani reagiscono con retate e rappresaglie che esasperano la popolazione. Venerdì sera, alla periferia occidentale di Baghdad, il comandante di una pattuglia di ronda ha avuto l'impressione di veder brillare la canna di un fucile sul tetto di una casupola e immediatamente ha ordinato il fuoco. Quando i soldati sono saliti sul tetto hanno trovato il corpo di un ragazzo di 11 anni, disarmato, crivellato dalle loro pallottole.

Dal primo maggio, quando il presidente Bush ha annunciato ufficialmente la fine dei combattimenti in Iraq, sono morti in questo paese 63 soldati americani: almeno 23 sono stati uccisi dai guerriglieri e gli altri sono rimasti vittime di incidenti mortali, dovuti al caos in cui agiscono le forze di occupazione, incapaci di ristabilire l'ordine o di ripristinare servizi indispensabili come l'elettricità o l'acqua potabile.

Agli elettori americani che lo giudicheranno nel novembre 2004, Bush annuncia altre battaglie. «Continuerò - ha promesso nel comizio in California - a guadagnarmi la fiducia di tutti gli americani, senza distinzioni di partito, mantenendo questa nazione sicura, forte, prospera e libera. Il futuro della pace e della libertà dipende dalle azioni dell'America. Siamo i difensori della libertà, non ci fermeremo fino a quando le minacce alla civiltà non saranno state eliminate».

In dieci ore, tra venerdì e sabato, il presidente ha percorso la California dalla baia di San Francisco a Los Angeles. Con i cinque milioni raccolti il totale dei fondi per la sua campagna elettorale ha raggiunto 18 milioni di dollari. L'obiettivo è di arrivare a 30 milioni entro l'estate. Bush ha più soldi da solo dei nove candidati del partito democratico messi insieme. Nelle elezioni del 2000 è stato clamorosamente battuto in California dall'avversario Al Gore, con un distacco di 12 punti. Oggi però la sua popolarità in

In poche ore il presidente ha raccolto 5 milioni di dollari per la sua rielezione

”

“ Il capo della Casa Bianca raccoglie fondi per la campagna presidenziale ma nel paese cresce la protesta contro il conflitto infinito

## guerriglia in Iraq

Altri tre militari americani sono stati uccisi. Quattro feriti a Baghdad. In soli 4 giorni le vittime sono state 5 ”

# Bugie di guerra, Bush contestato in California

Incubo Iraq sulla corsa elettorale del presidente: troppi soldati Usa uccisi. Le armi proibite non ci sono



### il bilancio

## Dopo la «vittoria» su Saddam morti 63 americani e 6 inglesi

Una «strana» pace. Una pace che assomiglia più a una guerriglia, costellata di attacchi, incidenti, morti. Dal primo maggio scorso, giorno in cui il presidente Usa George W. Bush dichiarò che la guerra in Iraq era finita e che la coalizione aveva vinto, sono 63 i soldati morti

nell'esercito americano, sei in quello di Sua Maestà.

L'ultimo militare americano è morto ieri, ucciso nel corso della notte nel quartiere malfamato a nord di Baghdad che prima della guerra portava il nome di Saddam Hussein e che poi è stato ribattezzato

to Sadr City in segno del nuovo corso. Ma il nuovo corso sa ancora di sangue e con questa vittima sale a 22 il numero di soldati statunitensi uccisi nel in agguati o azioni ostili. Nell'assalto, che secondo la fonte militare che ha riferito dell'incidente, è stato compiuto con bombe a mano sarebbero rimasti feriti altri quattro militari.

E è finita male anche la storia dei due soldati Usa scomparsi mercoledì scorso presso la città di Balad, a nord di Baghdad. I cadaveri di Gladimir Philippe, 37 anni del New Jersey, e di Kevin Ott, 27 anni

All'hotel Plaza di Los Angeles alcuni manifestanti srotolano una striscione di protesta: Bush ha mentito, sei licenziato

### Nassiriya

## Gli italiani assicurano via tv «Siamo soldati, vi aiuteremo»

NASSIRIYA «Antica Babilonia» via in televisione. Il contingente italiano di stanza nel sud dell'Iraq, alle porte di Nassiriya ha debuttato ieri mattina sugli schermi della neonata emittente cittadina affidando alle telecamere un messaggio che sarà trasmesso nei telegiornali della sera.

«Lo scopo della nostra missione è portare sicurezza e aiuti umanitari», ha dichiarato il maggiore Vincenzo Lauro. E ha aggiunto: «I soldati italiani hanno una grande esperienza e anche in passato sono stati impegnati in missioni di questo tipo».

L'iniziativa, che mira a instaurare un rapporto corretto tra la popolazione locale e i soldati di «Antica Babilonia», è anche servita a far conoscere ai cittadini di Nassiriya le divise e la bandiera italiana, oltre il caratteristico

copricapo dei bersaglieri che da giorni suscitava la curiosità dei bambini del posto.

Il messaggio sarà trasmesso con le news della serata. A leggerlo sarà una donna, Sheima Jabar, che insieme a nove giornalisti lavora alla nuova televisione.

Quella di Nassiriya è una tv che guarda la realtà locale, ma che ha bandito dal suo palinsesto i programmi politici. «Noi - ha spiegato il responsabile dell'emittente - preferiamo dedicarci a quello che accade in città, alle vicende di cronaca».

L'emittente che costa 80mila dollari ogni tre mesi è finanziata dal Consiglio cittadino.

Al momento la Tv si trova alle prese con grossi problemi organizzativi, dopo che l'antenna principale è stata seriamente danneggiata da un bombardamento nel corso della guerra.



All'hotel Plaza di Los Angeles alcuni manifestanti srotolano una striscione di protesta: Bush ha mentito, sei licenziato

questo Stato è salita al 61 per cento mentre quella del governatore democratico Gray Davis è in caduta verticale. L'obiettivo di conquistare i 54 voti delegati della California nelle elezioni presidenziali del 2004 appare difficile, ma non impossibile, e il presidente gioca il tutto per tutto, con una serie di comizi nelle roccaforti dell'altro partito. Ovviamente prende precauzioni. Evita le piazze dove potrebbe essere fischiato, parla a un pubblico di fedelissimi invitati nei grandi alberghi dove i dimostranti non hanno accesso. Nel Marriott Hotel di Burlingame, presso San Francisco, e nell'Hotel Plaza a Los Angeles si è svolto lo stesso rituale. I sostenitori del presidente hanno pagato duemila dollari a coperto per ascoltare le sue battute mangiando pollo alla griglia e torta di cioccolato. Le bevande

non erano comprese nel prezzo e dovevano essere pagate in contanti. A Burlingame, un gruppo di donne pacifiste ha beffato i servizi di sicurezza. Una di loro si è vestita da sposa e con un corteo di damigelle d'onore si è sistemata nell'albergo dal quale la polizia teneva lontani un migliaio di dimostranti. Quando il presidente è arrivato sposa e damigelle lo hanno accolto con una striscione: «Bush lied, G.I. died - Bush ha mentito e i soldati sono morti». Alludevano alle dichiarazioni sulle armi di sterminio con le quali il presidente ha giustificato l'invasione. Delle armi non c'è traccia in Iraq e Bush non promette più di trovarle. Per le strade di Burlingame, comparse in costume da extraterrestri inscenavano una pantomima. «Forse - gridavano - le armi sono state prelevate da abitanti di altri mondi». A Los Angeles, i dimostranti hanno duemila. La Casa Bianca temeva che sarebbero stati anche di più e aveva chiesto alla polizia di tenerli a bada con uno schieramento di agenti in assetto di guerra. Bush ha passato in albergo la notte tra venerdì e sabato. Quando al mattino è ripartito per il ranch nel Texas, l'aeroporto di Los Angeles è stato chiuso per ragioni di sicurezza fino al decollo dell'Air Force One. I sondaggi indicano che il presidente è ancora popolare, ma è un fatto che ovunque viene accolto con manifestazioni ostili.

A Burlingame un gruppo di pacifiste srotola uno striscione. A Los Angeles protestano in duemila

”

che i militari americani hanno subito più attacchi. L'ultimo martedì quando sconosciuti hanno lanciato granate contro militari Usa di guardia a una centrale elettrica. E sempre a Falluja il 5 giugno un marine era stato ucciso in un'imboscata, mentre il 27 maggio due militari erano stati presi d'assalto a un posto di blocco. Ancora una volta con lanci di granate.

A due mesi dalla fine della guerra sono 22 gli americani morti in azioni ostili, 37 in incidenti non da fuoco nemico. Come i tre soldati precipitati il 9 maggio scorso con il loro elicottero nel fiume Tigri.

Da Samarra nel nord a Najaf nel sud urne sigillate nelle città di provincia. Un candidato accusa: al mio posto hanno insediato un generale di Saddam

## Gli occupanti cancellano le elezioni dei sindaci iracheni

WASHINGTON Altro che democrazia. Le autorità di occupazione in Iraq hanno vietato le elezioni dei sindaci nelle città di provincia, e hanno insediato al potere un gruppo di ex colonnelli e generali di Saddam Hussein, specializzati nella repressione. Quando hanno capito che i risultati elettorali sarebbero stati diversi da quelli che volevano, hanno ritirato la promessa di un «governo rappresentativo, di iracheni per gli iracheni». Da Samarra nel nord a Najaf nel sud, preferiscono mettersi d'accordo con i gerarchi del passato piuttosto che lasciare spazio ai riformatori.

A Samarra, i soldati americani hanno chiuso i seggi elettorali alla vigilia delle votazioni. Non volevano che diventasse sindaco Bahith Sattar, un insegnante di biologia emerso come il candidato più forte. «Al mio posto - protesta Sattar - è stato insediato un generale dell'esercito di Saddam. Non è neppure un buon generale. Quelli come lui hanno perso la guerra e non hanno la più pallida idea di come si amministrano una città».

L'efficienza amministrativa sembra l'ultima preoccupazione degli occupanti. Gli ex militari di Saddam sono esperti in retate e in arresti in massa, e promettono di

fare per le nuove autorità quello che facevano con tanto zelo per il passato regime: sbattere i dissidenti in galera. I primi a vietare le elezioni sono stati i generali britannici che controllano il sud dell'Iraq. L'esempio è stato seguito dal comandante americano della terza divisione di fanteria, responsabile del settore centrale. La campagna elettorale a Samarra e in altre città del nord era in pieno svolgimento quando è stata troncata da un ordine del generale di corpo d'armata americano Ray Odierno. Nella capitale Baghdad, gli occupanti americani hanno chiarito che l'elezione di un sindaco irache-

no è fuori questione. «Non sono contrario alle elezioni in linea di principio - ha indicato il governatore civile americano Paul Bremer - ma voglio che avvengano in modo da soddisfare le nostre esigenze. Un voto affrettato potrebbe dare risultati controproducenti, e bisogna valutare bene le conseguenze. In un dopoguerra instabile come questo, potrebbero vincere coloro che rifiutano di collaborare con noi».

A Najaf nei giorni scorsi vi è stata una dimostrazione contro il sindaco imposto dagli americani: Abdul Munim Abud, ex colonnel-

lo dell'artiglieria di Saddam. «America - scandivano i dimostranti - dove sono finite le promesse di libertà e democrazia? Perché ci è stato proibito di votare?». A Samarra, l'elezione del sindaco e del consiglio comunale è stata rinviata due volte e definitivamente proibita la scorsa settimana. «Nel futuro prevedibile non si voterà», ha chiarito un portavoce militare americano, il sergente Jeff Butler. «Piacerebbe anche a noi - ha aggiunto - vedere qualche forma di governo democratico, ma per ora gli iracheni dovranno accontentarsi di piccoli passi».

aprile  
Il mensile

DOVE VA L'EUROPA.  
LA COSTITUZIONE, IL WELFARE,  
LA SINISTRA, I NEW GLOBAL

Paciotti, Tranfaglia, Cantaro, Mattei  
Bolini, Marramao, Epifani  
Ambrosino, Napolitano, Pacilli, Aguiton  
Amoroso, Pennacchi, Proietti Rossi  
Cavallini, Matvejevic

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Il presidente Charles Taylor: «Faremo venire gli americani». Medici senza frontiere denuncia il collasso degli ospedali

# Mattatoio Liberia, Annan invoca l'invio di soldati

Il segretario Onu chiede il via libera a una forza multinazionale per fermare la guerra civile

Leonardo Sacchetti

L'Onu, per voce del suo segretario generale, Kofi Annan, ha chiesto al Consiglio di Sicurezza di inviare, il prima possibile, un contingente di caschi blu in Liberia con l'obiettivo di porre fine alla violenta guerra civile che, nelle ultime due settimane, ha provocato 300 morti. La decisione di Annan è arrivata nel giorno in cui migliaia di liberiani ieri pomeriggio manifestavano davanti all'Ambasciata Usa a Monrovia per chiedere un intervento americano nel loro Paese. La situazione era precipitata in settimana quando i ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) hanno tentato di conquistare la capitale per spingere il presidente-padrone della Liberia, Charles Taylor, ad andarsene. Lo stesso presidente, ieri, aveva annunciato la sua intenzione di aprire le frontiere del Paese per far «entrare militari Usa», ignorando le parole che poco prima aveva detto Annan.

Il ponte Gabriel Johnson Tucker, una delle arterie principali della capitale, dopo una settimana di scontri, è ridotto a un cola brodo, con decine di colpi d'artiglieria sul manto stradale. I guerriglieri del Lurd hanno lanciato un cessate il fuoco unilaterale venerdì mattina dopo uno stitilicidio di morti civili: decine e decine di cadaveri, lasciati a marcire sotto il sole di Monrovia. Annunciando il cessate il fuoco, il leader del Lurd, Sékou Damate Conneh, è stato chiaro: «Facciamo questo gesto per evitare al Paese un nuovo bagno di sangue». Gli abitanti della capitale sono imprigionati tra due fuochi: da una parte i ribelli del Lurd, dall'altra le forze rimaste fedeli a Taylor. Con gli Stati Uniti che, per bocca dello stesso presidente George W. Bush, rimangono lì alla finestra, ad aspettare che la situazione si chiarisca per evitare un'altra trappola di sangue. Dopo l'Afghanistan, dopo l'Iraq.

Ma mentre le diplomazie internazionali stentano a mettere in campo la loro forza, mentre il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, ha invocato l'invio di una forza



Nella capitale si contano decine di cadaveri. Molti gli sfollati scappati dalla città

internazionale in Liberia, le vittime civili continuano ad aumentare. L'allarme per la popolazione è stato lanciato sia dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e da Medici senza frontiere. Da Ginevra, l'agenzia dell'Onu, per voce del suo responsabile, Ruud Lubbers, ha espresso una grave preoccupazione per la sorte dei 15 mila profughi della Sierra Leone (scappati in Liberia per salvarsi dalla guerra civile nel loro Paese) e per

quasi 3 milioni di liberiani, ufficialmente profughi all'interno della loro nazione.

Medici senza frontiere - che in Liberia ha vari ospedali da campo - ha sottolineato la gravità della situazione in centrafrika. Due dei suoi ospedali sono stati rapidamente trasformati per far fronte alle emergenze più drammatiche. «I nostri compound sono stracolmi - ha dichiarato dalla Liberia la dottoressa Nathalie Civet, di Msf



Il primo Paese africano a conquistare l'indipendenza

**MONROVIA** La Liberia è stato il primo Paese africano indipendente. È il 1847 quando diventa una repubblica indipendente, con una costituzione modellata su quella degli Usa. Il Paese nasce all'inizio del XIX secolo dal sogno di poter restituire una terra a 20 mila schiavi di colore portati a lavorare negli Stati Uniti. Furono infatti proprio gli schiavi nel 1822 a fondare, in quella che era chiamata la «Costa del pepe», la città di Christopolis. La città dal 1825 sarà chiamata Monrovia, in omaggio al presidente americano James Monroe che ne aveva incoraggiato la creazione. Lingua ufficiale del nuovo Stato diventa l'inglese. Qui gli schiavi liberati e i loro discendenti tengono in mano per più di un secolo il potere, anche grazie all'aiuto americano. È l'ultimo rappresentante del potere afroamericano è il presidente William Tolbert, destituito e ucciso nel 1980 dal sergente Samuel Doe, divenuto poi dittatore. Fino a quando nel 1990 un altro colpo di stato guidato da Charles Taylor rovescia Doe. Ma è solo dopo sette anni che Taylor consolida il suo potere su base elettorale, quando alle elezioni a suffragio universale del 1997 è proclamato presidente della Liberia. Dal 1998 in Liberia è ripresa la guerriglia antigovernativa. I Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) hanno preso il controllo di parte del Paese e la capitale è teatro di combattimenti quotidiani.

- non erano predisposti per diventare ospedali ma stiamo cercando di fare del nostro meglio. Una delle cose più tristi - ha proseguito il medico volontario - è che dobbiamo dimettere persone con i sintomi del colera perché non possiamo costruire un centro di isolamento». Anche la Comunità di Sant'Egidio ha lanciato un appello per una tregua tra le parti. La situazione sanitaria, però, appare al limite del collasso e molti dei liberiani che si presentano nei centri di Msf presentano ferite provocate da proiettili vacanti o da schegge di granata. Sono i sintomi più visibili della guerra civile.

Il cessate il fuoco del Lurd - salutato dal ministro della Difesa della Libe-

ria, Daniel Chea, come «una buona notizia» - ha permesso all'Onu di annunciare l'invio di una missione di caschi blu che, secondo Annan, dovrebbe «essere guidata da un paese membro (delle Nazioni Unite)», in chiaro riferimento alla timidezza finora mostrata dagli Usa per porre fine alla mattanza di Monrovia. Lo stesso de Villepin ha sottolineato come la politica di Washington punti a sminuire la gravità della situazione. Gli sforzi diplomatici hanno portato il presidente Charles Taylor - all'origine della sanzioni internazionali contro la Liberia - a dichiarare ufficialmente la sua uscita dalla politica liberiana al termine del suo mandato. Ma il suo gesto non è bastato a placare gli animi.

Il ponte Gabriel Johnson Tucker, simbolo delle violenze a Monrovia, fa da contraltare alle 250 mila persone che, negli ultimi sette giorni, sono fuggite dalle loro case, preferendo dormire all'addiaccio pur di salvarsi dagli scontri tra i ribelli del Lurd e l'esercito regolare. Se la pace è sinonimo di un intervento Usa in Liberia, come hanno chiesto i liberiani davanti all'Ambasciata americana, questo cessate il fuoco può diventare l'occasione per porre fine a questa lunga guerra civile.

Migliaia di liberiani hanno manifestato davanti all'ambasciata americana: «Aiutateci»

Circa 500 persone alla manifestazione di solidarietà con Cuba. All'incontro hanno aderito Comunisti Italiani e Rifondazione

## In pochi a Roma al sit-in filo Castro

Argentina, estradato in Spagna torturatore dei desaparecidos

**BUENOS AIRES** È stato estradato ieri in Spagna dal Messico un torturatore al servizio dell'ex regime militare argentino, accusato di sevizie e dell'uccisione di numerosi «desaparecidos», oppositori politici scomparsi rapiti dal regime e spariti nel nulla. Ricardo Miguel Cavallo, conosciuto col soprannome di «Serpico», è stato imbarcato su un aereo diretto a Madrid dove verrà interrogato dal giudice Baltasar Garzon, famoso mondialmente per il fermo a Londra dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. Si tratta del primo caso di un represso sudamericano che verrà processato fuori dal continente. L'ex ufficiale della marina argentina è accusato di aver torturato e ucciso decine di oppositori durante la sanguinosa dittatura militare (1976-83) che causò la morte e la sparizione di 30 mila oppositori. La Corte Suprema di Città del Messico ha concesso l'estradizione sotto la motivazione di terrorismo e genocidio in quanto considerati crimini contro l'umanità. È la prima volta nella sua storia che il governo messicano concede un'estradizione sotto questa forma. «Serpico», accusato fra l'altro di aver anche sequestrato bambini dei «desaparecidos», era stato arrestato nell'agosto del 2000 sulle spiagge di Cancun dove era in vacanza sotto falso nome. Da anni lavorava in Messico in incognito, dopo la fuga dall'Argentina alla fine della dittatura.

ROMA Poco più di cinquecento persone si sono ritrovate ieri, in Piazza Farnese a Roma, per la manifestazione di solidarietà con Cuba organizzata dalla varie associazioni italiane impegnate con progetti nell'isola caraibica. Poche, 500 persone, per una manifestazione che voleva richiamare il mito della Rivoluzione Cubana di Castro e Guevara, ormai sepolto sotto le scelte autoritarie dal governo de L'Avana contro la dissidenza democratica sull'isola. Il partito dei Comunisti italiani aveva aderito, come lo aveva fatto Rifondazione, ma i veri protagonisti della manifestazione a favore del governo castrista sono stati gli slogan e gli striscioni in gran parte provenienti dal mondo del volontariato italiano legato - anche politicamente - alle vicende cubane.

Nessun programma prestabilito ma tanta voglia di dire la propria su Cuba. Tanti gli interventi dei responsabili di associazioni come Italia-Cu-

ba e La Valletta, da anni impegnati in progetti di cooperazione nel settore dell'educazione. Intervallati da brani musicali e da saggi di danze caraibiche, gli interventi dal palco hanno dato voce a quel legame con Cuba difeso da una parte della sinistra italiana. E Oliviero Diliberto, presente in piazza, ha voluto rimarcare proprio questo concetto. «Mi spiace vedere - ha detto il segretario del PdCI - che a questa manifestazione è assente una parte importante della sinistra italiana. Noi ci siamo perché riteniamo Cuba un simbolo di unità, anche in Italia, di coloro che non si sono arresi davanti a una situazione difficile».

Insieme a Diliberto, anche il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, si è fatto vedere a Piazza Farnese, come il giornalista Gianni Minà. «Condanniamo la repressione del dissenso e la pena di morte - ha detto Bertinotti - ma pensiamo che sia giusto continuare a

criticare Cuba da vicino». Poche le bandiere di partiti italiani e tante, tantissime, quelle di Cuba: una stella e strisce bianche e blu. Insieme alle bandiere, tante magliette con la faccia accigliata del Che e tante ancora con quella del Subcomandante Marcos, dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) del Chiapas, in Messico. Nel corso della giornata, alcune associazioni hanno raccolto firme per la liberazione di cinque cittadini cubani in carcere negli Usa con l'accusa di spionaggio. Avrebbero lavorato per i servizi segreti dell'isola e avrebbero tentato di bloccare alcuni progetti contro Castro per poi essere arrestati dall'Fbi. «Conosco i documenti di questo processo farsa - ci dice Oliviero Diliberto - e posso dire che il trattamento a loro riservato è disumano: non solo sono stati condannati all'ergastolo ma è stato disposto, dalle autorità della Florida, il divieto assoluto di incontro con i loro familiari. E stiamo parlando degli Stati Uniti d'America!».

Proprio gli Usa sono stati al centro dei discorsi di molti oratori. «Perché nessuno protesta per la pena di morte negli Usa?», chiede un giovane proveniente da Milano mentre altri portano l'esempio delle condizioni in cui versano i presunti terroristi di Al Qaeda nella prigione-forzezza di Guantanamo.

Poco dopo l'inizio della giornata di solidarietà con Cuba, da un palazzo di via Monserrato, coperto dai ponteggi di un cantiere, alcuni militanti di Azione Giovani hanno esposto un lungo striscione verticale con la scritta «Cuba libera dal comunismo». Vedendo lo striscione, diversi manifestanti presenti in Piazza Farnese hanno iniziato a inveire contro gli esponenti di Ag che intanto si erano già allontanati. Due persone si sono quindi arrampicate sui ponteggi del cantiere e hanno dato fuoco allo striscione che si è completamente incendiato, senza danneggiare le strutture vicine.

## HOTEL PALESTINE

di Toni Fontana



Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigionia all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con **l'Unità**  
da mercoledì 2 luglio a € 3,10 in più

**più. Unità  
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**

Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468** (fax 0669646469 - [diffusione@unita.it](mailto:diffusione@unita.it)) entro il venerdì mattina

Un business di 450 milioni di dollari. I donatori sono soprattutto studenti motivati da un guadagno facile: vengono pagati 100 dollari a volta

# Usa, il boom delle banche del seme

Sono almeno 110. A contattarle non solo chi desidera un figlio ma anche chi è senza lavoro

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Maria Donadio è una signora che ha superato i 40 anni, lavora all'Ibm a New York è una ragazza madre che ha concepito la sua bambina attraverso una banca del seme. «Il mio orologio biologico era scattato, volevo un figlio, ma non avevo un compagno», racconta Maria Donadio. «Sono andata dal mio medico che mi ha consigliato di rivolgermi ad una banca del seme e l'ho fatto».

In America sono almeno 110 le banche che conservano il seme di donatori. Un business di 450 milioni di dollari all'anno. Un'ampolla contenente sperma costa circa 250 dollari. La signora continua il suo racconto dicendo che una volta deciso che avrebbe avuto un figlio con un donatore anonimo ha cominciato a cercare su internet la banca che le poteva offrire la scelta più ampia. La sua preferenza è andata alla Cryon Bank della California perché offriva il candidato che lei desiderava: un uomo giovane, intelligente e con una personalità simpatica, biondo con la pelle chiara. Il donatore viene scelto andando nel sito della banca che fornisce tutte le informazioni a disposizione: si va dalla nazionalità, alla religione, al colore della pelle, degli occhi, dei capelli, alla professione. Addirittura in alcune di queste organizzazioni è possibile per circa 100 dollari in più ottenere una cassetta con incisa la voce del donatore e la sua fotografia da bambino. Maria fa vedere a l'Unità la fotografia di sua figlia. Ha sei anni, è bionda probabilmente come il padre visto che la mamma è bruna, è molto bel-

Di solito il donatore rimane anonimo, ma ci sono anche banche dove chi desidera può risalire al padre biologico

la, frequenta la prima elementare al Sarcro Cuore di New York. «Ho un solo rimpianto», aggiunge questa madre: «non aver scelto una "yes bank", cioè una banca i cui donatori accettano di incontrare i figli nati con lo sperma da loro donato se questi lo desiderano, una volta che hanno compiuto 18 anni. I donatori della Cryon bank sono anonimi, ma la banca mi ha promesso che contatterà per me il padre di mia figlia se lei vorrà un giorno conoscerlo, poi sarà lui a decidere cosa fare».

Sono milioni le donne che si servono delle banche del seme per il concepimento dei loro bambini, ma il sistema vive ancora nel caos perché non esistono leggi precise che lo regolano. E così ci sono figli che vogliono arrivare ai padri biologici e donatori che vogliono conoscere i figli nati con il loro seme.

«Esistono molte controversie, perché il mondo della riproduzione attraverso le banche del seme non è controllato», sostiene il professor Andrea Vidali, primario del reparto di medicina della riproduzione del Saint Vincent Hospital di Manhattan. «Le leggi variano da stato

a stato e non sono chiare. Come medico suggerisco sempre alle mie pazienti che vogliono un bambino e non hanno un compagno, così come alle coppie che non riescono ad avere un figlio o alle coppie di donne omosessuali di rivolgersi alle banche del seme perché i donatori sono sani. Questo è sicuro visti i test a cui vengono sottoposti coloro che decidono di fornire il proprio seme. Però io credo che le leggi dovrebbero proteggere in modo più preciso la privacy di tutto il sistema così come l'anonimato di chi dona lo sperma. Ci sono donne che vogliono trovare il loro donatore solo per curiosità o perché vogliono gli alimenti e questo davvero non è giusto. Vale un'eccezione ed è quella in cui un bambino concepito attraverso le banche del seme che so si ammali per esempio di leucemia e abbia bisogno di un trapianto del midollo osseo. In questo caso il padre biologico va assolutamente cercato e la legge deve proteggere questa ricerca. Credo che per quanto comunque si cerchi di fare leggi che controllino il mercato di queste banche, succede un po' quello che avviene nelle adozioni. E cioè che



Un tecnico mette in congelatore provette con il seme raccolto

non esiste nulla alla fine che possa impedire ad un figlio di cercare il proprio genitore biologico». Maria Donadio dice che la sua bambina una volta a scuola ha cominciato a domandare con insistenza chi fosse il padre e lei non sapeva che risposta dare finché ha deciso di dire alla figlia che aveva un padre biologico che non viveva con loro ma che esisteva. «Mi aspetto che la piccola un giorno mi dica che vuole conoscere il papà. Ed io non posso che rispettare questa decisione e farò di tutto per aiutarla».

In America si registrano già casi in cui donatori sono stati rintracciati dai figli nonostante non volessero e nonostante le banche abbiano mantenuto l'anonimato. Ma il fatto che le banche forniscano tutte quelle informazioni sui candidati è un'arma a doppio taglio perché garantisce un aiuto enorme a chi si mette in testa di arrivare al donatore. Molti di questi signori sono studenti all'università, giovanissimi che dominano il loro seme solo per soldi. Vengono pagati 100 dollari a volta e lo fanno circa dalle quattro alle otto volte al mese. «Ho 24 anni, sono al college», racconta un donatore anonimo. «Ho firmato dei documenti per cui prometto di non cercare i figli che eventualmente nascono con il mio seme, come ho chiesto che non voglio essere rintracciato da nessuno. Mi guadagno un po' di soldi che mi aiutano a pagare le mie spese, tutto qui. Non penso mai al fatto che mi potrei ritrovare un domani qualcuno che bussa alla mia porta dicendo di essere mio figlio. Che guaio sarebbe, un mio amico che dona il seme come me mi ha detto che comincia a vedere per le strade bambini che lo assomigliano».

Maria è madre di una bimba avuta attraverso una banca del seme: volevo diventare mamma e non avevo un compagno

## Parigi, oltre 700mila persone al Gay Pride

«Una legge che punisca parole e atti omofobi», ossia di ostilità verso gli omosessuali: l'ha chiesta ieri a gran voce il sindaco socialista di Parigi Bertrand Delanoë quando si è messo alla testa della massiccia e carnevalesca sfilata del Gay Pride per le strade della capitale francese. «Adesso ci vuole un gesto del parlamento e il voto di una legge sulle parole e sugli atti omofobi, che sono molto frequenti», ha detto il sindaco e ha messo in risalto che anche la destra e il presidente Jacques Chirac sembrano disponibili a questo passo. Gay dichiarato, il riservatissimo Delanoë ha partecipato all'affollatissimo corteo da Place d'Italie a Place de la République, 700.000 persone per gli organizzatori, 500.000 per la polizia,

reggendo assieme ad altri Vip uno striscione con la scritta: «Omofobia, lesbofobia, transfobia: lottiamo contro le discriminazioni». Ribattezzata «Marcia degli orgogli lesbici, gay, bi e trans», la tredicesima edizione parigina della «Gay Pride» aveva come leit-motiv proprio la lotta contro le discriminazioni connesse agli orientamenti sessuali. Una lotta che molti attivisti vorrebbero portare avanti insistendo - in parallelo alla legge contro l'omofobia - per una modifica del dettato costituzionale. La destra potrebbe in effetti andare incontro a queste richieste: non a caso ha partecipato quest'anno per la prima volta alla Gay Pride, finora appannaggio esclusivo della gauche e delle associazioni alternative.

## INTANTO IN AMERICA

Considerato il trattamento che gli è stato riservato, Ernst Poulard deve aver commesso qualcosa di terribile contro gli Usa. Giudicate da voi stessi. Sua madre, legalmente residente in Florida, aveva richiesto ed ottenuto che il suo figlio diciassettenne si potesse ricongiungere a lei. Ernst ha così lasciato Haiti su un'imbarcazione per attraccare sulle coste degli Usa. Per Ernst si realizza finalmente un sogno. Sbarcato nel dicembre del 2001 in Florida, però, Ernst viene arrestato dalla polizia di frontiera e sbattuto in un carcere della Pensilvania. Dietro le sbarre vi rimarrà per 6 mesi, sottoposto a perquisizioni intime e privo di ogni assistenza legale. Poi finalmente la buona sorte sorride a Ernst e Amnesty International si interessa al suo caso. Viene scarcerato e raggiunge la mamma in Florida. Ma il ricongiungimento potrebbe essere solo momentaneo, perché essendo entrato illegalmente, ora Ernst potrebbe essere deportato. La storia di Ernst

### Voleva la mamma ha trovato il carcere

non è un'eccezione. Riguarda ogni anno 5mila bambini che vengono rinchiusi nelle carceri Usa, perché giungono negli Stati Uniti privi di un visto regolare, o perché non accompagnati dai genitori. Dalla Cina, dal Salvador, dal Guatemala, dall'Honduras e dal Mexico, la maggioranza di questi bambini scappano da situazioni di guerra, di deprivazione, o da abusi domestici. Oltre la metà di essi non gode di assistenza legale. L'esperienza di questi ragazzi è ben riassunta dal direttore di Amnesty International William Schultz: «Immagina di non aver mai commesso un crimine, e di fuggire da terribili abusi commessi nel tuo paese e di arrivare in una terra libera, dove vieni trattato come un criminale, senza aver accesso ad un avvocato, o ad un adulto che ti possa aiutare, e di essere costretto ad apparire davanti ad un giudice, dovendoti difendere da solo, in una lingua che non conosci».

Aldo Civico

# IV FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA GIUSTIZIA

FERRARA, QUARTIERE BARCO, 18 GIUGNO - 7 LUGLIO 2003



Direzione nazionale DS  
Dipartimento Giustizia  
Autonomia Tematica AEQUA

**GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 21**

*Giustizia: due anni di governo, due anni di opposizione*

Partecipano:

**Anna Finocchiaro  
Giuseppe Gargani  
Remo Danovi  
Ezia Maccora**

Coordina  
**Francesco Vinci**

**VENERDÌ 27 GIUGNO ORE 21**

*1993-2003: la mafia a dieci anni dalle stragi*

Partecipano:

**Giuseppe Ayala  
Valter Bielli  
Giuseppe Lumia**  
Coordina  
**Roberto Polastri**

**LUNEDÌ 30 GIUGNO ORE 21**

*Giustizia ad personam?*  
**Filippo Vendemmianti**  
intervista  
**Gavino Angius  
e Antonio Di Pietro**

**MERCOLEDÌ 2 LUGLIO ORE 21**

*Immigrazione: il fallimento della legge Fini-Bossi*

Partecipano:

**Giulio Calvisi  
Sandra Pareschi  
Aly Baba Faye  
Pieluigi Di Bari  
Sadegh Haidari**

Coordina  
**Maria Teresa Pinna**

**GIOVEDÌ 3 LUGLIO ORE 21**

*La giustizia del cittadino*

Partecipano:

**Francesco Bonito  
Giuseppe Giampaolo  
Francesco Caroleo  
Guido Calvi**

Coordina  
**Sandro Favi**

**SABATO 5 LUGLIO ORE 21**

**Piero Fassino  
Anna Finocchiaro  
Mauro Cavallini  
Sandro Favi**

**LUNEDÌ 7 LUGLIO ORE 21**

**Paolo Franchi**  
intervista  
**Luciano Violante**

Per informazioni  
Federazione DS di Ferrara  
www.dsonline.ferrara.it  
Viale Krasnodar, 25  
Tel. 0532 / 784411  
Fax 0532 / 784415  
e-mail :  
segreteria@dsonline.ferrara.it

**GRAZIE ALLE SIGARETTE LO STATO INCASSA 9,5 MILIARDI**

MILANO Bionde e sigari portano nelle casse dello stato 9,5 miliardi di euro l'anno. Una vera e propria boccata d'ossigeno per l'erario, che ha potuto contare in 10 anni su un aumento delle tasse nel settore pari al 113%. Nel 2001 il totale delle entrate fiscali per i tabacchi lavorati - secondo un rapporto di Nomisma sulla filiera del tabacco - è stato pari a 9.477 milioni (2.147 milioni l'Iva e 7.330 milioni l'imposta di consumo), con una crescita del 2,4% rispetto all'anno precedente. Dal 1991 al 2001 il gettito fiscale è più che raddoppiato (+113%). Un vero e proprio salto nel '93, quando le accise sono passate dal 56% al 57%, variazione che ha condotto ad un aumento delle entrate totali per quasi il 19%.

Per l'erario si tratta dunque di una miniera d'oro, sia per la struttura dell'imposizione sulle sigarette (mediamente pari al 74% del prezzo finale di vendita), sia per il rilevante mercato di consumo.

Nel quadro dell'imposizione diretta, le sigarette detengono il primato in termini di crescita percentuale, +73% dal '93 al 2001. Complessivamente - rende noto Nomisma - gli introiti statali derivanti dal settore dei tabacchi a titolo di imposte indirette, corrispondono al 2,9% delle entrate fiscali complessive e al 6,4% del totale delle imposte indirette, rappresentando una delle principali voci di incasso. Quanto alla «torta» che le accise offrono allo Stato, la quota che grava sui tabacchi lavorati risulta pari al 26%.

Lo Stato ha anche rafforzato la lotta al contrabbando e negli ultimi 10 anni la Guardia di Finanza ha sequestrato oltre 11.300 tonnellate di tabacchi esteri. Ma il consumo in frode resta molto alto, 27.700 tonnellate in 10 anni, più del doppio rispetto ai sequestri. Nei primi 10 mesi del 2002 sono stati sequestrati 263 tonnellate di sigarette di contrabbando, alle quali corrispondono tributi evasi per oltre 80 milioni di euro.

**EDILI: 140MILA SONO IMMIGRATI, SEMPRE PIÙ IN NERO**

MILANO In Italia la presenza degli immigrati in edilizia evidenzia ormai un carattere strutturale. Sono oltre 140mila (e in costante aumento), rappresentano il 12% della forza lavoro regolare impiegata nell'edilizia (1.100mila addetti), con punte che arrivano al 30% in alcune grandi città come Roma, Milano e Genova. E quanto afferma la Filea Cgil nel Rapporto dal titolo «Edilizia ed Immigrati».

Nel 2002 i lavoratori extracomunitari hanno toccato punte del 18% nel Nord Ovest e del 14% nel Nord Est. Ma l'edilizia registra ancora una forte presenza di lavoro irregolare. Un problema che interessa soprattutto gli immigrati, il 60% di chi lavora in nero. Riguardo alle qualifiche, gli immigrati ricoprono quelle più basse, apprendisti ed operai generici. Sono soprattutto giovani: hanno meno di 35 anni, mentre la media degli edili italiani si aggira intorno ai 40 anni.

Dai dati delle denunce di infortuni Inail, si legge nel rapporto, 1 su 10 riguarda un lavoratore immigrato. La Filea che sta monitoran-

do gli infortuni mortali in edilizia nel 2003 rileva che più del 10% delle vittime sono proprio edili provenienti da paesi extracomunitari.

Le città italiane dove si registra il maggior numero di presenze di lavoratori edili immigrati sono quelle del Nord: Milano, Torino, Brescia, Pavia, Verona, Treviso, Vicenza. Genova detengono il primato. Al Centro Italia è soprattutto Roma a fare da polo di attrazione, seguita da Firenze, Perugia, Latina, L'Aquila. Al Sud e nelle isole la maggior presenza si registra a Napoli, Bari e Lecce. La classifica redatta dalla Filea Cgil vede i rumeni al primo posto tra i lavoratori nell'edilizia, seguiti dagli albanesi, polacchi, egiziani, marocchini, tunisini, bulgari. L'età media è di 25-30 anni.

Una presenza notevolmente aumentata a seguito della legge Bossi - Fini. Tra i paesi di provenienza, l'Albania detiene il primato con 2.693 presenze, segue di poco il Marocco con 2.087, l'Egitto con 1930 e la Romania con 1.476.

**Hotel Palestino**  
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

**economia e lavoro**

**Hotel Palestino**  
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

**Tremonti si vende i soldi degli statali**

Avvia la cartolarizzazione dei crediti Inpdap e intanto prepara il condono edilizio

Bianca Di Giovanni

ROMA Cala il silenzio sulla finanza creativa di Giulio Tremonti. Mentre si accendono i riflettori su pensioni e piano infrastrutture, il ministro studia nelle segrete stanze un ricco condono, quello edilizio, e una nuova serie di cartolarizzazioni. Segno che i conti non stanno proprio tanto a posto come l'assessamento di bilancio vuol far credere. Ma di questi due capitoli sono in pochi a parlare. E addirittura sulle cartolarizzazioni lo stesso titolare dell'Economia nega quanto il suo ministero ha già avviato. Come mai? Non erano forse proprio le cartolarizzazioni il segno di riconoscimento della immaginifica finanza inaugurata dal centro-destra? Una «voce» che nel 2002 ha garantito alle casse dello Stato 6,6 miliardi di euro con il lancio (annunciato in grande stile) di Scip 2, la seconda tranche di vendita di immobili degli enti. E l'anno prima dalla stessa fonte (sempre una tantum) erano arrivati 2,3 miliardi di euro.

Oggi Tremonti annuncia la terza tranche (Scip 3) della cessione di immobili, ma non fornisce dettagli sull'operazione (a parte litigare con la Difesa per gli alloggi dei militari). Nel frattempo di cartolarizzazione ne fa partire un'altra. Anzi due. Quella dei mutui della Cassa Depositi e Prestiti, per un valore di 1,7 miliardi di euro, e quella dei prestiti Inpdap, che «viaggia» sui 5,8 miliardi. Insomma, una «manovra» che supera la Scip 2, annunciata come la più grande cartolarizzazione del millennio. Ma c'è un piccolo particolare. Interrogato in Parlamento, prima dal suo predecessore Vincenzo Visco e poi dal deputato ds Alfiero Grandi, il ministro nega che l'operazione esista. «Informazioni infondate - dichiara - Dati assolutamente falsi». Eppure un comunicato del 23 maggio del tesoro annuncia che so-



I ministri dell'Economia Giulio Tremonti e del Welfare Roberto Maroni a Palazzo Chigi

Mrio De Renzi/Ansa

no stati scelti i collocatori della cartolarizzazione dei crediti Inpdap. L'ente previdenziale dei dipendenti pubblici. Perché Tremonti si tira indietro? La stessa domanda ripete Grandi in un'interpellanza urgente sottoscritta da 65 parlamentari ds-Ulivo.

La risposta si fa ancora attendere. Ma certo è che la materia è incandescente. Con i dipendenti pubblici in piazza a chiedere salari che almeno recuperino l'inflazione, e le pensioni d'anzianità da bloccare per rimettere in sesto un bilancio pieno di buchi, difficile parlare di crediti Inpdap. Si rischia di far scoppiare un'altra grana sul tavolo della verifica nei confronti di An. Le somme cartolarizzate, infatti, provengono da un fondo sostenuto «con contri-

**Amianto, l'opposizione cerca nuove soluzioni**

ROMA «Amianto. Il governo esca dal letargo». Con questo titolo deputati e senatori dell'Ulivo e di Rifondazione hanno organizzato per martedì 1° luglio presso la sala della Sacrestia di via Valdina a Roma, un incontro tra i gruppi parlamentari di centrosinistra, Cgil, Cisl e Uil, e le associazioni interessate. Si discuterà del blocco operato dal governo al cammino del ddl che dovrebbe ridefinire in modo più equo modalità e criteri per l'erogazione degli indennizzi dovuti ai lavoratori esposti all'amianto. In

due anni di discussione, il governo non è stato in grado di stilare e presentare la relazione tecnica che doveva stabilire la consistenza delle risorse finanziarie necessarie alla copertura delle nuove norme. Il ministro dell'Economia non ha trovato i fondi e ha deciso di stoppare l'iter del provvedimento. Uno stop che può diventare definitivo con grave danno per i lavoratori e per gli Enti previdenziali, che si troverebbero esposti ad un alto livello di contenzioso.

buti posti ad esclusivo carico dei lavoratori - scrive Grandi nell'interpellanza citando una lettera che i segretari Cgil, Cisl e Uil hanno inviato il 10 giugno al presidente del consiglio - e trattati con un'aliquota dello 0,35% delle retribuzioni mensili. La cartolarizzazione si configura quindi come un vero e proprio atto di tagli alle risorse economiche dei lavoratori, generate dai medesimi allo scopo di assicurarsi in regime di mutualità e solidarietà prestazioni di contenuto sociale». Insomma, il Tesoro sta «scippando» soldi dei dipendenti pubblici, già colpiti dai prezzi «caldi». Come può Tremonti andare a spiegare questo piccolo particolare a Ginfranco Fini, sotto il pressing dei ministeriali che chiedono il rispetto degli accordi garantiti dal vicepremier?

Sullo sfondo resta la fragilità di un bilancio costruito quasi interamente su una tantum. Secondo quanto riportato nella Relazione di cassa il gettito contributivo salirà del 4,2% grazie alla sanatoria degli immigrati, quello fiscale del 4,5 grazie ai condoni. Tutte voci che non si ripeteranno. L'Economia si aspetta due miliardi di euro dalla replica dello scudo fiscale, ma per il momento dall'estero sta rimpatriando ben poco (l'anno scorso lo scudo incassò più di 1,4 miliardi di euro a fronte di 60 miliardi di capitali rientrati). Poi c'è la partita cartolarizzazioni. Tutte queste voci nel Dpef andranno sostituite da interventi strutturali, pena un richiamo da Bruxelles. Per di più ad allargare il deficit c'è la crescita ancora troppo bassa rispetto alle stime. Insomma, far quadrare i conti stavolta non è facile. Tant'è che i tempi si allungano ad ogni fine settimana. Se fino all'altro ieri si indicava la data dell'11 luglio, ieri già si parlava della terza settimana del mese. Con buona pace del parlamento, che avrà sempre meno tempo per discutere.

**Il ministro del Welfare a ruota libera  
Maroni fa il creativo  
e ripesca la tassa  
sulle pensioni d'oro**

Laura Matteucci

MILANO Il governo annaspa nella mancanza di risorse che la finanza creativa del superministro Tremonti continua ad aggravare. E adesso il ministro al Welfare, Roberto Maroni, cerca di parare l'attacco alle pensioni d'anzianità che Tremonti sogna da tempo con una deviazione che andrebbe a colpire i «pensionati d'oro» (con trattamenti mensili superiori ai 10mila euro) a

**Difende la delega previdenziale, ma ammette che si può sempre cambiare opinione**

favore dei «meno fortunati». Il problema per la maggioranza è sempre quello: Maroni continua ad escludere interventi sulle pensioni di anzianità (anche se lascia aperta una finestra: «Si può sempre cambiare opinione, naturalmente - dice - Però occorre un atto formale per cambiare un'opinione che attualmente non è del-

governo), e respedisce al mittente anche il ventilato scambio con gli alleati: modificare le pensioni in cambio dell'approvazione delle proposte della Lega in materia di devolution. E allora, rilancia una vecchia proposta (della sinistra) il cui apporto in termini finanziari, comunque, non potrà certo né risollevarle le casse statali, a questo punto esangui, né soddisfare il superministro all'Economia.

Maroni, dall'assemblea permanente delle regioni padane di Bagnolo San Vito (Mantova), ripescava l'idea di introdurre un contributo di solidarietà a carico delle cosiddette pensioni d'oro. «Una proposta che nel 2001 venne bocciata - dice - ma che ritengo assolutamente giusta ed equa». «Non si tratta di introdurre una norma che modifichi i diritti acquisiti - continua - perché nell'ordinamento c'è già. L'ha introdotta la sinistra: il prelievo ex post sulle pensioni, cioè la riduzione del diritto acquisito, è già presente nell'ordinamento giuridico, ed è stata introdotta dal governo della sinistra».

In più, Maroni promette verifiche e giri di vite sulle pensioni di invalidità nelle regioni in cui sono più diffuse. «Se regioni come il Veneto hanno solo il 4% di cittadini con invalidità superiore al 70% - dice - mentre in altre regioni questo rapporto è più che triplo, è probabile che possano esserci degli abusi». Un «programma di verifiche» sarebbe già stato predisposto e, dopo gli accertamenti, se necessario, arriveranno «gli opportuni provvedimenti». «Questo non rientra nel discorso della riduzione delle pensioni di anzianità - ha precisato Maroni - Le cosiddette pensioni di invalidità rappresentano una categoria rilevante di spesa superiore ai 10 miliardi di euro l'anno. Dunque occorre guardarci dentro. Io ho cominciato a farlo perché ci sono distorsioni rilevanti che mi fanno pensare ci siano degli abusi».

L'imprenditore mantovano, alleato con un colosso americano, si candida alla riqualificazione dell'area cittadina quando dalla fine del 2004 sarà liberata dai padiglioni espositivi

**Colaninno scopre il mattone e scende in gara per la Fiera di Milano**

Marco Tedeschi

MILANO Roberto Colaninno fa il suo ingresso in grande stile nel settore immobiliare, scendendo in campo per la riqualificazione del quartiere storico della Fiera di Milano (il cosiddetto Polo interno), resa necessaria dopo il previsto trasferimento della fiera nel Polo esterno di Rho-Però a partire dalla fine del 2004. Un'area per la quale il sindaco Albertini sogna un futuro da «Central Park» dove a un grande spazio verde si affianchino grattacieli.

L'imprenditore mantovano ha deciso infatti di partecipare alla gara per l'aggiudicazione dell'area di 255.000 mq del quartiere storico Fiera Milano nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'area deliberato dalla Fondazione Fiera,

operazione da alcuni miliardi di euro.

Ad affiancare la Immsi (la società quotata controllata da Colaninno) in quella che è una delle maggiori operazioni immobiliari del mercato italiano, l'imprenditore ha chiamato uno dei colossi mondiali del settore, l'americana Aig/Lincoln International, la partnership strategica tra il gruppo finanziario Aig, che vanta asset per 194 miliardi di dollari in 130 stati per 55.000 dipendenti e la Lincoln Property, un colosso del settore, proprietario di 14 milioni di mq di immobili ad uso commerciale e di 160.000 unità residenziali in 200 città nel mondo che opera in 40 paesi con oltre 5.000 dipendenti.

Con la Aig/Lincoln International, la Immsi ha così siglato un protocollo di intesa per partecipare alla gara che prevede, in caso di aggiudicazione dell'area di trasformazione, la costituzione di una società congiunta partecipata al 75% da Aig/Lincoln International e al 25% da Immsi.

Dopo il piano presentato a Fiat

per il rilancio del gruppo torinese e l'imminente acquisto di Piaggio (il closing dell'operazione è atteso per il mese di settembre), l'ex numero uno della Telecom fa così il suo ingresso in grande stile nel settore

immobiliare. L'intesa con Aig/Lincoln - spiega il comunicato emesso ieri - fa parte dei progetti di sviluppo immobiliare di Immsi in collaborazione con grandi gruppi internazionali del settore.

È ancora presto tuttavia - si attendono infatti le decisioni delle autorità competenti in merito a volumetrie e impatto ambientale - per stabilire quale sia il progetto nel caso di Colaninno e dei suoi soci americani per il polo urbano della Fiera di Milano. L'area da modificare, come previsto dal bando, è di 440 mila metri quadrati di cui 185 resteranno spazi espositivi, mentre tra i 255mila interessati dalla riqualificazione, una metà saranno destinati a parco e servizi pubblici, mentre l'altro 50% vedrà sorgere costruzioni. Al riguardo il sindaco Albertini ha detto di volere «una pianimetria in verticale per aumentare anco-

ra l'area verde».

Colaninno è così il primo tra una prevedibile nutrita schiera di soggetti interessati all'operazione, a venire allo scoperto in vista della scadenza di domani, prevista dalla Fondazione Fiera, per la presentazione delle manifestazioni di interesse.

La gara, che si svolge secondo procedura negoziata privata, prevede infatti una prima fase di prequalifica in cui Sviluppo Sistema Fiera (la società di Fondazione Milano preposta all'operazione) selezionerà sei soggetti (ma la soglia potrebbe essere modificata) ai quali entro il 30 settembre sarà spedito l'invito a presentare un'offerta che verrà successivamente valutata e negoziata. L'aggiudicazione finale, promette il presidente di Fondazione Milano Luigi Roth, avverrà poi «entro il 31 luglio del 2004».



Roberto Colaninno

**DENTIERA ROTTA?  
PROTESAN®**

IN FARMACIA

**MONO**

**PER RIPARARE DA SOLI LA PROTESI DENTALE  
E RIATTACCARE I DENTI.**

Consente il successivo intervento del dentista.  
Non contiene sostanze cianocrilate, nocive o allergizzanti.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865  
indirizzo internet: www.fimosrl.it

CE 0373



Il fenomeno del «mobbing»: decine di telefonate all'Unità per raccontare la propria vicenda e chiedere dove trovare aiuto

# Otto ore seduto a una scrivania vuota

Storie di donne e uomini che quotidianamente subiscono violenze psicologiche sul luogo di lavoro

Giampiero Rossi

MILANO Una telefonata dopo l'altra. Così il fenomeno sommerso del mobbing si è segnalato alla redazione de l'Unità. Dopo il servizio sul campionario degli orrori delle violenze psicologiche nei luoghi di lavoro, pubblicato in queste pagine domenica 22 giugno, decine di persone hanno scelto di contattarci per raccontarci le loro storie, per chiedere suggerimenti, riferimenti di avvocati, psicologi e sindacalisti in grado di aiutarli. La sensazione, ascoltando quelle voci al telefono, è che su questa nuova «malattia del lavoro» ci sia ancora molto da fare e da dire, perché spesso gli stessi protagonisti non si rendono conto di quanto stia capitando loro. Su questo tema, dunque, informare fa bene: perché chi ci ha telefonato lo ha fatto proprio perché leggendo le disavventure altrui ha riconosciuto se stesso.

Ecco dunque alcune delle storie di mobbing raccontate al telefono dalla viva voce di chi da un giorno all'altro ha visto trasformarsi il proprio luogo di lavoro in un girone infernale. Poiché per molti di loro la vertenza con l'azienda deve ancora essere aperta o è in fase iniziale, è opportuno tutelare l'anonimato di queste persone.

**Troppo brava: eliminiamola.** Quasi 60 anni, per sei anni segretaria di direzione, collaboratrice di un alto dirigente di una grande industria metallurgica con migliaia di dipendenti. Poi viene assegnata a un altro manager e per due anni tutto fila apparentemente liscio. Fino al giorno in cui la signora riceve un nuovo ordine: «da domani lei passa al centralino». Lei rifiuta e contesta il palese demansionamento, ma da quel momento tutto cambia, attorno a lei, in azienda. «Nessuno mi parlava più, mi buttavano la roba sulla scrivania e c'era sempre qualcosa da ridere su qualsiasi cosa facessi, mi hanno persino spostato la scrivania in una stanza da sempre adibita ad archivio, ma io mi sono im-



Foto di Giro Fusco/Ansa

puntata perché venissero almeno portati via i faldoni di documenti», racconta la combattiva signora.

E intanto le sfide nei suoi confronti continuano, anzi salgono di livello: per metterla in difficoltà le assegnano compiti che, in teoria, dovrebbero essere al di sopra delle sue capacità e che, sicuramente, non le spetterebbero: come tradurre bilanci in inglese, realizzare un sito internet, trasferirsi nella sede di

Ero segretaria di un alto dirigente, ora il mio compito è quello di portare la posta in spedizione



un'altra città (dove nessuno l'aspetta, peraltro) Ma lei non cede: si fa aiutare dai familiari e riesce ogni volta a portare a termine i suoi incarichi. «Ma poi, puntualmente, me li toglievano», ricorda ancora. Questo braccio di ferro impari dura da diversi anni e, nonostante la tenacia della signora, il prezzo da pagare arriva inevitabilmente: depressione, pressione alterata (che permane ancora oggi), psicoterapia, senso di colpa («Io continuavo a chiedermi in che cosa avevo sbagliato per attardarmi addosso tutto ciò...») e rapporti diventati difficili anche a casa, dove lei istintivamente riversa il malessere accumulato al lavoro.

Ora, mentre si avvicina l'età della pensione, la protagonista di questa incredibile vicenda di mobbing ha il solo compito di portare la posta agli spedizionieri. «Dopodiché non ho nulla da fare e posso leggere i giornali, compresa l'Unità», ma sempre con i colleghi pronti a segna-

lare qualsiasi sua presunta manchevolezza. «Ma io non mollo - assicura - ora intendo fare la mia parte contro i "licenziamenti bianchi" come il mio».

**Trappola in banca.** Il mobbing può anche avere un'origine «dolosa». Un dipendente, cioè, può essere consapevolmente «sacrificato» per consentire all'azienda di raggiungere un obiettivo. È quanto è accaduto a un rampante bancario di 35 anni, protagonista di una rapida e brillante carriera all'interno del suo istituto. La sua ascesa professionale tocca l'apice il giorno in cui viene incaricato di operare sul mercato borsistico per conto della banca. Un bell'incarico: fino al giorno in cui gli viene richiesto di compiere un'operazione chiaramente fallimentare: «Così noi bruciamo i soldi dei nostri clienti», prova a opporsi il giovane.

Ma i suoi superiori gli ricordano che lui è un semplice esecutore e che deve obbedire. Quello che invece non gli dicono è che in quello stesso momento era stato deciso il suo siluramento: quasi subito viene infatti rimosso dal suo incarico e trasferito nel classico «ufficio morto», dove al di là del demansionamento (dal quale partirà la vertenza per mobbing e non solo) per l'ex manager dalla carriera in salita inizia un periodo di totale isolamento, nessun incarico e tanta depressione.

**Umiliazione quotidiana.** Può succedere, nella vita, di non essere simpatici a tutti, e, anzi, di risultare particolarmente antipatici a qualcuno. Ma a una signora cinquantenne occupata presso una piccola azienda di logistica tutto ciò è costato un prezzo assolutamente esagerato e ingiusto. Giorno dopo giorno, per lei, il lavoro era sinonimo di insulti e urla da parte del suo direttore: «Ma sei proprio un'incapace», è il ritornello più frequente che accompagna qualsiasi suo gesto o le sempre più rare iniziative. E il progressivo e impietoso massacro verbale non le lascia nessuno scampo: «Se chiedo istruzioni su come svolgere un certo compito mi aggrediva a male parole, se non chiedevo mi si scagliava contro dicendomi, naturalmente, che ero quanto di peggio si possa pensare perché avevo fatto di testa mia e che io ero una totale incapace...», racconta la signora. Al

quasi tutti impettiti e melliflui, ma insomma mi avete cambiato ufficio, ma che cosa devo fare? «Non si preoccupi, lei aspetti - racconta quasi senza prendere fiato - in un primo momento vuoi spaccare tutto, vuoi gridare, ma non lo fai, ti chiudi piano piano, pensi che non servi più a niente, che sei inutile, a casa cominci a non parlare più con nessuno, tua moglie ti guarda preoccupata, strana e tu allora cominci a sbraitarle contro e tutto diventa ancora più difficile e per dormire prendi il Lexotan, e nemmeno ci riesci, rimani a guardare il buio...».

A qualsiasi mio gesto o iniziativa il direttore reagiva con urla e insulti: sei una incapace totale



## Numeri utili per difendersi

Per chi vuole segnalare casi di mobbing o per chiedere aiuto e consulenza sindacale, legale e psicologica, ecco i numeri verdi, gli sportelli e i siti Cgil ai quali rivolgersi:

800.325500 Fisac Cgil Campania (dal lunedì al venerdì ore 10-12);

www.cgil.it/fisac.campania/mobbing/index.htm e-mail: fisac.campania@mail.cgil.it;

800.255.955 Filcams Cgil Roma centro;

www.filcams.cgil.it/roma/Page\_6x.htm

055.5036257 Cgil Toscana (mercoledì 9.30-12.30) via Pier Capponi, 7 Firenze;

www.cgiltoscana.it/dip/dps/mobbing.htm e-mail: toscana@mail.cgil.it;

Cgil Udine/Gemona 0432.550111

Cgil Funzione pubblica Ragusa 0932.656233 (giovedì 17-19) vico Cairoli (Palazzo Cocim)

Cgil Pomezia 0349.5935729 (mercoledì 15.00/18.00)

Cgil Torino 011.2442256, via Pedrotti, 5 (martedì e giovedì 14.30/19) e-mail: risorsa@mailpmt.cgil.it

Cgil Milano 02.55025208/02.55025423

Cgil Genova 010-60281 (lunedì 14-18, martedì 9-13)

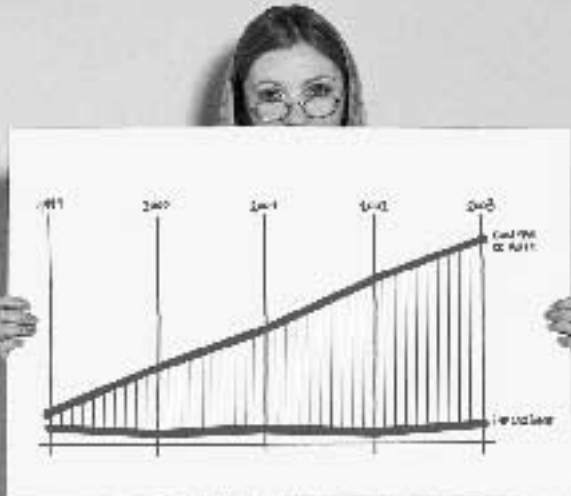
Cgil Oristano 0783-302930

## Il problema RC Auto.

Il costo dell'RCA è cresciuto assai più dell'inflazione. Perché?

Perché in Italia gli incidenti sono molto più numerosi che in altri Paesi.

Perché in Italia i parametri di risarcimento sono più alti che altrove. Perché in Italia ci sono molte frodi. Perché in Italia il prelievo fiscale e parafiscale sull'RCA è all'incirca pari ad un quarto del premio. Molti perché ma poche soluzioni concrete alla Tua domanda.



## La soluzione Lloyd Adriatico.

Il Lloyd Adriatico ha mediamente mantenuto pressoché inalterate le tariffe RC Auto dal luglio 2002 al settembre 2003 e ha messo a punto formule assicurative innovative che permettono risparmi fino al 30% nell'RCA e fino all'85% per «Furto e Incendio»\*. Tutto ciò è stato possibile grazie all'efficienza del Lloyd Adriatico, che si posiziona secondo autorevoli analisti tra gli standard di riferimento a livello europeo, e alla creazione di un laboratorio assicurativo di ricerca che lavora per selezionare e trasferire nel nostro Paese le soluzioni internazionali più adeguate alla realtà italiana.

Per saperne di più, visita il sito [www.lloydadriatico.it](http://www.lloydadriatico.it) o rivolgiti al Tuo agente Lloyd Adriatico di fiducia.

**lloyd adriatico**

Allianz Group

**A NOI IL MALUS, A TE IL BONUS.**

\*Il risparmio sull'RC Auto, solo per autovetture, si riferisce al confronto delle tariffe tra il nuovo prodotto assicurativo denominato "Nuova 4R" e la tradizionale formula Bonus/Malus adottata da Lloyd Adriatico ed è relativo ad alcuni profili tariffari disponibili presso le Agenzie Lloyd Adriatico. Il risparmio su furto e incendio è legato all'acquisto di particolari antifurti digitali o satellitari i cui costi sono reperibili presso i rivenditori autorizzati GT Auto Alarm, Cobra, Viaseat.

lo sport in tv

<b>10,00</b> Motor Sport Magazine <b>Stream</b>
<b>13,00</b> Tennis, Wimbledon <b>Stream</b>
<b>14,00</b> F1, Gp d'Europa <b>Tele+</b>
<b>15,15</b> Bach Volley <b>Eurosport</b>
<b>16,10</b> Ciclismo, Camp.it. professionisti <b>Rai3</b>
<b>17,30</b> Atletica, camp.it. società <b>RaiSportSat</b>
<b>19,00</b> Auto, camp. Gt da Donington <b>Eurosport</b>
<b>19,20</b> Calcio, camp. allievi: finale <b>RaiSportSat</b>
<b>21,00</b> Calcio, Confederations Cup <b>Eurosport</b>
<b>21,20</b> Biliardo, Martinelli-Micucci <b>RaiSportSat</b>



## Stroncato da un malore il navigatore solitario Simone Bianchetti

Aveva 35 anni, era stato l'unico italiano a portare a termine la «Around Alone». Un aneurisma la causa?

È morto improvvisamente nella notte, in seguito ad un malore, il velista e navigatore solitario Simone Bianchetti, 35 anni (nella foto). Originario di Cervia, Bianchetti si trovava nel porto di Savona a bordo di una barca di amici. Si è sentito male alle 4 circa: la moglie Inbar ha chiamato i soccorsi. Un'automobile del 118 è intervenuta con tempestività, ma non vi è stato nulla da fare. Il sostituto procuratore della Repubblica di Savona Alessandro Bogliolo ha aperto un fascicolo sulla morte di Simone Bianchetti. L'autopsia sul corpo del velista è stata eseguita nel pomeriggio nella camera mortuaria dell'Ospedale San Paolo di Savona. Una volta completati gli esami si potrà conoscere la causa della morte. Una prima ipotesi è che Bianchetti sia stato colpito da un aneurisma. A Savona, Bianchetti avrebbe dovuto intrattenersi per un certo

periodo per le riparazioni dell'albero della sua barca, sponsorizzata da Tiscali, con la quale aveva recentemente concluso (unico italiano a finire l'impresa), piazzandosi al terzo posto, la «Around Alone». Bianchetti era un veterano del mare, di quelle navigazioni in solitario che rappresentano la sfida più dura, ma che possono dare anche le soddisfazioni più grandi, sportive e umane. Era da anni un personaggio conosciuto e stimato del mondo velico. Aveva festeggiato i 35 anni nello scorso febbraio gareggiando nell'oceano Pacifico: aveva prestato servizio militare nella marina cominciando a gareggiare in Adriatico, in particolare come skipper si era cimentato nei campionati mondiali e italiani di tutte le classi affrontando avversari come Cino Ricci e Mauro Pelaschier. Ma il suo sogno era quello di cimentarsi nelle regate oceaniche in

solitario. Cominciò con il Boc Challenge nel 1995, poi nel 1996 si piazzò secondo nell'Europa 1 Star da Plymouth a Newport a bordo della Merit Cup messa a disposizione da Cino Ricci. Le ambizioni crebbero e Bianchetti partecipò nel 1998 alla Route de Rhum e poi riuscì nell'impresa di essere il primo italiano a concludere la Vendée Globe, regata intorno al mondo in solitario senza soste e senza assistenza. Ma l'impresa per cui è entrato nell'immaginario collettivo degli amanti della vela è stata l'Around Alone: Bianchetti dimostrò le sue grandi doti: un uragano non lontano dalle coste della Spagna gli aveva strappato l'albero del suo monoscafo Tiscali. Il Re di Spagna gli mise a disposizione per riparare il danno un porto della marina militare spagnola. Lui ripartì e riuscì a conquistare un prestigioso terzo posto.

**Hotel Palestino**  
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# lo sport

**Hotel Palestino**  
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# Cambia l'Honda, ma è sempre giusta

Motogp: ad Assen stavolta vince Gibernau, per Rossi 3° è pronto un biennale. Biaggi 2°

Walter Guagneli

ASSEN Gibernau sotto la pioggia vince il terzo gran premio stagionale appaiando un Valentino Rossi ormai deciso ad accettare dalla Honda quasi 15 milioni di euro di un contratto biennale, mentre l'Aprilia con Jenkner e West festeggia il superamento del mitico muro delle 150 vittorie nel motomondiale.

Questi in sintesi i numeri del sabato motociclistico olandese rovinato dalla pioggia. Protagonista ancora una volta lo spagnolo Sete Gibernau che dopo la morte in Giappone del compagno di squadra e amico Kato ha trasformato la disperazione per la tragedia in una forza d'animo così dirompente da portarlo in soli due mesi alla conquista di tre vittorie e un terzo posto.

Il titolo mondiale è ancora lontano perché la Honda di Rossi ha qualcosa in più di quella gestita dal team romagnolo di Fausto Gresini, ma Gibernau continua a stupire e vincere nel ricordo dell'amico scomparso. La gara della Motogp è rovinata dal maltempo: Capirossi con la Ducati dopo il giro di ricognizione decide di cambiare pneumatici, ma quando torna in pista è tardi e trova semaforo rosso, dunque perde la possibilità di partire in pole position. Col nuovo riallineamento arriva il diluvio e tutti a sostituire ancora le gomme. La pista diventa un torrente e al via Gibernau diventa presto protagonista lasciando sfuriare Biaggi per poi superarlo e mantenere il comando fino al termine. Rossi come al solito con la pioggia diventa timido e prudente, si limita a far il ragioniere anche quando sul finire il tempo migliora e la pista si asciuga. Il terzo posto per il marchigiano è comunque buono per i punti in chiave iridata. Gibernau esulta per il terzo successo stagionale e per un ruolo da protagonista inimmaginabile solo un paio di mesi fa.

Sorride anche Max Biaggi per la seconda posizione, anche se la vittoria sta diventando un gigantesco tabù per il romano sempre insoddisfatto per le prestazioni della moto. Biaggi aspetta sempre nuovo materiale dalla Honda che a quanto pare tarda ad arrivare, mentre gli aggiornamenti a



La caduta di Stefano Bianco (mentre sorraggiunge Corsi) nella gara delle 125 ieri ad Assen

## Nelle 250 poker dell'Aprilia

Ordine d'arrivo, classe Motogp: 1. Sete Gibernau (Spa) Honda 42:39.006 2. Max Biaggi (Ita) Honda 42:49.117 3. Valentino Rossi (Ita) Honda 42:52.881 4. Carlos Checa (Spa) Yamaha 43:15.984 5. Olivier Jacque (Fra) Yamaha 43:19.351 6. Loris Capirossi (Ita) Ducati 43:21.183 7. Colin Edwards (Usa) Aprilia 43:29.524 8. Alex Barros (Bra) Yamaha 43:38.029 Classifica mondiale (dopo sette prove): 1. Rossi 151 punti 2. Gibernau 113 3. Biaggi 105 4. Capirossi 71 5. Barros 62 6. Tohru Ukawa (Gia). Ordine d'arrivo, classe 250: 1. Anthony West (Aus) Aprilia 41:57.413 2. Franco Bataini (Ita) Aprilia 42:00.400 3. Sylvain Guintoli (Fra) Aprilia 42:08.074 4. Manuel Poggiali (Rsm) Aprilia 42:11.573 5. Sebastian Porto (Arg) Honda 42:24.030 6. Roberto Rolfo (Ita) Honda 42:29.361. Classifica mondiale: 1. Poggiali (Rsm) 101 punti 2. Rolfo (Ita) 86 3. Elias (Spa) 84 4. De Puniet (Fra) 81 5. Nieto (Spa) 81 6. West (Aus) 78 7. Bataini (Ita) 78. Ordine d'arrivo, classe 125: 1. Steve Jenkner (Ger) Aprilia 42:25.609 2. Pablo Nieto (Spa) Aprilia 42:36.798 3. Hector Barbera (Spa) Aprilia 42:50.292 4. Youichi Ui (Gia) Aprilia 42:56.029 5. Stefano Perugini (Ita) Aprilia 43:12.048 6. Alex De Angelis (Rsm) Aprilia 43:27.335 10. Andrea Dovizioso (Ita) Honda 43:31.629 16. Lucio Cecchinello (Ita) Aprilia 43:44.587 Classifica mondiale: 1. Pedrosa (Spa) 124 punti 2. Jenkner (Ger) 98 3. Cecchinello (Ita) 91 4. Perugini (Ita) 76 5. Dovizioso (Ita) 73.

Rossi sono puntuali e sempre determinanti. Solo sesto e frenato dalla pioggia Loris Capirossi con la Ducati, mentre Marco Melandri con la Yamaha continua ad arrancare. Il ravennate si ritira con una singolare motivazione: «Non riesco a vedere niente per la pioggia, la pista inondata dall'acqua ha fatto il resto».

Nella classe 250 trionfo Aprilia con quattro moto ai primi quattro posti: vince a sorpresa il 21enne australiano West (in carriera è arrivato anche alla massima cilindrata) davanti al combattivo Bataini, a Guintoli e al sammarinese Poggiali che rafforza il suo primo posto nella classifica iridata. Nel segno dell'Aprilia anche la classe 125 col tedesco Jenkner dominatore davanti agli spagnoli Pablo Nieto e Barbera. La casa di Noale a questo punto sale a quota 151 nella classifica delle vittorie nel motomondiale.

Tragedia sfiorata nella classe 125: un'estremità della pedana dell'Aprilia sfonda il casco del pilota australiano Casey Stoner colpendolo all'orecchio. Un impatto solo un po' più forte avrebbe provocato gravi danni al pilota.

Chiusa la tappa olandese l'attenzione del motomondiale è tutta concentrata sulle grandi manovre che dovrebbero portare Valentino Rossi a rinnovare il contratto con la Honda per le prossime due stagioni. Il condizionale è ancora d'obbligo anche se le parti si sono incontrate proprio ad Assen. Seguro Kanazawa presidente della Honda Racing Corporation ha incontrato Rossi e il suo manager Gibo Badioli. La trattativa è iniziata con la richiesta del pilota di un solo anno di contratto sulla base di 8 milioni di euro. La controproposta nipponica è quella di un biennale per complessivi 13 milioni di euro più alcuni benefit. «Sul discorso della durata si può trattare - spiega Rossi - però vorrei chiudere la questione abbastanza in fretta e non pensarci più». Non va dimenticato che, oltre all'ingaggio della Honda, Rossi potrà continuare a disporre di alcuni importanti sponsor che potrebbero far salire i guadagni del quattro volte campione del mondo a oltre 20 milioni di euro e farlo diventare lo sportivo più ricco d'Italia.

## formula Uno

### Raikkonen, 1° pole davanti a Schumi

Lodovico Basaltà

NÜRBURGRING Stavolta non ce l'ha fatta. Kaiser-Schumi ha ceduto la pole per soli 34 millesimi di secondo a Kimi Raikkonen, che per la prima volta nella carriera parte davanti a tutti in un Gp di F1. Guarda caso un suo celebre connazionale, Mika Hakkinen, siglò la sua prima pole-position, sempre al Nürburgring, nel 1997, cominciando a percorrere la strada che lo portò a conquistare due titoli mondiali con la McLaren-Mercedes. La stessa monoposto che nelle mani di Raikkonen sembra rinata, quasi sia scritto nelle stelle che il team di Ron Dennis deve trovare il proprio alfiere in terra

scandinava. «Era dal Gran premio di Monaco del 2001 che non ottenevamo il miglior tempo assoluto - dice Dennis - ma l'importante è constatare che da tempo siamo di nuovo con i migliori. Anche con la vecchia monoposto ce la possiamo giocare». Un gioco al quale - per la cronaca - non è estranea la Michelin. Sull'asciutto - come è stato ieri e come pare sarà oggi - le Bridgestone, anche quelle dirigeranno date alla Ferrari, sembrano un tantino in crisi. Lo dimostra la matematica: otto monoposto sulle prima dieci sono calzate dal Bibendum, con le due F2003 GA a tenere alto l'onore dei fornitori giapponesi. Barrichello è quinto e parte in questo Gran premio d'Europa accanto all'ottima Renault dell'ottimo Trulli. In seconda fila, anche loro a un'inezia da Raikkonen e Schumacher, troviamo le due BMW-Williams di Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya. Sempre più BMW e sempre meno Williams, come sta a dimostrare il fresco accordo, rinnovato fino a tutto il 2009. «Sarà un gara elettrizzante, siamo sei piloti in meno di tre decimi e tutto può accadere», giura il più giovane degli Schumacher. Pacato, come al solito di poche parole Kimi Raikkonen: «Non ho mai avuto l'intenzione di lasciar scappare Michael Schumacher in classifica mondiale. Questo è un week end davvero

positivo anche se durante le prove libere ho 'litigato' con la mia McLaren per trovare l'assetto giusto. Mi dite che qui Hakkinen fece la prima pole? Non può che farmi piacere». È lui lo Schumacher della McLaren, il preferito, come ha dimostrato l'esaltazione di Norbert Haug (Mercedes) dopo la conquista della pole. Anche se la squadra continua a contraddirsi nella scelta del secondo pilota, se è vero che ha rinnovato il contratto a Coulthard, uno che come si dice in gergo, sembra "plafonato". E a proposito di contratti un altro - l'ennesimo - brasiliano, ha ricevuto un'offerta da un top team di F1: si tratta di Farnus, un pilota che sta crescendo in F3000 con la Draco di Adriano Morini, ovvero lo stesso talent scout che ha lanciato, tra gli altri, Barrichello e, più di recente, Felipe Massa. Radio box poi giura che la Mercedes fornirà i motori dal 2004 anche alla Sauber, che ieri ha rotto ben due propulsori Ferrari. Infine il pronostico di Michael Schumacher, uno che ci rimane comunque male quando non è davanti a tutti. «Tutto sommato preferivo essere terzo - le parole del pentacampione di Maranello - Se non altro non sarei stato sulla zona sporca della pista. La gara? Abbiamo un ottimo pacchetto macchina-motore-gomme e saremo più costanti di quelli calzati Michelin».

CICLISMO Oggi la corsa che assegna la maglia tricolore, assenti i "big" tra cui Simoni e Garzelli che si preparano all'avventura del Tour

## Nel nome di Girardengo, un "italiano" senza stelle

Gino Sala

SALTARA Cent'anni di vita o quasi. Con questa etichetta si presenta l'odierno campionato italiano di ciclismo, nato nel 1906 e dominato per 9 anni consecutivi da Costante Girardengo, primattore assoluto in una graduatoria che pone Learco Guerra in seconda posizione con 5 successi. A quota 4 Alfredo Binda, Gino Bartali e Fausto Coppi, con 3 vittorie Giovanni Cuniolo, Fiorenzo Magni, Franco Bitossi, Pierino Gavazzi, Enrico Paolini e Francesco Moser. Nomi e cognomi, a ben vedere, che esprimono, antiche battaglie per la conquista della maglia tricolore, storie lon-

tane dai nostri giorni che sono fonte di riflessione. Il Girardengo detto l'omino di Novi Ligure per la sua bassa statura, un omeone ciclisticamente parlando. Tanti anni fa, in una cenetta sulle sponde del mar ligure, mi sono trovato in compagnia di Costante e da quella serata è rimasta in me una curiosità, una domanda che non ho osato proporre. Già, cosa aveva di speciale l'omino per essere così forte in pianura e in montagna? Le gambe. I «garun» nel dialetto milanese, mi avrebbe risposto l'Alfredo Binda che in un Giro di Lombardia si era nutrito con un'impensabile quantità di uova, esattamente 28, parte in frittata e parte bevute rompendo il guscio con un colpetto sul manubrio, come ebbe a confi-

darmi il grande Alfredo in un'intervista tra le mura domestiche. E il Guerra soprannominato «locomotiva umana» che accompagnava i panini imbottiti di robuste bisticche con bicchierotti di vino Barbera? Tutto ciò rappresentava il «doping» di quei tempi. Questo il mio pensiero. Poi via via il ciclismo si è dilatato, il calendario è impazzito, le medie si sono moltiplicate, vuoi perché le strade e le bici hanno cambiato faccia, vuoi per altri motivi, non escluso l'impiego del vero doping. Ma eccomi nel suggestivo borgo antico di Saltara, terra marchigiana in provincia di Pesaro, località dove oggi si misureranno i professionisti sulla distanza di 241,400 chilometri, somma totale di un bel

circuito da ripetere 17 volte. Circuito impegnativo, con la parte finale in salita, giusto il terreno per dar vita ad una corsa gagliarda se i concorrenti non verranno meno al loro dovere di onorare la sfida per il titolo nazionale. Sfida snobbata, purtroppo, da Simone e Garzelli che in vista del Tour non vogliono rischiare. Quale rischio? mi chiedo. Tra gli assenti anche il malandato Casagrande, Petacchi e Frigo, tra i pronosticati Bettini, Bartoli, Comisso (campione uscente), Di Luca, Pozzato, Basso, Nardello, Rebellin, Caucchioli, Paolini e Pellizzotti. Qui giunto condanno le defezioni e mi auguro di assistere ad uno spettacolo interessante, capace di soddisfare l'attesa dei tifosi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	74	76	72	66	32	
CAGLIARI	27	1	81	24	33	
FIRENZE	18	42	5	59	64	
GENOVA	24	78	76	90	2	
MILANO	14	60	40	33	75	
NAPOLI	48	4	61	40	38	
PALERMO	49	64	33	3	61	
ROMA	34	52	87	42	11	
TORINO	32	48	83	79	76	
VENEZIA	4	49	43	24	82	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
14	18	34	48	49	74	4
Montepremi					€ 6.572.900,23	
Nessun 6 Jackpot					€ 38.450.300,17	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 8.555.195,22	
Vincono con punti 5					€ 77.328,24	
Vincono con punti 4					€ 519,39	
Vincono con punti 3					€ 12,78	

flash

## CALCIO INGLESE

Il Manchester si vendica del Real E sta per comprare Ronaldinho

Il Manchester United brucia il Real ed è vicino all'acquisto di Ronaldinho (nella foto) dal Paris Saint Germain dopo i colloqui con il procuratore del calciatore e i dirigenti del club francese. Peter Kenyon, direttore esecutivo della società inglese, ha incontrato Roberto Assis, agente del ventitreenne asso brasiliano e Frances Graillie, presidente del club parigino e «l'esito dell'incontro sembra buono» ha detto il procuratore. «I colloqui continueranno nei prossimi giorni», ha aggiunto Assis.



## ATLETICA

Salto triplo, la Martinez fa il nuovo record italiano

L'azzurra di origine cubana Magdelin Martinez ha stabilito il nuovo primato italiano del salto triplo donne vincendo con un balzo di 14,89 la gara dei campionati italiani societari. Il precedente primato di 14,77 apparteneva alla stessa atleta, che lo aveva stabilito il 6 giugno scorso in un meeting a Torino. Nel corso della gara di ieri, Magdelin Martinez, prima di saltare 14,89 aveva già migliorato il vecchio primato ottenendo la misura di 14,78.

## VELA

Giro d'Italia, «Grado Douglas» vince la tappa Trieste-Grado

L'imbarcazione «Grado-Douglas Eurospar» ha vinto ieri mattina la seconda tappa del quindicesimo Giro d'Italia a vela, che si è disputato nel braccio di mare compreso tra Trieste e Grado (Gorizia). L'imbarcazione vincitrice ha preceduto gli equipaggi di «Roma-Fondazione Serono» e di «Fiamme Gialle». La terza tappa di stamattina consisterà in una regata a bastone su un percorso di dodici miglia, situato nelle acque antistanti Grado.

## RUGBY

Tournée in Nuova Zelanda L'Italia ancora sconfitta

Ancora una dura sconfitta della nazionale azzurra impegnata nella tournée in Nuova Zelanda per prepararsi alla Coppa del Mondo di rugby: il XV dell'Italia è stato battuto dalla rappresentativa del Waikato 23-3 (3-0). Due le mete per la squadra di casa grazie a Lowen e Johnston, entrambe trasformate da Crichton, che ha realizzato anche tre calci di punizione. Per gli azzurri, Ramiro Perez ha messo a segno un bel calcio di punizione.

# Inter, l'epoca Moratti è al capolinea

## Nessun acquisto, Cuper sulla corda e poca voglia di lottare: il presidente verso l'addio

Luca De Carolis

Alla ricerca del Moratti perduto. Ovvero: dov'è finito quel presidente che per la sua Inter spendeva decine di miliardi in sontuose campagne acquisti, che non smetteva mai di predicare ottimismo e di promettere ai tifosi di riportare il club agli antichi fasti? Dopo otto anni di alti (pochi) e bassi (parecchi), la presidenza di Massimo Moratti sembra essere entrata in una nuova e per certi versi inattesa fase: quella dell'apatia.

Il patron nerazzurro, reduce dall'ennesima stagione priva di successi sportivi, pare afflitto da una depressione neanche troppo sottile. Un male oscuro che ne ha spento l'entusiasmo per quella squadra che il padre Angelo, tanti anni fa, portò sul tetto del mondo: e che lui, nonostante il tanto impegno e il fiume di denaro investito, non riesce proprio a far vincere. Da quel 18 febbraio 1995, data in cui rilevò ufficialmente il club da Ernesto Pellegrini, l'Inter ha vinto solo una coppa Uefa. Un bilancio davvero magro. Che sta spingendo il presidente a porsi tante domande sul futuro, suo e della società. Moratti negli ultimi tempi pare bloccato dai suoi dubbi amletici. Dopo averlo corteggiato per mesi, non ha ingaggiato Mancini, il tecnico della Lazio. Il qua-



Massimo Moratti medita l'abbandono della presidenza nerazzurra

le era convinto di approdare a Milano. Ma che ha dovuto fare i conti con l'incertezza del patron, preoccupato dalle eventuali conseguenze di un'ennesima rivoluzione in casa nerazzurra. L'attuale allenatore, Cuper, è rimasto al suo posto: ma sa di non godere della piena fiducia del presi-

dente. Che per cautelarsi, ha già detto a Zaccheroni di tenersi pronto all'evenienza. L'immobilismo morattiano non si ferma però qui. Sinora niente acquisti per l'Inter. Il presidente, e questa è davvero una novità, non vuole spendere. Cuper aveva chiesto il regista del Manchester, Ve-

ron, e Van der Meide, esterno dell'Ajax. Moratti ha risposto prendendo Lamouchi tramite uno scambio con il Parma (che ha preso Morfeo). Stesso ruolo di Veron, costo zero. Per l'olandese si vedrà: ma il suo prezzo, 15 milioni di euro, sembra costituire un ostacolo notevole. Quest'anno,

### Pasticcio Ronaldo, l'ultimo dispiacere

Ronaldo e l'Inter. La storia infinita. Nonostante il brasiliano sia ormai uno dei simboli del Real Madrid neo-campione di Spagna, nel club nerazzurro si parla ancora molto di lui. In esso tiene banco il mancato arrivo da Madrid di una rata di 10 milioni di euro, inerente il pagamento del giocatore. Massimo Moretti, dirigente quasi omonimo del presidente Moratti, è principale gestore della vicenda Ronaldo, sta attraversando un momento non facile. Dalla Spagna non sono arrivati né i soldi, che dovevano essere versati entro dicembre, né Solari, esterno che poteva essere un'utile contropartita (ma Cuper a suo tempo lo rifiutò). E lui è considerato il primo responsabile. Non basta. Il positivo rendimento di Ronaldo ha riproposto

i dubbi sulla sua cessione, da molti ritenuta affrettata: anche all'interno dell'Inter. Nella quale si chiedono inoltre se il prezzo fissato (45 milioni di euro) non sia stato troppo basso, tenuto conto anche del grande potenziale commerciale dell'atleta. Insomma, Ronaldo sembra una ferita ancora aperta. Ma anche per lui sono tempi controversi. Il fresco trionfo nella Liga è stato infatti rovinato da una pessima notizia. In Brasile l'hanno ufficialmente messo sotto inchiesta giudiziaria con l'accusa di riciclaggio e falso in bilancio. La stessa che ha portato all'arresto di Pitta e Martins, i suoi procuratori: che però le autorità brasiliane hanno scoperto essere anche soci in affari del giocatore. Per il quale si prospetta un'estate calda.

spo, Almeida e Sergio Conceicao hanno già detto che di tagli non ne vogliono sapere. Per gli ultimi due si prospetta la cessione: il centravanti rappresenta invece un problema. Per rimediare ad esso Marco Branca, neo-direttore tecnico, e Gabriele Orioli, consulente di mercato, si sono già messi al lavoro. Una fronda dei giocatori non è certo quello che serve alla società meneghina, soprattutto in un momento come questo. Difficile anche "politicamente". Moratti, anche in quest'ambito, paga la sua eccessiva moderazione: e il suo essere perennemente indeciso. Escluso dal saldissimo asse Juventus-Milan, per il quale ha sovente speso critiche, non ha però mai voluto attaccarlo in maniera aperta, a dispetto dei pressanti inviti del presidente della Roma, Franco Sensi. Che l'anno scorso non riuscì ad ottenerne l'appoggio nella sua corsa alla presidenza della Lega calcio: e si arrabbiò non poco.

Intanto, le voci di un clamoroso abbandono cominciano a montare. Marco Tronchetti Provera, amico e interista doc, sarebbe il più accreditato sostituto. Ma non in tempi brevi. Moratti vuole provare ancora a vincere. Battendo i tanti concorrenti, la sfortuna e la sfiducia dell'ambiente. E i dubbi che si porta dentro, pesanti come scudetti mancati.

MORTE DI FOÈ Il ct del Camerun svela il retroscena. Un esperto di aritmie: «Bastava un defibrillatore»

## «Volevo sostituirlo, disse di no»

LONDRA Il tecnico del Camerun, Winfried Schaefer, ha rivelato che aveva deciso di sostituire Marc-Vivien Foè pochi minuti prima del suo collasso, ma il centrocampista si era rifiutato di uscire. «Insieme al medico pensavo che il giocatore sembrava a corto di energie, e stesse calando - ha dichiarato l'allenatore al Guardian -. Gli abbiamo fatto sapere che volevamo sostituirlo per immettere forze fresche, ma lui ci ha risposto di no. Marc ha rifiutato di uscire dal campo, ci ha detto di stare bene e di voler restare per portarci in finale. Un paio di minuti dopo ha avuto il collasso».

Il caso di Foè ha colpito tutti. Suscitato scalpore sarà al centro del convegno dal titolo «Problemi medici nell'attività sportiva» a Uliveto Terme (Pisa), dal 4 al 5 luglio. Secondo lo specialista di aritmie cardiache degli atleti Francesco Furlanello (che partecipa al convegno «Problemi medici nell'attività sportiva» che si svolgerà a Uliveto Terme il 4 e 5 luglio) l'episodio presenta analogie con i casi di Manfredonia e Curi. «Per salvare Marc-Vivien Foè sarebbe probabilmente bastato un pronto intervento intelligente e un banale defibrillatore

- dichiara Furlanello -. Invece sembra che sia stato perso tempo inutilmente e alla fine non c'è stato più nulla da fare».

Mentre il mondo del calcio si interroga con sgomento sulla tragedia del giovane atleta, il professor Furlanello, consulente dell'Istituto policlinico S. Donato di Milano e tra i massimi specialisti in tema di aritmie cardiache degli atleti, si è fatto un'idea abbastanza precisa dell'evento in base ai filmati, ai racconti dei compagni, e ai primi risultati dell'autopsia che sembrano escludere un evento cerebrale.

«Tratteremo il caso al convegno», dice il professore, che ha studiato 56 casi di morte improvvisa su un totale di 2700 atleti con aritmie cardiache. «Da quanto si sa dall'autopsia e da quanto si capisce dagli stessi filmati tv - prosegue Furlanello - sembra proprio trattarsi di un classico episodio di morte improvvisa cardiaca. Ovvero: nessuna anomalia fisica e nessuna causa esterna, semplicemente il cuore dell'atleta d'un tratto si è arrestato. Come capitò al perugino Renato Curi e allo stesso Leonello Manfredonia in quel Bologna-Roma di molti anni fa».

Le immagini mostrano infatti che il calciatore inizia a barcollare per poi accasciarsi di schianto. «Come se fosse stato colpito da un invisibile ceccchino», commenta il professore. «Così accadde appunto a Manfredonia e anche ai cestisti americani Hank Gathers e Reggie Lewis, casi di cui abbiamo i filmati. Ogni volta è un evento devastante che suscita stupore e mille interrogativi. Però avviene, anche se raramente in un atleta».

«Al 90 per cento, questi casi sono dovuti a fibrillazione ventricolare - conclude lo specialista - Dunque si tratta soprattutto di non perdere la testa e di agire immediatamente, entro 3-4 minuti, con un normale defibrillatore da 1500-2000 euro perché, altrimenti, se anche la vittima sopravvive riporta danni cerebrali gravissimi. Invece spesso non si sa che fare e si perdono minuti preziosi. Manfredonia si salvò perché l'ospedale Maggiore di Bologna, dove fu subito defibrillato, è a due passi dallo stadio. Probabilmente analogo il caso di Marc Vivien Foè: lo vediamo crollare, i compagni che gli si fanno intorno, gesti di disperazione, poi l'intervento di una barella. Tutto come se non ci fosse urgenza».

MERCATO Offerta di Giannichedda, Pancaro e 3 milioni. Oggi Zè Maria alla Roma. Il Bayern vuole Muzzi

## Lazio, rilancio per Mutu: no del Parma

In attesa di conoscere come si concluderà la telenovela Lucio, Luciano Moggi ha giurato che la Juve non sta operando dietro le quinte per soffiare il difensore campione del mondo alla Roma.

«Non è nel nostro stile entrare in trattative già iniziate». Poi il dg bianconero si è affrettato a confermare Montero («ha ancora due anni di contratto») e ha negato che Stam e Corradi interessino alla Signora. «Rimaranno alla Lazio».

Visto quello che Moggi aveva dichiarato la scorsa settimana su Legrottaglie, definito già giallorosso mentre stava per andare in porto il passaggio alla Juventus, è lecito dubi-

tare del «Pinocchio» del calcio italiano.

Oggi, intanto, la Roma dovrebbe trovare l'erede di Cafu sulla fascia destra. Si tratta di un altro brasiliano, Zè Maria del Perugia: l'intesa sarebbe stata trovata sulla base di 2,5 milioni di euro più la proprietà di due ragazzi della Primavera, Aquilani e De Vezze.

Il Parma, invece, avrebbe opposto un secco rifiuto all'offerta della Lazio per Adrian Mutu: Giannichedda, Pancaro e 3 milioni di euro non

sarebbero stati giudicati sufficienti dal club di Tanzi.

Il colpo della giornata lo ha messo a segno il Palermo, che ha ingaggiato l'attaccante Luca Toni: al Brescia vanno il difensore Alessandro Lucairelli e 5 milioni di euro. Ma Zamparini non ha intenzione di fermarsi qui, avendo già intavolato con il

Chievo (che sta inseguendo il portiere Scarpi) una trattativa per il regista Corini.

Il Bayern Monaco, attraverso il vice presidente Karl-Heinz Rumme-

nigge, ha espresso un forte interesse per Roberto Muzzi dell'Udinese. «È la prima alternativa a Makaay. Rapido, esperto, dotato di buona tecnica, sarebbe un'ottima spalla per Elber».

L'Inter ha dato ai tedeschi del Werder Brema il turco Umit Davala (nell'ultimo campionato in prestito al Galatasaray), mentre il Milan, oltre Stam, sta seguendo anche il giovane centrale Vidic della Stella Rossa Belgrado, consigliato da Savicevic.

# CRISTIAN IMPRESA

una nuova disciplina per la competitività del paese

Roma, Residenza di Ripetta  
giovedì 3 luglio 2003 - ore 9.00 - 13.30  
Via di Ripetta, 231

deputati  
**ds**  
l'ulivo

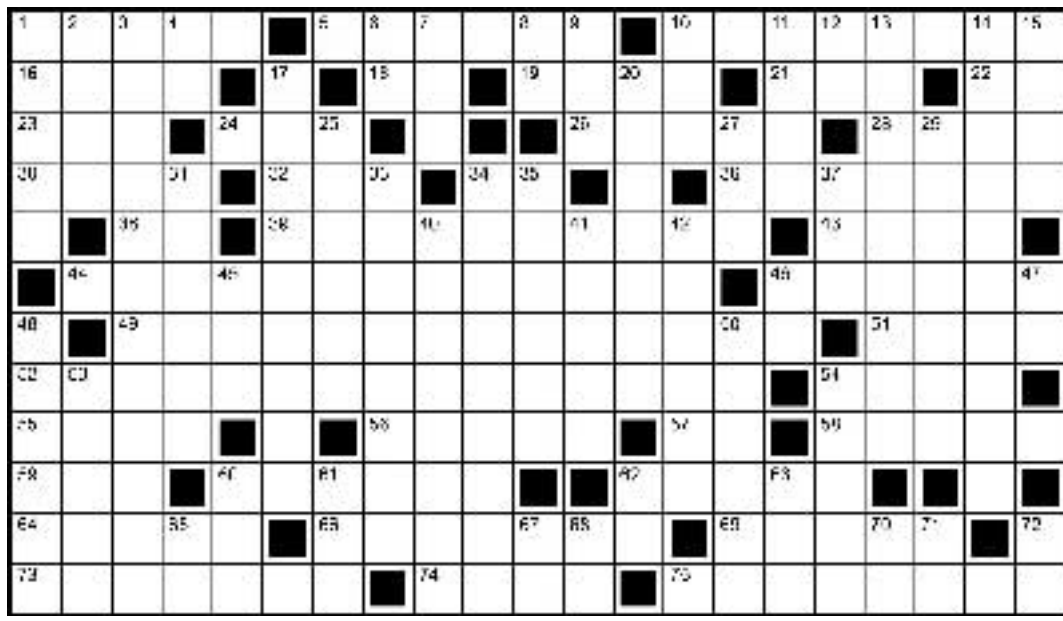
Introduce	<b>Mauro Agostini</b> Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo Camera
	<b>Francesco Vella</b> Università di Bologna
	<b>Lorenzo Stanghellini</b> Università di Firenze
	<b>Sido Bonfatti</b> Università di Modena e Reggio Emilia
	<b>Alberto Alessandri</b> Università Bocconi
Ne discutono	<b>Bruno Bianchi</b> Banca d'Italia, Direttore centrale vigilanza creditizia
	<b>Maurizio Sella</b> Presidente Associazione bancaria italiana
	<b>Stefano Parisi</b> Direttore generale Confindustria
	esponenti di associazioni di categoria ed esperti
Conclude	<b>Luciano Violante</b> Presidente Gruppo DS-Ulivo Camera

www.deputatids.it

A cura dell'Ufficio comunicazione

Info: tel. 06 6760 9568 - fax 06 6760 9740 e-mail: gr\_ds\_03@camera.it

**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 Il re dell'Epiro che conseguì una proverbiale vittoria sui Romani - 5 Serve apertivo al banco - 10 Lo è un abitante di Orano - 16 Riunisce i paesi produttori di petrolio (sigla) - 18 Lecce (sigla) -

19 Auto col tassametro - 21 Ghiaccio inglese - 22 Esempio in breve - 23 Negativo (abbrev.) - 24 Federazione Italiana Kendo (sigla) - 26 Protesta che si effettua... sedendosi - 28 Cartellino che permette di entrare - 30 Si usa per sollevare l'automobile - 32 Un gigante della strada - 34 Personal Computer - 36 Il nome di Benigni - 38 Le vocali di troppo - 39 Il direttore del TG4 - 43 Campicello in cui si coltivano zucchine e pomodori - 44 Il direttore del TG5 - 46 Subire, tollerare a malincuore - 49 Il

direttore del TG3 - 51 Egidio che amò la monaca di Monza - 52 Lo sono Maurizio Mannoni e Lamberto Sposini - 54 Lago delle Prealpi piemontesi - 55 Il continente giallo - 56 Può decollare da Fiumicino - 57 Onorevole in breve - 58 La dea della caccia - 59 Istituto Superiore di Sanità - 60 Bruciati dal sole - 62 Svincolo stradale - 64 Nubi dense e scure - 66 Rivendite di vini e liquori - 69 Il... destino che ci aspetta - 73 Degno di stima e di ossequio - 74 L'opera verdiana con Radames - 75 Il... goal nel

basket.

**VERTICALI**

1 Bevanda bollente a base di rum - 2 Equivale a super - 3 Una tendenza politica di tipo autonomistico - 4 Iniziali di Coccianti - 6 L'attore Pacino - 7 Colpevole confesso - 8 Antico Testamento - 9 Nucleo Anti Sofisticazione - 10 Associazione Italiana Teatri (sigla) - 11 L'indimenticato Bartali del ciclismo - 12 Inizio di eccezione - 13 Elenchi ordinati e facilmente consultabili - 14 Una chiesa cristiana orientale - 15 Lo rosicchia Fido - 17 Simili alle scimmie - 20 Ettore, scultore palermitano del secolo scorso - 25 Tradizionale abito giapponese - 27 Una desinenza verbale - 29 Lo è chi eccelle nel proprio lavoro - 31 Una parte... trapiantabile del bulbo oculare - 33 Guardare con compiacimento - 34 Volti... che rappresentano repentini passaggi di un ragionamento senza che vi sia una logica connessione - 35 Cavità articolare dell'osso iliaco - 37 Grosso serpente - 40 La compagna... del re della foresta - 41 Il nome del Cannavaro nerazzurro - 42 John, il chimico inglese che formulò la prima teoria atomica scientificamente valida - 45 Istituto Tecnico per Geometri - 46 Il capoluogo siciliano (sigla) - 47 Le vocali di cento - 48 Il disegnatore di Bobo - 50 Isola vulcanica delle Pelagie - 53 Città tedesca della Renania-Westfalia - 54 Si percepisce con il naso - 60 Malvagia, perfida - 61 Lo nasconde l'esca - 62 Fa coppia con ma - 63 Il fiume dei Cosacchi - 65 Brindisi (sigla) - 67 Mezza idea - 68 Finale di partita - 70 La città natale di Guglielmo Oberdan (sigla) - 71 Mezzo... etto - 72 Rifiuto verbale.

Uno, due o tre?



L'anello nuziale che viene scambiato durante la cerimonia matrimoniale si chiama anche "vera". Sapreste dire il perché? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal latino "virgine(m)", vergine, in quanto era antica tradizione arrivare al matrimonio illibati.

2 - Deriva dal latino "veru(m)", vero, nel senso che il matrimonio era la "prova della verità" a cui i novelli sposi si sarebbero sottoposti legandosi per la vita.

3 - Deriva dal latino viria(m), ghiera (o braccialetto), perché la ghiera è un anello metallico che serve a tener uniti vari componenti.



Indovinelli di **Il Nano Ligure**

**TRATTORIA DI CAMPAGNA**

È questo un ristorante nel quale ad occhi chiusi veramente vi troverete il solito coperto, ma in quanto a pesci, niente.

**AFA: BASTA LAVORO!**

Con questo caldo non sarà uno sbaglio se ci daremo un taglio; e se mai sarà fresco che vuol dire? Uno si può imbottire.

**MIA MOGLIE**

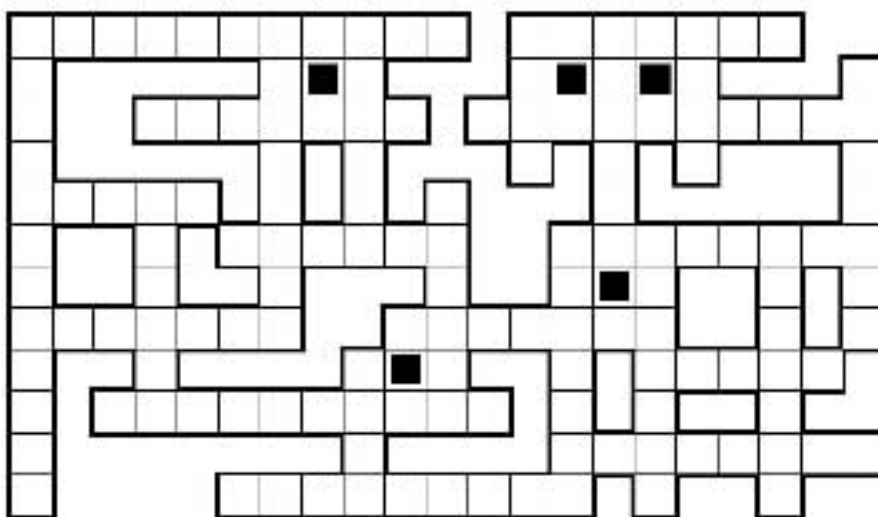
È lei che cura le entrate e le uscite di casa, ma sono io che, sia pure dando adito ai suoi scatti, la tengo in pugno!

**La griglia**

**Vacanze al mare**

Estate, tempo di vacanze al mare. Quest'anno prendiamo il traghetto e andiamo in un piccolo arcipelago italiano. Il nome di queste isolette è curioso perché:

- 1 - nella lingua italiana ha anche un altro significato;
- 2 - è una sciarada (che ricorda un successo dei Nomadi del 1981);
- 3 - con uno spostamento di consonante si ottiene un termine del... regno animale;
- 4 - il numero delle isole che compongono questo piccolo arcipelago è compreso nel nome stesso dell'arcipelago. Qual è la meta delle vacanze di quest'anno?



Inserite nello schema 26 parole fra quelle elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

AGHI - ARBITRO - ANTILOPE - ARGENTO - BOMBOLA - CANTONE  
CHIAVE - CLESSIDRA - COLORI - ELICA - GHIACCIAIO - GIACCA  
GOMITO - MAESTRO - MAIS - NOCI - NOMADI - ORNATI - PALIO  
PANINO - PASTRANO - PICCONATORE - PITTURA - PRESELEZIONE-  
RIEMERSO - SILLABARIO - SONNO - STOPPER - ZAVORRE

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

**l'Unità**

**Abbonamenti Tariffe 2003**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

**Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:**

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

*Come sottoscrivere l'abbonamento*

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

**Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet**

musica

## LA CAVEA DELL'AUDITORIUM DI ROMA INTITOLATA A BERIO

Sarà intitolata al maestro Luciano Berio la Cavea dell'Auditorium che è pronta ad ospitare «Luglio Suona Bene», la stagione estiva dei concerti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e di Musica per Roma, dal 2 al 30 luglio. Lo ha annunciato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, intervenendo alla presentazione del nuovo palco della Cavea, progettato dall'architetto Roberto Malafatti, con la supervisione dello studio Piano. Il nuovo palco, 25 metri per 16, riproduce la forma della cavea ed è circondato da 3000 poltroncine. Due gru, alte 32 metri, sostengono, con i loro bracci, quattro tonnellate di peso tra luci, sistema di amplificazione e cavi.

il festival

## SETUBAL RESISTE AI TAGLI DELLA DESTRA E PREMIA «PICCOLE STORIE» DI SORIN

Umberto Rossi

Tempi di crisi per i festival cinematografici! Siano grandissimi, come quello di Cannes, o più modesti, per gli organizzatori, il 2003 rimarrà nella memoria come un anno terribile. Molti fattori hanno contribuito a questo bilancio: la difficoltà dell'economia mondiale che non hanno certo risparmiato la produzione cinematografica, le crisi politiche e militari, l'epidemia di polmonite atipica, il clima inquieto originato dal proliferare del terrorismo. Anche il piccolo festival portoghese di Setubal ha dovuto affrontare enormi difficoltà, al punto che si è persino pensato alla cancellazione dell'edizione di quest'anno. La mazzata peggiore è arrivata dal nuovo governo portoghese di centro-destra che ha ritardato sino all'impossibile la delibera sul finanziamento alla manifestazione, che è la maggiore del paese, per poi concederla all'ultimo minuto diminuito di

un terzo. Ritardo e riduzione hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su un programma contenuto, in ogni caso forte di oltre 140 titoli fra lunghi e cortometraggi, tagliare drasticamente le presenze straniere e, decisione particolarmente dolorosa, rinviare la retrospettiva dei film di Luciano Visconti a cui stavano lavorando da quasi due anni. Le difficoltà non hanno inciso sulla presenza del pubblico, soprattutto di quello giovanile, che fa segnare gli stessi livelli degli anni precedenti, con punte particolarmente elevate nel caso di presentazione - tutto il mondo è paese - di film americani.

Il maggior riconoscimento, il Delfino d'Oro, è andato a *Historias mínimas* (Piccole storie) dell'argentino Carlos Sorin, che in questi giorni è in uscita anche sugli schermi italiani. È una storia costruita attorno a tre vicende che

s'intrecciano casualmente. Lo scenario è quello del deserto della Patagonia, con le strade che si perdono nell'orizzonte. Don Justo, pensionato ottantenne ed ex padrone di un ristorante per automobilisti, sopravvive guardando le auto che passano, il cuore oppresso da un cruccio: il suo cane lo ha abbandonato dopo che lui, per mancanza di riflessi e cattiva vista, ha investito e ucciso un animale mentre era alla guida di un camioncino. Un automobilista di passaggio gli dice di aver visto la bestia in una cittadina lontana più di quattrocento chilometri. Il vecchio si mette in viaggio per andare a chiedere perdono al quadrupede. Roberto, commesso viaggiatore solo e illuso di aver trovato il metodo di vendita ideale, insegue un barlume di speranza legato all'incontro con una giovane vedova che non disdegna la sua corte. María Flores è una popolana scelta che sopravvi-

ve a fatica. Un giorno le comunica che è stata sorteggiata per partecipare ad un concorso indetto da una miserabile rete televisiva locale. La donna, dopo qualche esitazione, decide di partecipare alla gara. Questi personaggi chiudono le rispettive esperienze con un misto di successo e delusione: il vecchio trova un cane, che forse è il suo, l'agente di commercio fallisce il primo approccio, ma ha l'opportunità di tentarne un altro, la donna vince il premio, un robot da cucina, ma lo cede in cambio di qualche peso e un cofanetto per il trucco, scelta obbligata, visto che in casa sua non c'è elettricità. Sono sogni frustrati o, se si preferisce, realizzati solo in parte, come sempre accade nella vita. Il film è live, ben costruito, piacevole nella descrizione dei caratteri, straordinario nell'utilizzo di un paesaggio freddo e solitario.

## Hotel Palestino di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Hotel Palestino di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Bruno Vecchi

La democrazia entra in scena all'ora di pranzo. Con il mitico cestino. Un rito al quale nessuno rinuncia. Un rito che rende il popolo del set finalmente uguale. Dura un attimo la democrazia: un'ora, come da contratto. Poi, ognuno riveste l'abito di sempre. E si recita il solito copione, con il mondo del set che torna ad essere una piramide: in alto quelli che sono arrivati, in basso i giovani apprendisti disposti a lavorare sottopagati o addirittura gratis. È sempre andata così? «L'avvento della televisione ha cambiato tutto. Adesso si produce sempre meno. E si evita di allargare i diritti e le precauzioni per risparmiare sui costi», dice Ugo Pirro, sceneggiatore storico del cinema italiano e premio Oscar con *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Meno opportunità, meno tutele, meno soldi. Un bel quadro. Eppure, l'idea di lavorare per il cinema continua ad affascinare. Nella mente di qualcuno dire «faccio il cinema» continua ad avere un valore aggiunto che altre professioni non hanno: vuoi mettere dire «faccio l'impiegato del catasto». Chi si è avvicinato al cinema contando sull'effetto lustrini, ha finito per prendere una travata indimenticabile. Chi, invece, ha deciso la strada del cinema per passione (sono tanti, anche troppi per la richiesta del mercato), ha ficcato la testa, alcune volte, nel sacchetto di uno sfruttamento difficile da accettare razionalmente. Eppure, i giovani da set sono in aumento. Perché? Questa è la loro storia, così come alcuni ce l'hanno raccontata.

Gli apprendisti spesso sono giovani usciti dall'università, alcuni hanno anche un master, stagisti, cinefili appassionati. L'età media è di 27/30 anni. Alle spalle hanno una valanga di curriculum spediti alle case di produzione, senza esclusione, dalla più famosa alla più piccola, e una disponibilità che non conosce orari: sindacalmente dovrebbero lavorare 9 ore più un'ora di pausa, ma sono disposti anche a restare al lavoro 12/13 ore. «Chi lavora alla scrivania in un ufficio, può anche sentirsi proporre uno stipendio di poco più di 200 euro al mese», dice Carlotta. Uno stipendio da fame. Per quelli che lavorano sul set non va meglio. Certo, esistono produzioni che rispettano alla lettera tabelle sindacali e minimi garantiti. Probabilmente sono la maggioranza. Ma...

È una situazione che pare uscita da un film della commedia all'italiana. C'è poco da ridere e molto da capire. La prassi per mettere piede in un set è standard: curriculum, telefonate, sentito dire. Senza una preparazione specifica alle spalle, senza nessuna esperienza, ci può stare che la prima volta non si venga pagati. Alla prima volta, però, ne segue una seconda, una terza, una quarta. E dal miraggio dell'esperienza si passa direttamente nel limbo degli sfruttati. «Se ti lamenti che non ti pagano, la mettono sul paternalistico: ti fanno capire che sei giovane, che stai vivendo un'opportunità unica», mette i puntini sulle "i" Mauro, che prima di arrivare a 30 anni vorrebbe aver svoltato. Se ti va bene così, bene. Altrimenti c'è la fila alle tue spalle di giovani disposti a lavorare gratis. «Perché lavorare anche gratis, è comunque un modo per farsi conoscere», sottolinea Stefania. Stare buoni e zitti e sopportare di tutto e di più, insomma, può fare punteggiare. Alcuni con il tempo mettono da parte i sogni autoriali:

Accettano di lavorare anche per 12 ore al giorno e, per stare in un ufficio, possono ricevere uno stipendio di circa 200 euro al mese



«Un lavoro da macchinista può essere la soluzione», sospira Mauro. Perché i macchinisti sono sindacalizzati, regolarmente pagati e non transigono nemmeno sugli straordinari. Altro che forfettizzazione. Spingere il carrello è una fatica immane. I più, dopo una volta lasciano perdere. E tornano a fare gli assistenti volontari. L'assistente volontario è una figura professionale che merita qualche riga. In teoria, dovrebbe essere il più vicino al regista, quasi un suo alter ego. In pratica il suo ruolo si risolve nello spostare oggetti e assecondare le richieste dell'aiuto regista: fai qua, fai là, vai lì. Essendo volontario, naturalmente, non percepisce una lira. Quando gli va bene e si gira fuori sede, ci può scappare un piccolo rimborso. Ma nella stragrande maggioranza dei casi, l'assistente volontario soldi proprio non ne vede. Però ne spende. Se è ricco di famiglia, gli va di lusso. Se non ha avuto la fortuna di nascere

*Ora sono laureati col master, ma il lavoro scarseggia, ha perso qualità. E li accettano solo come volontari senza retribuzione e senza diritti. È il popolo, in aumento, dei giovani che bussano alla porta del cinema, in cerca di un futuro che non verrà...*

Ghini, Girone, Haber, Giordana e tanti altri del sindacato in assemblea. Una proposta di legge per limitare lo sfruttamento della categoria

## Del precariato siamo stufi: lavor-attori in rivolta

Gabriella Gallozzi

ROMA Più diritti e più tutele sociali per diventare finalmente dei lavoratori «normali». A chiederli sono gli attori italiani che ieri mattina si sono riuniti a Roma al teatro Piccolo Eliseo per presentare una proposta di legge sul tema, per discutere del rinnovo dei contratti e soprattutto per chiedere un ruolo più centrale all'interno della «fabbrica spettacolo».

A dimostrare l'urgenza delle richieste è stata la massiccia presenza in sala: oltre trecento attori tra cui Andrea Giordana, Anna Galiena, Remo Girone, Alessandro Haber, Monica Scattini, Orso Maria Guerrini. E ancora Massimo Ghini presidente del sindacato attori. Sai, che, nel corso di un lungo intervento, ha ribadito la battaglia di categoria contro l'assoluto precariato in cui versa. «Noi attori siamo gli operai del mondo dello spettacolo, eppure siamo l'anello più debole della catena di montaggio», dice. Tanto più in questo momento di grave crisi del settore sollecita da un governo che ha subito applicato tagli alla cultura e ha favorito la fine del regime concorrenziale tra Rai e Mediaset, riducendo la produzione del 40%. Sul piatto, poi, ci sono anche le vertenze per il rinnovo dei contratti per la Prosa, scaduto tre

anni fa e quello del Doppiaggio, scaduto alla fine del 2002, per cui i doppiatori italiani sono entrati in sciopero da venerdì scorso.

L'obiettivo dell'assemblea romana, ha spiegato Massimo Cestaro, Segretario generale nazionale del sindacato attori, è quello di sostenere «la proposta di legge dei parlamentari del centro-sinistra, non ancora depositata perché deve essere terminata la raccolta di firme, per estendere ai lavoratori dello spettacolo - circa 200mila - le tutele previste per i cosiddetti lavoratori normali, come l'assicurazione contro gli infortuni, l'indennità di disoccupazione, la necessità di contratti individuali, alleggerimenti sul piano fiscale e il riconoscimento giuridico di figure sempre più importanti come l'agente di spettacolo». Il problema, ribadisce Massimo Ghini, «è quello di ottenere uno status definito. Siamo liberi professionisti o dipendenti? Si parla tanto di flessibilità, ma noi, piuttosto, siamo delle molle. La nostra costante è il precariato. Appena finiamo un contratto non abbiamo più nessun tipo di tutela sociale». La maternità, per esempio, è una conquista recentissima per le lavoratrici saltuarie dello spettacolo. «Prima - continua l'attore-sindacalista - una ballerina, per esempio, doveva lavorare fino al sesto mese di gravidanza». Lo ribadisce anche il Segretario generale Massimo Cestaro: «Solo il 15,20% dei lavoratori del settore hanno rapporti di lavoro a tempo indeterminato,

il resto sono saltuari perché legati alla realizzazione dello spettacolo».

E ancora, più nel dettaglio poi, un tema legato alla necessità di far contare di più l'attore è quello che riguarda l'Imaie, una sorta di Siae che ripartisce i diritti per gli attori. «È un organismo che esiste da 25 anni - spiega ancora Massimo Ghini - ma che va riformato poiché nel suo consiglio di amministrazione la maggioranza delle nomine viene espressa dai tre sindacati, Cgil, Cisl e Uil, quando, invece, dovrebbero contare di più gli attori, proprio perché per loro è stato creato. In questo senso proprio la Cgil sta spingendo per riformarlo, ma gli altri due sindacati, per il momento, non si sono mossi. Per carità, con questo non vogliamo escludere il sindacato, ma vorremmo un presidente artista che ci rappresenti pienamente». Massimo Ghini, insomma, lo ribadisce all'infinito: «l'attore deve contare di più. Non è più possibile che occorra la sua firma per ottenere il fondo di garanzia, per esempio, e poi quando si tratta di avere il premio di qualità per un film soltanto a lui non spetta niente. Vogliamo riavere centralità - conclude - essere in sinergia con la produzione. Non essere soggetti all'apertura e chiusura dei rubinetti determinata dai cambi di governo, ma avere una nostra piccola indipendenza economica».



Un set cinematografico. Sotto, attori in attesa di essere chiamati per fare le comparse

benestante, sono problemi. Mica da poco. «Per fare l'assistente volontario bisogna prima di tutto firmare una liberatoria», interviene Marina. Tipo: sono qui di mia spontanea volontà e di mia spontanea volontà ho accettato di prestare la mia opera gratuitamente. La produzione è sollevata da qualunque responsabilità. In certi casi, pure dal pagare l'assicurazione. Così, se l'assistente volontario dovesse malauguratamente subire un infortunio, finirebbe cornuto e maschiato. E chi l'ha visto e chi lo conosce?

Eppure, nonostante tutto, la disponibilità dei giovani da set continua ad essere totale. Quasi verrebbe da pensare che, in nome della passione, finiscano per essere vittime di una sorta di Sindrome di Stoccolma. «E il più delle volte, non maturano nemmeno un'esperienza», interviene Ugo Pirro. «Io ho fatto anche il "negro". Cioè ho scritto sceneggiature che poi sarebbero state firmate da altri. Ma ho imparato il mestiere. Ora, i giovani sceneggiatori li fanno girare come trottole da una serie tv all'altra. Scrivono due dialoghi per Don Matteo, due per Segretarie, quacosina per le soap opera. Non hanno nessuna responsabilità diretta e non imparano niente». Una riflessione amara. Che fa il paio con quella di chi, alla fine, ha scelto di smettere di cercare di realizzare il sogno. «Adesso faccio un altro mestiere, che non ha niente a che vedere con il cinema», confessa Antonella. «Dopo averci provato e riprovato, ho preferito lasciar perdere. Non avevo più una ragione per proseguire con uno stitico continuo». Per altri, invece, vale la pena insistere con le prestazioni occasionali. Le uniche che passa il convento. Ecco allora il popolo dei lettori di sceneggiature: guadagnano un centinaio di euro per leggerle, per scrivere una sinossi detagliata e un commento. «La cifra non è male. A condizione che se ne leggano tre o quattro al mese», mette le mani avanti Stefano. «Naturalmente non succede quasi mai. Anzi, di

tanto in tanto, la proposta è di leggerle gratis».

Ma chi ve lo fa fare?, viene da chiedere. Il silenzio è la risposta comune. Seguito da un tenue: «Così ti fai conoscere». E poi se sei bravo, con l'inciuco vai avanti. Per arrivare dove non si sa. «Le produzioni sono poche» interviene Ugo Pirro. «I soggetti non li vuole più nessuno e le sceneggiature interessano solo se ottengono un'opzione dell'Istituto Luce». Morale: «Fare cinema può essere un interessante secondo lavoro», conclude Pirro. Ma soltanto in pochi possono sperare di riuscirci. E gli altri? Pensando alla «democrazia» del cestino: il resto (almeno) mangia

Racconta Ugo Pirro: l'avvento della tv ha cambiato tutto; si produce meno e si fa di tutto per contenere i costi. Lo sanno bene gli assistenti



**OMAGGIO A FELLINI NELLA CHIANCIANO DI 8 E MEZZO**  
A quarant'anni di distanza ieri Chianciano ha reso omaggio a 8 e mezzo di Federico Fellini, ideato nella cittadina toscana e in parte girato nelle sue famose Terme. Per l'omaggio sono state riunite le tre attrici che hanno interpretato il celebre film vincitore di un Oscar: Claudia Cardinale, Sandra Milo e Rossella Falk, tutte molto emozionare per l'ideale ritorno sul set (era il 1963) con il Maestro. Un momento pieno di ricordi felliniani che le «signore» in un incontro stampa al Grand Hotel hanno esternato, sotto l'occhio di decine di telecamere e fotoreporter.

onda su onda

## FATE COME PIGGI, INSULTATE - RADIORAI - E VI SARÀ APERTO

Alberto Gedda

Estate, tempo di tagli, ritagli e frattaglie. Ovvero di repliche infinite, perlomeno in questo periodo di terra di nessuno nel quale sono finiti (quasi tutti) i programmi della stagione e quelli «nuovi» debbono ancora partire. Non è, comunque, che gli annunci della prossima programmazione ci facciano ben sperare, soprattutto quando ascoltiamo lo spot dello storico "3131" di RadioDueRai che vedrà ai microfoni il giovan deejay Pierluigi (Piggi) Diaco da domani, dal lunedì al venerdì, per un'ora dalle 11. Avevamo sperato che questo fulgido esempio di radiofonico intellettuale fosse definitivamente passato alle "commerciali" dopo l'iroso saluto che aveva dato l'anno scorso sempre dai microfoni del "3131". Ma, evidentemente, c'è una love story con i vertici Rai, di quelle da iotomanzano dove vince chi maltratta. Cose che non capiamo, insomma. È pur

vero che il Piggi (pierre di punta dalle raffinate collaborazioni) non ha ancora iniziato il programma e quindi è corretto perlomeno attendere il debutto, ma temiamo che le nostre funeste previsioni si avvereranno, come in passato. Previsioni funeste per la radio pubblica, s'intende, che noi ascoltatori giriamo la manopola e via! Staremo comunque a sentire e a riferire. Per intanto ascoltiamo le repliche che si sono ormai fatte insopportabili, come nel caso di «Viva RadioDue», il programma di Fiorello e Baldini che, già l'abbiamo scritto più volte, sono bravi e divertenti ma non si può davvero infarcire il palinsesto quotidiano con tre appuntamenti-tre fatti i ritagli in un reiterato puzze della trasmissione, ascoltato e riascoltato. Ieri, ad esempio, è stato riproposto il delizioso intervento di Nicola Arigliano che ci ha solleticato con il suo «I sing ammore», tuttavia

la radiofonica pubblica non può limitarsi a dare il meglio del meglio in un loop continuo così come le radioline. Lo fanno anche le televisioni di questi tempi (Rai compresa), come se dal 1 giugno tutti si diventasse più idioti del solito, ma non è un buon motivo per insistere e punire l'ascolto. A proposito di radio e televisione: giovedì RadioTreRai ha festeggiato il settantesimo compleanno del maestro Claudio Abbado proponendo, dalle 18, il programma realizzato in proposito da RaiSat Album con interviste al maestro e a vari personaggi (Berio, Pollini, Metha, Benigni...), brani musicali diretti da Abbado. La trasposizione non ci ha convinto per più motivi. Intanto tutti gli intervistati sono stati presentati all'inizio della trasmissione (salvo un paio di ripetizioni) e quindi, a mano a mano che venivano proposti, non riuscivamo a ricordare chi fosse a parlare (salvo

l'inconfondibile Benigni, naturalmente): se in tivù c'è il "sottopancia", la didascalia, in radio è necessaria la ripetizione. Ma soprattutto l'ascolto era molto difficoltoso. E non soltanto perché la nostra autoradio doveva sfidare temporali e grandinate padane, ma piuttosto perché le interviste erano tecnicamente "intubate" mentre i brani musicali filavano via lisci con la nostra immaginaria direzione tramite il volante. Poco prima, a "Fahrenheit", era stato anticipato l'omaggio ad Abbado con altri brani incastonati con telefonate degli ascoltatori, jazz e caccia ai libri nel consequente, trascinate, caleidoscopio che caratterizza quest'intelligente trasmissione dello "zoccolo duro" di Rai-TreRai che conforta i nostri pomeriggi di radiofonici mai rassegnati. E sempre curiosi. Persino di ascoltare cosa farà il Piggi...

## Ecco Aristofane come piace a Previti

In scena a Siracusa «Le Vespe»: fuori contesto hanno il senso di un attacco ai giudici

Delia Vaccarello

Il crepuscolo scende lentamente sulla cavea del teatro greco di Siracusa incorniciata dai maestosi alberi. Lo scenario è solenne, studiato per rappresentare del vivere le varie angolature: le pietre porose rifrangono le voci e la luce, ma il messaggio si degrada, viene alterato. Come? Parlare di giudici al tempo di Aristofane non è come parlarne oggi. Nulla è il messaggio senza il suo contesto.

Nel 422 A.C. quando *Le Vespe* furono scritte i processi ad Atene erano affidati interamente ai giudici popolari. Già ben pagati, lo furono ancor di più dopo l'aumento deciso da Cleone, uno dei più potenti uomini politici. Rarissima l'imparzialità, frequentissima la molla mercenaria che allestiva i ministri del potere giudicante: del condannato i giudici arrivavano a spartirsi i beni. Nel 2003 in Italia le mani dei giudici sembrano legate da lacci visibili e invisibili: sospettati «legittimamente», sono costretti a fermarsi dinanzi a immunità neolegittimate. Criticarli ora con le parole di 2400 anni fa significa assimilare i periodi storici, smarrire il peso dei fatti nella nebbia della memoria, confidando su chi i fatti ignora o finge di ignorare. Significa inchiodare i giudici di tutti i tempi ad una condanna senza appello: «Siete tutti corrotti».

**Una scelta eloquente.**  
*Le Vespe* non erano state mai rappresentate a Siracusa dove dal 1914 vanno in scena ogni anno le classiche rappresentazioni. E pare che, addirittura, quella in corso sia una prima mondiale. Non ci sono precedenti nella cosiddetta «modernità». L'idea nasce con la recentissima gestione che vede da poco meno di un anno Turi Vasile (della corte di Marcello Dell'Utri e nessun mistero sulle sue simpatie di destra), alla presidenza dell'Inda, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico. E viene realizzata dal regista Renato Giordano. La scelta, dunque, ha avuto il suo peso, ma una volta fatta ci si interroga come è stato attuato il messaggio, privo di senso sarebbe altrimenti volgersi al passato. La scelta, va da sé, ha il sapore di una difesa, se non di un omaggio, nell'interesse di chi si dice oggi in Italia perseguitato e vittima di com-



Pino Caruso sulla scena di «Le Vespe» nell'allestimento presentato a Siracusa. A destra, Cesare Previti e Marcello Dell'Utri

plotti. Insomma, un gesto di gratitudine, compiuto si direbbe nella convinzione che ai sedicenti perseguitati faccia piacere la messa alla berlina dei loro presunti persecutori. Già in una delle tragedie, rappresentate a Siracusa prima della commedia *Le Vespe*, il tema della giustizia corrotta aveva fatto la sua comparsa. Sul finire delle Eumenidi, lì dove si esaltano democrazia e stato di diritto,

Viene sovrapposta al presente l'immagine dei giudici di allora: corrotti e nelle mani dei potenti. Ma il pubblico applaude...

”

to, all'improvviso si è visto il coro, composto dai cittadini ateniesi, pronunciare in una risata possente, ironica, di scherno, come se dicesse al pubblico: «Siete tutti illusi, in altro modo gira il mondo».

Nelle *Vespe* il tema è centrale. Il protagonista anziano Filocleone ha la mania dei processi e quando incalzato dal figlio, Schifacleone (sui nomi Aristofane non faceva giri di parole), deve illustrare i vantaggi dell'essere giudice diventa esplicita la mira del facile e cospicuo guadagno.

Ma attenzione, il figlio che critica il padre, lo contrasta rilanciando. In una modesta rappresentazione del conflitto generazionale, gli rimprovera di aver guadagnato poco, perché tutti i soldi sono in mano ai potenti. I giudici sono al servizio dei potenti e ne ricavano solo quattro briciole. Tanto vale non giudica-

re, darsi al bere e alle gozzoviglie. Fin qui la lettura del testo ad uno solo dei suoi livelli, quello che la rappresentazione siracusana consente di cogliere (siamo ben lontani dall'avvertenza del grecista Albini: «I testi greci antichi sono uno specchio a doppio e triplo fondo...»)

E, appunto, ci si chiede: non poteva il regista, adeguandosi al mutare del periodo storico, spargere il seme dell'ironia? Prendendo a bersaglio insieme ai giudici, cioè le petulantie e dannose *Vespe*, anche i giudicati? Sbeffeggiando insieme ai testimoni, che rischiano di scarseggiare tale la mole di processi, anche gli accusati, e magari anche qualche accusato eccellente che insiste a definirsi vittima? Nulla. Ancora, se si accetta con Aristofane che i giudici sono il braccio destro dei potenti, perché oggi ci si dà tanto da fare per non celebrare i processi? Chis-

sà, forse è sempre meglio non rischiare... Interrogativi, questi, che a Siracusa restano chiusi nell'urna delle secolari pietre.

Il testo, infatti, sembra essere rimasto inalterato se non per la reiterata



introduzione del termine «minchia», cioè «pene» in siciliano, assente dalla traduzione di Raffaele Cantarella.

**Voleva «I Persiani»**  
La regia, che non ha espresso grande predilezione per la realizzazione delle *Vespe* - «io volevo fare i *Persiani*», dice Giordano - sembra essere stata presa da un qualche timore reverenziale dinanzi al testo, proponendo e interpretando nulla o quasi, e forse anche dinanzi agli attori. Pino Caruso non cattura del tutto

Alle spalle della messinscena, c'è il presidente dell'Inda, Turi Vasile, uomo della destra vicino a Dell'Utri

”

nell'immagine del vecchio giudice ostacolato dal figlio (ci vuole una gran presenza per imporsi in uno spazio illuminato dalla luce del sole che trova come unico limite, in alto, la vastità del cielo) e la recitazione a tratti sembra procedere per inerzia. Al contrario, la

scena si ravviva quando appaiono i cantanti e, sul finire, le danze. Le musiche, quelle sì, recano il segno del regista. Seduzioni del sir-taki, chitarra greca, musica rom ellenica, atmosfere dei Dervisci turchi e i suoni di percussioni africane, violini, tamburi, tamburelli e scacciapensieri sono il vanto del regista. Sembrano, ancora, riecheggiare i mercati orientali, come se il mondo fosse un luogo dove tutto si vende e, dunque, si può comprare. Ma in un'altra cosa Giordano innova, per la prima volta nel teatro greco compare una donna completamente nuda: è la flautista, la prostituta cui si accompagna il vecchio giudice ormai privo di toga e di processo. Allietare il pubblico con musica, nudo femminile e qualche battuta un po' più oscena è un bel contesto per prendere di mira i giudici. L'applauso nella Sicilia di oggi non può non partire. Giustizia e solennità riposano in pace tra le pietre mute.

## cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con **l'Unità** a 2,90 euro in più

La Mostra del Nuovo Cinema ha ospitato una retrospettiva integrale del regista. E lui si è raccontato, dagli inizi

## Il cinema-poesia di Olmi chiude Pesaro

Dario Zonta

La gemma viene alla fine. La Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro chiude con l'incontro-conferenza dedicato a Ermanno Olmi. È l'atto finale di un'edizione particolarmente felice, che Giovanni Spagnoletti e i suoi collaboratori (tutti preziosi e professionali), hanno condotto in porto da un viaggio in alto mare tempestoso e difficile. Lo si è fatto lo stesso, tra le mille difficoltà che possiamo immaginare. Ma l'ostinazione degli organizzatori ci ha regalato un momento di rara intensità: la possibilità di vedere l'intera opera cinematografica del regista bergamasco, la sua produzione televisiva, documen-

taristica e cortista, di leggere il notevole libro curato da Adriano Aprà, e di assistere, alla presenza di Olmi, a un incontro in cui sono intervenuti attori, tecnici, storici e critici. Il perché dell'eccezionalità è presto detto. Olmi è un regista che per vari motivi è stato trascurato. Il ritorno caparbio e intenso lo si è avuto, per il grande pubblico e per la ritrosa stampa, con *Il mestiere delle armi*. Il successo di questa pellicola così intensa e difficile ha risollevato dalla progressiva sorti la carriera del regista bergamasco. Ma, è bene dirlo subito, la rinascita è solo mediatica, perché Olmi (tra tante difficoltà di vita e di carriera) ha sempre tenuto alto il suo impegno e la sua attività, sia come regista, sia come «maestro» di scuola, anzi di quella non-scuola che è Ipotesi Cinema. I curatori della Mostra di Pesaro, e in questo caso specifico Adriano Aprà, non sono estimato-

ri dell'ultima ora, anzi. Una lunga storia di frequentazioni, riflessioni, scritti e saggi ha reso possibile un lavoro che solo la passione e la conoscenza specifica potevano determinare. Il libro, edito da Marsilio, è accompagnato da altra pubblicazione bibliografica e tecnica, ne è il risultato. Si presenta come un lavoro completo e approfondito, strumento unico per avvicinarsi all'opera del nostro regista. L'incontro è stato la ciliegina sulla torta. Presieduto da Lino Micciché, affiancato da Adriano Aprà e Bruno Torri e omaggiato dalla presenza di Olmi, il convegno ha testimoniato questa passione e questa storia. Olmi ha regalato chicche di umanità, lezioni di vita e di cinema. Ha parlato, insieme a collaboratori vecchi e nuovi, del suo metodo, dei suoi ascendenti, dei suoi maestri, dell'esperienza legata a Ipotesi Cinema, ha riportato aneddoti ghiotti, racconti di set,

ha fatto una breve storia del cinema italiano prima e dopo la guerra, insomma ha trasmesso la sua idea di mondo e di vita, che solo accidentalmente è carambolata nei suoi film. Perché, è evidente, per Olmi il cinema è un'occasione, una circostanza (per citare il titolo di uno dei suoi film) per trasmettere momenti di poesia e di vita vera. Non è retorica. È sufficiente andare a rivedere i primi tre lungometraggi (*Il tempo si è fermato*, *Il posto* e *I fidanzati*) per aver riprova di un atteggiamento verso il mezzo cinematografico che può ricordare solo i grandi del cinema italiano, uno tra tutti Rossellini. Il cinema di Olmi è due volte cinema proprio perché non ha il cinema come oggetto finale. Basta il sorriso imbarazzato del quindicenne Sandro Panzeri in *Il posto* per capire cosa è il cinema per Ermanno Olmi. Oggi lo si è capito di più.

**GENOVA**

**AMERICA**


Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** *Alla fine della notte*  
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**Sala B** *Kangaroo Jack*  
250 posti 16.30 (E 6,71)

*Le boulet - In fuga col cretino*  
18.30-20.30-22.30 (E 6,71)


**ARISTON**

 Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** *La meglio gioventù*  
350 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

**Sala 2** *Tandem*  
150 posti 16.30-18.15-20.30-22.30 (E 5,16)

**AURORA**

 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti *Chiuso per ferie*

**CINEPLEX**

Porto Anico Tel. 010/2541820

**Sala 1** *In linea con l'assassino*  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

**Sala 2** *Yamakasi - I nuovi samurai*  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

**Sala 3** *Matrix Reloaded*  
17.00-20.00 (E 7,00)

*Le boulet - In fuga col cretino*  
22.45 (E 7,00)

**Sala 4** *Spirit - Cavallo selvaggio*  
16.00-18.00 (E 4,50)

*Respiro*  
20.20-22.40 (E 4,50)

**Sala 5** *28 giorni dopo*  
15.45-20.15 (E 7,00)

*Identità*  
18.10-22.40 (E 7,00)

**Sala 6** *2 Fast 2 Furious*  
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)


**Sala 7** *Una settimana da Dio*  
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

**Sala 8** *Un ciclone in casa*  
15.50-18.10-20.30-22.50 (E 7,00)

**Sala 9** *Below*  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

**Sala 10** *Terapia d'urto*  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

**CORALLO**

 Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** *Chiuso per ferie*  
350 posti


**Sala 2** *Chiuso per ferie*  
120 posti

**EUROPA**

Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti *My name is Tanino*  
20.30-22.30 (E 5,16)

**LUX**

 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti *28 giorni dopo*  
20.15-22.30 (E 5,16)

**OLIMPIA**

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti *Terapia d'urto*  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

**IL NOSTRO FILM**

**La meglio gioventù (parte II), viaggio nella storia d'Italia con la famiglia Carati**

Riprende il viaggio di Marco Tullio Giordana all'interno della storia d'Italia e della famiglia Carati. Al centro di questa seconda parte de *La meglio gioventù* ci sono gli anni di piombo, con il terrorismo che si interseca drammaticamente alle vicende familiari dei protagonisti. Ormai uomini adulti, i due fratelli Luigi Lo Cascio e Alessio Boni sono chiamati a superare prove ancor più dure che nella prima parte e a fare i conti con responsabilità di eventi che sembrerebbero passarli sopra la testa. Giordana chiude come in un circolo perfetto il suo racconto attraverso un meccanismo di eterno ritorno in scala generazionale. Ma soprattutto chiude con una sferzata di ottimismo. Molto bello, quasi come la prima parte.



**Piccole storie**

*drammatico*  
Di Carlos Sorin con Javier Lombardo, Antonio Benedictis, Javiera Bravo

Splendida. Da un punto di vista fotografico la Patagonia è un incanto. Una cornice unica per questo delicato film che racconta tre viaggi, tre avventure. Tre *piccole storie* di calore umano e di solidarietà. La prima: il viaggio di un vecchio alla ricerca del suo cane e di una misteriosa espiazione. La seconda: la ricerca dell'amore di un bambino quarantenne. La terza, la speranza nell'ignoto di una giovanissima madre specchio dell'estrema povertà dell'Argentina di oggi. Dolce e malinconico.

**L'anima di un uomo**

*documentario*  
Di Wim Wenders

Il blues supera le nuvole, copre distanze stellari e si perde nello spazio profondo, per testimoniare in musica l'esistenza dell'uomo sulla terra al resto dell'universo. Inizia così, con l'avventura del Voyager e della voce del bluesman Blind Willie Johnson nel cosmo, il primo dei documentari prodotti da Martin Scorsese sul blues: il poetico *L'anima di un uomo* di Wim Wenders. Nel centenario della nascita di questo genere musicale, il regista tedesco ripercorre la storia di tre grandi del passato: Blind Willie Johnson, Skip James e J.B. Lenoir.

**Goodbye Lenin**

*commedia*  
Di Wolfgang Becker con Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia fantastica è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

a cura di Edoardo Semmola

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti *Piccole storie*  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

**SALA SIVORI**  
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti *Good bye Lenin!*  
16.00-18.00-20.20-22.30 (E 7,00)

*L'anima di un uomo*  
16.00-18.15-20.30-22.30 (E 7,00)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti *Kangaroo Jack*  
16.20 (E 7,00)

2 *Matrix Reloaded*  
17.15-20.00-22.50 (E 7,00)

3 *Alla fine della notte*  
16.10-18.10-20.10-22.40 (E 7,00)

4 *Piccolo dizionario amoroso*  
16.00-18.10-20.20-22.40 (E 7,00)

5 *Little secrets - Sogni e segreti*  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

6 *Identità*  
16.15-18.00-20.45-22.30 (E 7,00)

7 *Terapia d'urto*  
16.10-18.20-20.40-23.00 (E 7,00)

8 *2 Fast 2 Furious*  
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

9 *L'era glaciale*  
16.30-18.20 (E 7,00)

10 *28 giorni dopo*  
20.15-22.30 (E 7,00)

11 *Un ciclone in casa*  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

12 *Dogma*  
17.40-20.20-23.00 (E 7,00)

13 *In linea con l'assassino*  
16.40-18.30-20.30-22.20 (E 7,00)

14 *Una settimana da Dio*  
15.50 (E 5,00) 18.00-20.10-22.30-00.40 (E 4,50)

**UNIVERSALE**

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** *In linea con l'assassino*  
560 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)


**Sala 2** *Una settimana da Dio*  
530 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

**Sala 3** *Dogma*  
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
 Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

*Una settimana da Dio*  
21.00 (E 5,20)

**N. CINEMA PALMAREO**  
 Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti *Chiusura estiva*


**PROVINCIA DI GENOVA**

**ARENZANO**

**ARENA ESTIVA ITALIA**  
 Via Pallavicini, 21

400 posti *Non pervenuto*

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**  
 Piazza della Conciliazione, 1

*X-Men 2*  
21.00 (E 5,20)

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti *Chiusura estiva*

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti *Non pervenuto*

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti *The core*  
21.15 (E 4,13)

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274


997 posti *Una settimana da Dio*  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,20)

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694


224 posti *Prendimi l'anima*  
20.20-22.30 (E 3,70)

**COGOLETO**

**ARENA ESTIVA VERDI**  
 Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

*La finestra di fronte*  
21.30 (E)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
 Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

*Chiusura estiva*

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO**

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti *Riposo*

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**  
 Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

*Chiusura estiva*

**NERVI**

**SAN SIRO**  
 Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564


148 posti *Terapia d'urto*  
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti *Prova a prendermi*  
21.45 (E 5,16)

**MULTISALA AUGUSTUS**

 Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1** *2 Fast 2 Furious*  
275 posti 16.20-18.15-20.15-22.20 (E 6,20)

**Sala 2** *Terapia d'urto*  
190 posti 16.20-18.15-20.15-22.20 (E 6,20)

**Sala 3** *Riposo*

150 posti

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti *Chiusura estiva*

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti *Chiusura estiva*

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti *Chiuso*

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033


473 posti *La 25a ora*  
16.20-18.20-20.30-22.20 (E 5,16)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505


630 posti *Un ciclone in casa*  
20.20-22.20 (E 3,10)

**SESTRI PONENTE**

**IMPERIA**  
 Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871


320 posti *Identità*  
20.15-22.40 (E 6,50)

**DANTE**

 Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti *28 giorni dopo*  
20.30-22.40 (E 6,50)

**IMPERIA**

 Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti *Chiuso Fino al 10 luglio*

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti *Riposo*

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661


300 posti *Riposo*

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti *My name is Tanino*  
21.30 (E 6,50)

**ODEON**

 Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti *Chiusura estiva*

**PALMARIA**

 Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

*Chiusura estiva*

**SMERALDO**

 Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** *In linea con l'assassino*  
16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

**Sala Smeraldo** *2 Fast 2 Furious*  
16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

**Sala Zaffiro** *City of God*  
16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

**SANREMO**

**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti *Infiltrato speciale*  
15.30-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** *Mostra: I dinosauri*  
350 posti 16.00-22.00 (E 6,70)

**Sala 2** *Identità*  
135 posti 15.30-17.10-18.30 (E 6,70)

*Terapia d'urto*  
20.30-22.30 (E 6,70)

**Sala 3** *Amici di ... letti*  
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti *2 Fast 2 Furious*  
15.30-22.30 (E 6,70)

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti *Una settimana da Dio*  
15.30-22.30 (E 6,70)

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti *Un ciclone in casa*  
20.00-22.30 (E 6,70)

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti *L'anima gemella*  
15.30-22.30 (E 6,70)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** *2 Fast 2 Furious*  
444 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

**Sala 2** *28 giorni dopo*  
175 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

**Sala 3** *Identità*  
110 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

**ELDORADO**

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563


110 posti *Chiuso*

**FILMSTUDIO**

 Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

*Il ladro di orchidee*  
15.30-20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**

 Via Pieve, 13/r Tel. 019/850542

*Chiusura estiva*

**teatri**

**ALBATROS**  
Via Roggione, 8 - Tel. 010/7491662  
*Riposo*

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329  
*Riposo*

**CORTE**  
Viale Duca D'Aosta - Tel. 010/5342300  
*Riposo*

**TEATRO CARIGNANO**  
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348  
*Riposo*

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Oggi ore 15.30 (FA) Lucia di Lammermoor opera in tre atti di G. Donizetti con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice, S. Bonifaldelli, R. Frontali, M. Alvarez, M. Palazzi

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Garibaldi/Histoire Café: domani ore 13.30 Ingresso libero Break Teatro Estate Battisti-Moggi-Di Marco viaggio (senza biglietto) attraverso la canzone d'autore di A. Di Marco

**TEATRO DELLO ZINGARO**  
Via Mura degli Zingari, 12 - Tel. 010/267877  
*Riposo*

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



**domenica 29 giugno 2003**

TORINO	
<b>ADUA</b>	
<span>🇸🇰</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
<b>100</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15,45 (€ 3.00) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>200</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>16,00 (€ 3.00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</p>
149 posti	
<b>400</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>16,00 (€ 3.00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
<span>🇸🇰</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
<span>🇸🇰</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Black knight</b> <p>20,30-22,30 (€ )</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Io non ho paura</b> <p>20,30-22,30 (€ )</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>In linea con l'assassino</b> <p>17,00 (€ ) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)</p>
472 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>17,30-20,00-22,30 (€ 6,75)</p>
208 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Identità</b> <p>17,00 (€ 5,16) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)</p>
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommerler, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>16,00 (€ ) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</p>
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Terapia d'urto</b> <p>16,00 (€ ) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)</p>
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazio, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	
	<b>Kangaroo Jack</b> <p>15,30-17,15 (€ ) 19,00-20,45 (€ 6,20)</p>
	<b>Matrix Reloaded</b> <p>22,20 (€ 6,20)</p>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Ehrengard</b> <p>16,45 (€ 3,70) 18,40-20,30-22,30 (€ 6,70)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Below</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
<span>🇸🇰</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Dogma</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Spirit - Cavallo selvaggio</b> <p>16,00-17,50 (€ 7,00)</p>
	<b>Respiro</b> <p>20,00-22,00 (€ 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>16,00-18,10-20,30-22,40 (€ 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Dogma</b> <p>15,45 (€ ) 18,10-20,15-22,30 (€ 6,50)</p>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il figlio della sposa</b> <p>15,30 (€ ) 17,50 (€ 6,70) 20,10-22,30 (€ 6,70)</p>
295 posti	
<b>Sala Ombresrose</b>	<b>My name is Tanino</b> <p>16,15-18,20-20,25-22,30 (€ 6,70)</p>
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Matrix Reloaded</b> <p>15,40-17,50 (€ 3,00)</p>
206 posti	<b>Alla fine della notte</b> <p>20,30-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>Grande</b>	<b>In linea con l'assassino</b> <p>15,30-17,10 (€ 3,00) 18,50-20,40-22,30 (€ 6,50)</p>
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15,30-17,50 (€ 3,00) 20,10-22,30 (€ 6,50)</p>
207 posti	
EMPIRE	
<span>🇸🇰</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
ERBA	
<span>🇸🇰</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>16,00-16,00-20,00-22,30 (€ 6,50)</p>
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>City of God</b> <p>16,30-19,45-22,30 (€ 6,50)</p>
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>28 giorni dopo</b> <p>15,50 (€ ) 18,05 (€ 6,50)</p>

		<b>Il prezzo della libertà</b> <p>20,30-22,30 (€ 6,50)</p>
F.LLI MARX		
<span>🇸🇰</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
<b>Sala Groucho</b>	<b>Tre punto sei</b> <p>15,20 (€ 3,70) 17,10 (€ 6,70) 19,00-20,50-22,40 (€ 6,70)</p>	
<b>Sala Harpo</b>	<b>Il cuore altrove</b> <p>16,00 (€ 3,70) 18,10 (€ 6,70) 20,20-22,30 (€ 6,70)</p>	
<b>Sala Chico</b>	<b>Il consiglio d'Egitto</b> <p>16,00 (€ 3,70) 19,00 (€ 6,70) 22,00 (€ 6,70)</p>	
FIAMMA		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>	
FREGOLI		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	<b>Riposo</b>	
GIOIELLO		
<span>🇸🇰</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		
	Teatro	
GREENWICH VILLAGE		
<span>🇸🇰</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323		
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>	
653 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>	
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>	
IDEAL		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
<b>Sala 1</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>16,10 (€ 5,00) 18,20-30,20-22,40 (€ 7,00)</p>	
1770 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>16,20 (€ 5,00) 18,20-30,20-22,40 (€ 7,00)</p>	
<b>Sala 3</b>	<b>Identità</b> <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p>	
<b>Sala 4</b>	<b>Matrix Reloaded</b> <p>16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)</p>	
<b>Sala 5</b>	<b>Le boulet - In fuga col cretino</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p>	
KING		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	<b>Chiuso</b>	
KONG		
<span>🇸🇰</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		
164 posti	<b>Chiuso</b>	
LUX		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	<b>In linea con l'assassino</b> <p>16,00-17,40 (€ ) 19,20-21,00-22,40 (€ 6,50)</p>	
MASSIMO		
<span>🇸🇰</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
<b>uno</b>	<b>La meglio gioventù - Alto secondo</b> <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p>	
480 posti		
<b>due</b>	<b>La meglio gioventù</b> <p>16,45 (€ ) 21,45 (€ 6,20)</p>	
148 posti	<b>L'anima di un uomo</b> <p>20,00 (€ 6,20)</p>	
<b>tre</b>	<b>Il commissario Maigret</b> <p>16,15-20,15 (€ 5,20)</p>	
150 posti	<b>Maigret e i gangsters</b> <p>18,30-22,30 (€ 5,20)</p>	
MEDUSA MULTICINEMA		
<span>🇸🇰</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757		
<b>Sala 1</b>	<b>In linea con l'assassino</b> <p>16,40-18,35-20,35-22,30 (€ 7,00)</p>	
262 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,40-17,55-20,10-22,25 (€ 7,00)</p>	
201 posti		
<b>Sala 3</b>	<b>Dogma</b> <p>17,15-19,45-22,20 (€ 7,00)</p>	
124 posti		
<b>Sala 4</b>	<b>Le boulet - In fuga col cretino</b> <p>15,40-17,50-20,00 (€ 7,00)</p>	
132 posti	<b>Matrix Reloaded</b> <p>22,10 (€ 7,00)</p>	
<b>Sala 5</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>16,00-18,15-20,25-22,35 (€ 7,00)</p>	
160 posti		
<b>Sala 6</b>	<b>28 giorni dopo</b> <p>15,35-18,00-20,20-22,40 (€ 7,00)</p>	
160 posti		
<b>Sala 7</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>15,30-17,45-20,05-22,20 (€ 7,00)</p>	
132 posti		
<b>Sala 8</b>	<b>Identità</b> <p>16,15-18,15-20,15-22,15 (€ 7,00)</p>	
124 posti	<b>Infiltrato speciale</b> <p>18,30-22,40 (€ 7,00)</p>	
NAZIONALE		
<span>🇸🇰</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
<b>Sala 1</b>	<b>Piccole storie</b> <p>16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</p>	
308 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>Tandem</b> <p>17,90 posti 16,05 (€ 3,00) 18,20-20,25-22,30 (€ 6,50)</p>	
179 posti		
OLIMPIA		
<span>🇸🇰</span> Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448		
<b>Sala 1</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>	
489 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>La 25a ora</b> <p>15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)</p>	
250 posti		
PATHÉ LINGOTTO		
<span>🇸🇰</span> Via Nizza, 26/2 Tel. 011/6677856		
<b>1</b>	<b>Identità</b> <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,30)</p>	

## Torino e provincia

<b>2</b>	<b>Dogma</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,40 (€ 7,30)</p>
<b>3</b>	<b>Little secrets - Sogni e segreti</b> <p>15,00-16,55 (€ 7,30)</p>
	<b>Yamakasi - I nuovi samurai</b> <p>18,45-20,40-22,35 (€ 7,30)</p>
<b>5</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,30)</p>
<b>6</b>	<b>Le boulet - In fuga col cretino</b> <p>18,30-20,30-22,35 (€ 7,30)</p>
<b>7</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,30-18,00-20,20-22,40 (€ 7,30)</p>
<b>8</b>	<b>In linea con l'assassino</b> <p>15,00-16,45-18,50-20,45-22,45 (€ 7,30)</p>
<b>9</b>	<b>Terapia d'urto</b> <p>14,00-16,05-18,15-20,30-22,40 (€ 7,30)</p>
<b>10</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>15,25-17,50-20,10-22,30 (€ 7,30)</p>
<b>11</b>	<b>Kangaroo Jack</b> <p>15,00-16,50 (€ 7,30)</p>
	<b>Matrix Reloaded</b> <p>15,30-18,15-21,00 (€ 7,30)</p>

REPOSI		
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
<b>Sala 1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>	
360 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>Piccolo dizionario amoroso</b> <p>15,15-17,40 (€ 5,00) 20,15-22,30 (€ 7,00)</p>	
360 posti		
<b>Sala 3</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>	
612 posti		
<b>Sala 4</b>	<b>My name is Tanino</b> <p>16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>	
90 posti		
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Matrix Reloaded</b> <p>15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)</p>	
150 posti		
ROMANO		
<span>🇸🇰</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>	
STUDIO RITZ		
<span>🇸🇰</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	<b>The truth about Charlie</b> <p>16,30 (€ ) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)</p>	

TEATRO NUOVO		
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>	
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b>	
270 posti		
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b>	
300 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>	
VITTORIA		
<span>🇸🇰</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	<b>Chiuso</b>	
D'ESSAI		
AGNELLI		
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	<b>Prendimi l'anima</b> <p>17,00-19,00-21,00 (€ 4,20)</p>	
CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>	
CINEMA TEATRO BARETTI		
<span>🇸🇰</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	<b>Chiusura estiva</b>	
CUORE		
<span>🇸🇰</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	<b>Chiuso</b>	
ESEDRA		
<span>🇸🇰</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	<b>Un amore a 5 stelle</b> <p>17,30-21,00 (€ 4,10)</p>	
LANTERI		
<span>🇸🇰</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134		
	<b>Chiusura estiva</b>	
MONTEROSA		
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
VALDOCCO		
<span>🇸🇰</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	<b>Riposo</b>	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	<b>Una settimana da Dio</b> <p>20,15-22,30 (€ )</p>	
BARDOVECCHIA		
SABRINA		
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	<b>Una settimana da Dio</b> <p>21,15 (€ )</p>	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
<span>🇸🇰</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	<b>Chiusura estiva</b>	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
<span>🇸🇰</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
<b>Sala 1</b>	<b>In linea con l'assassino</b> <p>13,10-15,00-16,50-18,40-20,40 (€ )</p>	
<b>Sala 2</b>	<b>Dogma</b> <p>14,50-17,20-19,50-22,30 (€ )</p>	

<b>Sala 3</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>12,55-15,10-17,25-19,40-22,00 (€ )</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>14,55-17,15-19,35-21,50 (€ )</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Matrix Reloaded</b> <p>13,20-16,15-19,10-22,10 (€ )</p>
<b>Sala 6</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>14,50-17,10-19,45-22,20 (€ )</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Identità</b> <p>14,00-16,10-18,20-20,30-22,50 (€ )</p>
<b>Sala 8</b>	<b>Terapia d'urto</b> <p>13,00-15,20-17,35-19,55-22,15 (€ )</p>
<b>Sala 9</b>	<b>Kangaroo Jack</b> <p>13,50-16,00-18,00 (€ )</p>
	<b>28 giorni dopo</b> <p>20,00-22,35 (€ )</p>

BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	<b>Come farsi lasciare in 10 giorni</b> <p>17,30-20,00-22,30 (€ )</p>	

BORGONE SUSÀ		
IDEAL		
<span>🇸🇰</span> - Tel. 333/5825171		
354 posti	<b>The ring</b> <p>21,00 (€ )</p>	

BUSSOLENO		
NARCISO		
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
<span>🇸🇰</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,00-17,00-19,00-21,15 (€ )</p>	
CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
<span>🇸🇰</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437		
418 posti	<b>Chiusura estiva</b>	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
<span>🇸🇰</span> Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564		
	<b>Riposo</b>	

CHIERI		
SPLENDOR		
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	<b>Era mio padre</b> <p>17,45-20,00-22,15 (€ )</p>	

UNIVERSAL		
-----------	--	--

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ 499,00\*  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ 970,00\*  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ 424,00\*  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ 496,00\* (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 79,00



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 69,00



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ 59,00

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROYERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

ex libris

«Perché tu mi oda  
le mie parole  
a volte si assottigliano»

Pablo Neruda  
«Piccolo infinito»

storia&amp;antistoria

## DESTRA: DALLA VECCHIA ALLA NEO

Bruno Bongiovanni

Esploriamo ancora i percorsi del conservatorismo americano. Tanto più che ora, dopo tante mappe ideologiche e aneddotiche di pronto consumo, cominciano ad apparire studi storiograficamente solidi, come il saggio di Giovanni Borgognone *Alla destra dei repubblicani*, appena uscito su *Teoria politica* (n. 1, 2003) e dedicato alla poco letta in Italia *National Review*. Diverse, del resto, e tra loro apparentemente non assimilabili, sono state, lungo il 900, le famiglie politiche, e teorico-concettuali, del conservatorismo made in Usa. Vi è stato infatti il liberismo libertario, diffidente nei confronti delle regole, delle leggi, dello statalismo e, nei casi estremi (anche senza arrivare alle famigerate «milizie»), dello stesso Stato federale. Tale ultraliberismo è sfociato, non senza chiedere udienza a Hayek e Mises, nell'anarco-capitalismo, ma anche in un vitalismo individualistico che esalta, insieme allo spirito della frontiera, l'iniziativa assoluta. Si pensi, per questo secondo versante, alla russa, e innamoratissi-

ma dell'America, Ayn Rand, autrice nel 1936 di *We the Living* (*Noi viviamo*), il romanzo portato nel 1942 sullo schermo da Goffredo Alessandrini, con il formidabile Fosco Giachetti nei panni del bolscevico onesto. Vi è stato poi il conservatorismo religioso, più moderato se cattolico, più radicale, in alcune circostanze, se protestante (alle spalle quest'ultimo ha anche il Ku Klux Klan e varie forme di razzismo). Può articolarsi, arrivando addirittura al terrorismo antiabortista, in varie forme di elementare fondamentalismo e nel celebre fenomeno mediatico dei telepredicatori fanatici. D'altra parte, lo stesso Dwight Eisenhower, a suo tempo, venne accusato di essere «comunista» da personaggi vicini alla John Birch Society. Persino su questo terreno, dunque, il nostro presidente del Consiglio si rivela alle prime armi. Il conservatorismo religioso non estremistico, tuttavia, è spendibile politicamente ed allora propone, di contro al disordine etico e sociale, il ritorno ai valori, alle «regole» e ai vincoli morali.



Parrebbe dunque in contrasto con il liberismo libertario. Vi è stato infine il populistico tradizionalismo antimoderno, ben presente nell'America profonda e in grado di organizzarsi culturalmente. L'isolazionismo, l'anticosmopolitismo, l'antiintellettualismo, la xenofobia, e l'esaltazione dell'uomo comune, sono stati gli elementi che hanno contribuito a dare robusta sostanza a tale tradizionalismo. Tali correnti, pur presenti e ascoltate in quanto umori e malumori della società americana, sono spesso rimaste ai margini della grande politica. Una destra repubblicana si è tuttavia materializzata al tempo della campagna per Goldwater (1964). Gli *ex-radicals* avevano intanto dato sostanza teorica all'anticomunismo. Infine, gli *ex-liberals*, all'origine dei *necons* hanno saputo, nell'età di Reagan, accorparsi, in un complesso melting pot, l'universo conservatore. Su tale universo, grazie al primato della politica estera, i *necons* esercitano ora un'evidente egemonia. Durerà?

Hotel  
Palestino  
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Hotel  
Palestino  
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Stefania Scateni

Che le donne siano una delle anime più dinamiche e democratiche della società civile iraniana non è una novità. Femministe o no, da anni promuovono e sostengono, insieme agli studenti e ai democratici, le battaglie per le riforme e per i diritti civili, ingabbiati dalla teocrazia. Alle donne, peraltro, bisogna guardare anche per capire cosa fiorisce e cresce nella vita culturale iraniana. Un giardino che produce frutti esportati in tutto il mondo. Alle donne guardano due intellettuali affermatasi in Occidente, come i registi Mohsen Makhmalbaf e Abbas Kiarostami. Nel caso specifico, il primo in veste di scrittore e il secondo in quella di regista teatrale. Di Makhmalbaf è in libreria *Il giardino di cristallo* (Bompiani), romanzo-documentario dedicato «alle donne dell'Iran» e, in particolare, alle quattro protagoniste del racconto ambientato a Teheran negli anni Ottanta, nell'Iran della rivoluzione islamica impegnato nella sanguinosa guerra con l'Iraq. Donne che «reggono» le rispettive famiglie, gli uomini assenti, con rassegnazione e rivolta, sotto missione e aspirazione alla felicità. Donne della vita quotidiana, donne di fatica, donne di sogni spezzati. Alle mamme indistruttibili e rassegnate di Makhmalbaf fanno da contraltare donne che non si rassegnano, che cercano linguaggi propri, che cercano di esprimere quella strana condizione di radicamento e movimento, che raccontano, che si oppongono all'uniformazione e all'adeguamento. Sono artiste, registe, architette, fotografe. Alcune molto note a livello internazionale: l'artista Shirin Neshat, l'architetta Zaha Hadid, la regista Rakhshan Bani-Etemad, le registe e fotografe Samira e Marziye Makhmalbaf. E tante altre: Shirana Shabbazi, presente alla Biennale con i suoi pannelli dai volti enormi, volti di donna - per inciso,

## IRAN

# Il giardino delle donne

Da Zaha Hadid  
a Shirana Shabbazi  
Cosa raccontano  
le artiste, registe,  
fotografe e architette  
iraniane

nel padiglione iraniano sono stati invitati a esporre le loro opere tre uomini (Behrooz Daresh, Hossein Khosrojerdi, Ahmad Nadalian); Shirin Kouladjie, net-artista che vive in Canada e che agisce poliedricamente creando dipinti, web projects e collage interattivi ([www.n3xt.com](http://www.n3xt.com)); Shaghayagh Sharafi, ospitata al Miac di Roma, Museo laboratorio d'arte



Il giardino di cristallo  
di Mohsen  
Makhmalbaf  
Bompiani  
pagine 255, euro15

Ta'ziyè  
di Abbas Kiarostami  
Roma  
Teatro India  
Fino all'8 luglio  
Taormina  
Teatro Antico  
13 e 14 luglio

E al mondo femminile  
rendono omaggio  
Makhmalbaf  
con il nuovo libro  
e (in parte) Kiarostami  
con «Ta'ziyè»

contemporanea dell'Università La Sapienza con l'installazione *Una stanza grande quanto la solitudine*, ispirata ai versi della poetessa Forugh Farukhzad; Shirine Afrouz, scultrice che ha scelto la campagna francese, il parco nazionale della Cevennes, come casa e laboratorio all'aperto nel quale ha sistemato le sue

statue giganti (un uomo di bronzo alto oltre due metri, ad esempio) e che ha realizzato gratuitamente per Amnesty International *Le cri silencieux*, destinata a essere ospitata da una piazza parigina, e per l'Onu un'opera che troverà posto a New York ([www.cevennes.com/shirine](http://www.cevennes.com/shirine)); Shirazeh Houshiary, premiata a Ginevra per un progetto dedicato ai bambini; il gruppo DENA (ospitato recentemente dalla Galleria Sala 1 di Roma), dodici artiste di Teheran differenti per generazione e percorsi che si sono unite nel tentativo di dare uno statuto ufficiale alla figura professionale di artista donna nel loro paese ([www.persian-design.com/dena](http://www.persian-design.com/dena)).

Altre, anonime per noi, lavorano quotidianamente vivendo la loro vita, andando a teatro (due giorni la settimana sono programmati spettacoli per sole donne), recitando (ma non cantando, è proibito), indossando abiti eleganti e coloratissimi sotto il nero chador, guardando con occhi amplificati dal mascara. Donne normali che normali non sono. Come i volti che ci mostra Kiarostami in *Ta'ziyè*, spettacolari specchio dei nostri volti di spettatrici. Volti luminosi, occhi grandi, volti nascosti, volti rigati o lisci e bianchi, volti assorti e commossi. Nel *Ta'ziyè* (manifestazione di lutto) viene rappresentato il martirio dell'imam Hussein, ucciso nel Seicento insieme a un gruppo di sostenitori dal potente esercito del califfo Omar, considerato dagli insorti un usurpatore. Unanime venerato dai musulmani di rito sciita, l'imam Hussein simboleggia il sacrificio supremo nella lotta contro la tirannia e l'ingiustizia. Il 9 luglio in Iran si celebrerà il martirio dell'imam Hussein con un giorno di lutto nazionale, l'*Ashura* (a noi nota per le proteste studentesche del '99). Le donne iraniane, nella realtà e nella finzione, piangono il martire, uomo ucciso da uomo come molti dei loro uomini. Velo e occhi umidi. Come madonne.

Intervista con l'artista nata in Iran e residente negli Usa, ponte vivente tra la civiltà occidentale e islamica

## Shirin Neshat e l'arte come comunicazione

Stefano Miliani

Shirin Neshat, artista, donna dalla voce ferma e dolcissima, è un ponte vivente tra civiltà occidentale e islamica, tra visione maschile e femminile. Sempre in bilico tra più mondi. Viene dall'Iran e vive e lavora a New York dal 1979. La storia personale di Shirin Neshat non è meno avvincente dei suoi film. Nata nel 1957 - suo padre era un dottore e sua madre una casalinga con atteggiamenti occidentalizzanti - a diciassette anni si recò negli Stati Uniti per compiere studi artistici. Costretta all'esilio dalla rivoluzione khomeinista del 1978, quando finalmente poté rientrare in patria nel 1990 restò sconvolta dai cambiamenti. Da allora, ogni anno compie un pellegrinaggio in Iran ed è così riuscita a reintegrarsi progressivamente nella vita del suo paese natale. L'orizzonte di interessi di Shirin Neshat si è notevolmente ampliato da quel 1993 in cui cominciò a esporre, dieci anni dopo aver conseguito un Master in Belle Arti presso la University of California a Berkeley. Nel 1999 è stata premiata con un Leone d'Oro alla Biennale di Venezia. Neshat elabora video installazioni di straordinaria intensità visiva e sonora, scatta foto piuttosto conosciute di donne ar-

mate con calligrafia araba sul volto. È un'artista che scamina i luoghi comuni sulla cultura islamica e si inserisce nella tradizione figurativa attraverso un linguaggio profondo, emotivo, elaborato. Durante l'annuncio di un paesaggio di guerra mentre interpreta una musica stupenda scritta durante l'Olocausto dal compositore polacco Henryk Gorecki e che abbiamo rielaborato. È stata la prima volta che sono intervenuta su un argomento d'attualità.

**Cosa ha vissuto i mesi dell'attacco all'Iraq?**

«Come molti europei l'ho considerato assurdo, incredibile, inaccettabile. Mi terrorizzava il fatto che gli americani non protestassero contro il governo statunitense. Per la prima volta da quando vivo qui mi sono sentita fuori posto. Ho trovato stupefacente come le dimostrazioni in tutto il mondo con milioni di partecipanti abbiano avuto così poco effetto sull'amministrazione Bush. L'unica cosa che può fermare la guerra è la gente».

**Lei è iraniana, americana, musulmana. Come si sente oggi?**

«In modo molto strano. Ora sono cittadina americana e a New York mi sento a casa, ma fuori da questa città, che accoglie tutti, mi sento straniera. Per carità, le persone sono sempre gentili con me, però ho questa

sensazione accade».

**Cosa pensa di Saddam Hussein?**

«Lo odio perché ha impiegato le armi chimiche e le bombe contro l'Iran, ma quegli armamenti li aveva ricevuti dagli Stati Uniti. A Washington sapevano da tempo che Hussein è un *bad guy*. Trovo questo atteggiamento ipocrita. Ma gli americani sembrano non conoscere la storia, il che mi infuria. Oggi vedo il male in entrambe le parti e non saprei quale scegliere. Mi importa però della gente irakena, che ha già sofferto abbastanza per



Alcuni dei volti di donne proiettati in «Ta'ziyè» di Abbas Kiarostami. In alto un'opera di Shirin Neshat

l'embargo».

**A quanto le risulta, cosa pensano gli iraniani?**

«Ci sono persone che sostengono gli Stati Uniti, perché provano rabbia nei confronti del regime iraniano e cercano un salvatore. Altri invece sono spaventati. Hanno già vissuto tanti anni di guerra, con milioni di morti».

**In veste di artista ritiene che l'arte possa dare un contributo alla convivenza tra i popoli?**

«Sì, alla fin fine considero l'espressione artistica l'anima di una società; comunica cose a un livello subliminale che altre forme non consentono. Una canzone, un film, un'opera artistica può raggiungere la coscienza delle persone. Nel mio piccolo ritengo di avere un po' di responsabilità. Se ho una voce posso integrare i punti di vista di tanta gente diversa. Ho visto il *Pianista* di Polansky e mi è venuto da riflettere su quanto può diventare malvagio un essere umano, sul fatto che, una volta iniziato un conflitto, sarà impossibile fermare la violenza. Per questo è importante comunicare l'uno con l'altro, qualsiasi lavoro uno abbia, da qualunque parte uno provenga. Ricordiamo che tutti possono essere capaci di violenza: se riflettiamo su questo possiamo far prevalere il lato migliore dell'umanità».

L'espressione creativa è l'anima di una società. Se ho una voce, posso integrare i punti di vista di tante persone diverse

MUSICA & POTERE  
INIZIA RAVELLO 2003

Un concerto dedicato al rapporto tra musica e potere inaugura stasera il Ravello Festival 2003. Sul palco l'Orchestra Filarmonica di Cracovia, diretta da Tomasz Bugaj, e Michele Campanella, nel primo di otto concerti che costituiscono la sezione sinfonica «Wagner», curata da Roman Vlad. Il Festival propone otto sezioni dedicate a illustri visitatori della cittadina: Musica sinfonica (Wagner), Cinematica (Greta Garbo), il mito e il viaggio, che comprende teatro, balletto, concerti notturni, recital (D.H. Lawrence), Musica da camera (Grieg), Arti visive (Escher), Riflessione culturale (Grieg), Passeggiate musicali (Forster), Eventi speciali (Boccaccio).

sunday morning

## CLANDESTINI SULLA LUNA

Beppe Sebaste

Fabrizio Gatti, cronista al *Corriere della Sera* e autore del recente *Viki che voleva andare a scuola. Storia vera di un bambino albanese in Italia* (Fabbri) è un esperto di immigrati e clandestini. Sulle orme del mitico giornalista tedesco Gunter Walraff (che negli anni '80 si spacciò per turco in Germania, lavorando due o tre anni e raccontandone poi le sofferenze in *Faccia da turco*), Gatti si è trasformato più volte in profugo kosovaro e rumeno, raccontando il purgatorio dei nuovi invisibili, i fantasmi che popolano i non-luoghi dei campi, delle baraccopoli, dei centri d'accoglienza, quando non siano delle specie di lager (come il milanese centro di via Corelli denunciato dai suoi reportages e in seguito chiuso). Oggi nessuno può arrivare in Italia per lavoro, mi spiegava Gatti l'altro giorno, perché il governo non ha ancora dichiarato le «quote» dei lavoratori immigrati. E se guardiamo alle migrazioni dei nuovi poveri, o profughi, che con abuso logico e imperdonabile processo alle intenzioni

chiamiamo «clandestini» prima ancora che (eventualmente) si meritino sul campo questo appellativo - prima ancora che con mille rinunce, fatiche e sacrifici, sbarchino o arrivino a destinazione - è probabile che si tratti davvero dei nuovi eroi universali, nel senso più autentico della parola. Quanto alla parola «clandestini»: erano qualcosa di diverso gli astronauti sbarcati sulla Luna? Ho scritto sopra «nuovi poveri». Sulla povertà, sul suo senso linguisticamente indeterminato e sui vari significati che la parola assume secondo i contesti, le epoche e gli interlocutori, è uscito un bel libro tascabile di Marco Zupi, vicedirettore del CeSPI (Centro studi di politica internazionale): *Si può sconfiggere la povertà?* (Laterza). Non è un manuale, ma un *excursus* sul concetto culturale (prima ancora che economico) di povertà, e un «giro del mondo della povertà contemporanea» e delle soluzioni politiche in campo per contrastarla. Articola domande dalla semplicità inconsueta (col passare del



tempo la povertà è diminuita o aumentata? e perché?), ed espone una tesi di fondo altrettanto cristallina: «la povertà, più che come una condizione, va pensata come un processo che impedisce o allontana da una condizione di benessere». Va da sé che il benessere comprende il reddito, ma anche l'autostima e le opportunità sociali e culturali che vengono offerte o negate. Forse non a tutti viene in mente che la parola benessere è la stessa di *Wellfare*, e così l'idea che il nostro ministro al benessere sia un certo Maroni può anche dare i brividi. Scorrendo il libro di Zupi impariamo che poco più di duecento anni fa il filosofo Jeremy Bentham, padre dell'utilitarismo, definiva la povertà come «la condizione di chi per il proprio sostentamento è costretto a lavorare», ma che già nel medioevo islamico vi erano califfi per i quali l'umiliazione della povertà, ovvero «l'incapacità di un individuo di soddisfare i propri bisogni fondamentali e quelli delle persone a carico», era «la morte maggiore».

# La politica, nuova commedia all'italiana

Come in una rappresentazione, per il governo è molto meglio la finzione della realtà

Michele Prospero

L'Italia del cavaliere? È il teatrone della politica. Così dichiara Filippo Ceccarelli in un gustoso libro che si mostra un po' infastidito dalle nuove forme della politica. C'è, infatti, una sottile vena moralistica nella sua maniacale raccolta di ritagli di vecchi giornali usati per costruire coloriti ritratti. Giocando con una famosa formula del cavaliere, il libro recupera nel titolo anche la maledizione teologica scagliata contro gli attori, il teatro. L'attore e il teatro, almeno fino a Rousseau, sono colpiti con forti anatemi dal pensiero politico. Anche Ceccarelli sembra contrapporre autenticità e finzione quando dice che «nessun politico potrà mai competere con un commediante». E tuttavia sull'ormai raggiunto dominio degli attori resta qualche dubbio. Berlusconi non vince perché è un bravo attore (ma quando?) capace di improvvisare, ma perché ha grandi poteri che gli permettono di investire sfarzosamente in uomini e cose. Quei poteri che ad esempio gli consentono di convivere con un rude villano padano che più volte lo ha chiamato Berlusconi, e che ora è molto riconoscente verso chi lo invita a cena ogni lunedì e nell'inverno del 2000 «gli risolse tutti i problemi economici con un bel prestito elettorale».

Se questo è vero, perché parlare di tea-

trone e non fare riferimento piuttosto al denaro e alla tv come al nuovo simbolo del potere? La differenza, si sa, è rilevante. Il teatro esige la presenza fisica dell'attore, vuole corpi visibili, soggetti concreti. Un po' come la vecchia politica. La tv invece richiede fantasmi, figure dematerializzate, apparenze, immagini. Proprio come la nuova politica. Non è perciò l'attore di teatro, il simbolo del nuovo tempo della politica, è piuttosto il padrone della tv commerciale, gran manipolatore pubblicitario. Non è lo spettacolo ad aver conquistato il potere e ad imporre i suoi codici, sono invece i poteri reali a dare rappresentazioni nelle forme dello spettacolo. Il contratto con gli italiani - nota Ceccarelli - «è una scena che dimostra a quale livello il cavaliere sappia sfidare la credulità del pubblico sfruttando i mutamenti antropologici che lui stesso ha contribuito a determinare». Non è con un fugace spot che il cavaliere conquista consenso ma con un prolungato lavoro in profondità che modella il senso comune, orienta le preferenze, sviluppa le sensibilità, i desideri e i valori. Il suo contratto suppone perciò il mercatone della politica in cui si può essere soddisfatti o rimborsati.

Il potere non è affatto nudo e debole nell'età della videopolitica. Nuda resta semmai quell'anziana signora che ogni tanto si avventura in uno spogliarello davanti alla casa romana di Berlusconi perché è stata sedotta in gioventù e poi abbandonata. Il potere è anzi smisurato, presente ovunque e tuttavia inafferrabile. Ricorda Ceccarelli che «da quando Berlusconi è a Palazzo Chigi, la vecchia sede istituzionale del governo non ha mai contato così poco». I luoghi del potere sono diventati Palazzo Grazioli, via del Plebiscito, Portofino, Arcore. L'ubiquità del potere, che i giuristi medievali affidavano alle forme del diritto, in Berlusconi è assicurata dall'immenso patrimonio immobiliare. Federico II controllava il territorio costruendo castelli pubblici. Berlusconi lo colonizza con le sue dimore private. Kant diceva che «l'identità dell'uomo è nella resi-



Porto Cervo 2002, Silvio Berlusconi fa le corna al candidato sindaco Settimio Nizzi

denza». Il cavaliere però ne ha così tante che l'identità personale si volatilizza. Anche Pirandello o Proust sarebbero in difficoltà dinanzi alle troppe composizioni del suo io.

In questo circo mediatico in cui i politici cantano, compongono melodie, si affidano a ritocchi estetici non è scomparsa la pesantezza del potere. Prima il simbolo del potere era il Caf. Ora il nuovo potere è la Bbc. Berlusconi, Bossi, Ciampi sono loro gli interpreti principali del nuovo spartito. Ceccarelli vede Ciampi come un sobrio e paziente uomo delle istituzioni che ogni

tanto recita un siparietto degno di casa Violante con dispute, interruzioni, battibecchi con la signora. Con le sue firme il presidente mite ha reso però granitico il potere del cavaliere. Un atto dovuto, si dice. Gli esperti di cose istituzionali esigono che non lo si tiri troppo per la giacca. Ma c'è ancora questa benedetta giacca da tirare? In Italia storicamente quando c'è la legalità da difendere, la firma non arriva mai. Quando Facta chiese la firma del capo dello Stato per bloccare la marcia su Roma, non ci fu questo famoso atto dovuto. La firma corre più veloce invece quando c'è un possibile abuso di

potere da avallare. Ma questi sono i dolci frutti della *moral suasion*, miracolosa strategia di rigenerazione etico-politica. Con semplici lodi essa cancella brutti reati, sospende i processi ai potenti e così alza fino alle stelle il prestigio delle istituzioni, evita al premier visite al tribunale e così solleva l'onore della patria. In Europa tutti avranno più rispetto del Belpaese grazie alla *moral suasion* che convince tutti che corrompere giudici, evadere il fisco non è più reato, se sei presidente del consiglio. Se proprio dal Colle più alto si intonano dolci note gradite a chi ricorre all'abuso di potere per

non rispondere all'accusa di corruzione, è difficile che il gran ballo della illegalità non contagi tutti. Altro che teatrone, è un gran carnevale.

Nel libro di Ceccarelli le parole più elevate pronunciate per un'etica della politica sono quelle di Paolo Villaggio. Che Fantozzi lo è solo sulla scena. Molti statisti immaginari lo sono invece soprattutto nella realtà. In questo mondo così leggero della rappresentazione che mette in un cantuccio i canali antichi della rappresentanza, Berlusconi ripete spesso che «la finzione è meglio della realtà». Ma per lui adesso anche la realtà è diventata bella almeno come la finzione. Un proverbio arabo dice che quando la carovana svolta, il cammello zoppo va in testa. E allora ecco leggi che cancellano reati e reati che diventano legge. Abusi che vanno al potere e potere che commette abusi. Berlusconi potrà continuare con più allegria ad organizzarsi nelle sue dimore letterarie collettive e a recitare barzellette, a fare jogging insieme a Tremonti che ha i talloni scorticati ma continua a correre e il quasi ottuagenario Emilio Fede che ai primi passi strapazza a terra ma vuole esserci. È proprio quando si diffonde una spensierata aria di regime che però i poteri - non si sa perché - fortunatamente crollano.

Il teatrone della politica  
di Filippo Ceccarelli  
Longanesi  
pagine 234, euro 15

Nel libro di Ceccarelli un'analisi del circo mediatico del Polo: un potere smisurato, ubiquo e manipolatore

Il lungo lavoro della tv berlusconiana ha orientato il senso comune e le preferenze. Ora abbiamo ciò che ci hanno fatto desiderare

«Il semplice oblio», romanzo d'iniziazione firmato da Silvano Agosti, regista, poeta, montatore e gestore del cinema Azzurro Scipioni

## A differenza di voi, io non credo di essere immortale

Maria Serena Palieri

Silvano Agosti, regista, documentarista, montatore, scrittore, gestore da una ventina d'anni di una microsalda cinematografica romana, l'Azzurro Scipioni, sull'insegna della quale campeggia una frase di Majakovskij sul cinema, l'arte che si è fatta «accettare da una manciata d'oro», ama dire: «A differenza di voi, io non credo di essere immortale». Per chi voglia spiegato il senso di questa frase, Agosti, ora, provvede con questo romanzo *Il semplice oblio* (titolo d'origine shakespeariana) che, presentato da Margaret Mazzantini e Giuliano Montaldo, era nella rosa dei dodici preselezionati per il premio Strega 2003 (Edizioni L'Immagine, www.silvanoagosti.com, in corpo inconsuetamente grande e affettuoso per chi è di vista debole). Racconta, il romanzo, la vicenda di un ragazzo che a dodici anni viene abbandonato dal padre, ma ne è quasi contento: perché da quel genitore, antropologo di carattere strano, scontroso, non si ricorda di aver mai ricevuto una carezza. Sa solo che a volte, la sera, il genitore lo guardava mentre dormiva, ma senza mai toccarlo. Poi, però, il ragazzino si trova preda di quello struggimento che, da Telemaco in poi, ha afflitto tutti i figli abbandonati dal padre e, consultando di nascosto della madre certe carte che quello ha lasciato nel suo studio di casa, scopre che l'uomo aveva fatto una scoperta sconvolgente, che riguardava la capacità umana di predire il proprio destino. Così, ormai

diciassettenne, parte per cercarlo. Dove? Non sapendo niente di lui, in tutto il mondo: Inghilterra, Francia, Germania, Jugoslavia, isole della Grecia, Turchia, Siria, Libano, Egitto, Libia. In anticipo di una quindicina d'anni sulla generazione degli autopostopisti fricchettoni, nel mondo della fine anni Cinquanta, è il pollice il suo mezzo di trasporto, e, com'è in questo tipo di viaggi, l'itinerario gli si disegna man mano, a seconda degli incontri. Di incontri il ragazzo, nei dieci anni di pellegrinaggio, ne fa molti: all'inizio un ex

legionario che gli racconta di stupri di ragazze dodicenni e banchetti a base di dita fritte di neonati, che ha sperimentato in Indocina, insomma lo renche edotto subito di quanto illimitato possa essere il Male. Ma poi il ragazzo scopre, di suo, che il mondo, preso per il verso giusto, può essere accogliente: le donne, in ogni luogo, gli si concedono con generosità dolce, un paio di omosessuali che lo corteggiano accettano il suo rifiuto, c'è sempre gente pronta a regalarli un po' di cibo. Se è così, qual è il segreto, qual è il

«verso giusto» da cui prendere la vita? Il ragazzo ha scoperto che si tratta di accontentarsi dello stretto indispensabile e non lavorare mai più di due ore al giorno o di un giorno a settimana. Ricordarsi, cioè, che il tempo a disposizione per godere la vita è limitato. Che l'essere umano, eccoci a quel paradosso, non è immortale.

Per completezza di trama, diciamo che il ragazzo alla fine ritrova il genitore e non chissà dove, ma a metà strada tra la città italiana del Nord da cui è partito e Roma, città dove si è

alla fine stabilito e dove è entrato in una scuola di cinema. E che, ritrovandolo, scopre che quella fuga aveva nascosto un gesto d'amore. Ma tanto, nel frattempo lui ha capito che genitori, al bisogno, se ne possono trovare dovunque, e ha elaborato anche una sorta di rispetto per la decisione di quel padre che aveva deciso di sottrarsi al suo destino e fabbricarsene un altro.

*Il semplice oblio* è un romanzo dichiaratamente autobiografico: i cenni biografici che Agosti appone all'inizio coincidono per tutto - padre scomparso a parte - per date, viaggi, mestieri col suo alter ego di finzione. È un romanzo che racconta un'iniziazione e lo fa per semi-apologhi e, dunque, leggendolo la mente corre agli archetipi del ramo, *Candide* come *Pinocchio*. Però non è né lieve né consolatorio (né i sopradetti lo sono): c'è molta, molta morte, nelle sue pagine, s'immagina perché è solo vedendola, la morte, che si mette a frutto quella convinzione, «non siamo immortali». Sotto questo aspetto, forse le pagine centrali sono quelle in cui il ragazzo, pur di lavorare solo due ore al giorno, accetta il ben remunerato mestiere di lavare i cadaveri all'obitorio. E, per sua natura, *Il semplice oblio* è un romanzo che può far venire un po' di pensieri: se chi lo legge ha ubbidito al suo destino anziché inventarselo, e se è vissuto e vive lavorando sedici ore al giorno. Cioè pensando d'essere immortale.

Il semplice oblio  
di Silvano Agosti  
Edizioni L'Immagine  
pagine 439, euro 24

### in onda

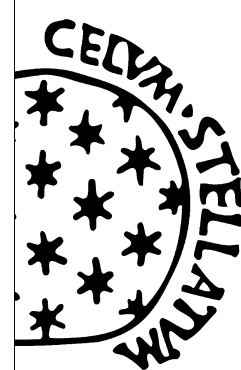
## Arte, festival e mostre Il genio di «Aladino»

Francesca De Sanctis

Passano i secoli, e anche i desideri si adattano ai tempi. Se all'epoca di Ali Babà e i quaranta ladroni Aladino esaudiva i suoi desideri grazie alla sua lampada magica, oggi, abbandonato per sempre il genio, si affida... alla radio. Precisamente a RadioTre. Si chiama, infatti, *Aladino* la nuova trasmissione radiofonica che cercherà nelle prossime settimane di esaudire tutti i desideri degli appassionati di arte, musica, teatro, cinema. *Aladino* è un rotocalco quotidiano, a cura di Antonio Audino e Giovanna Zuconi, che va in onda dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.45. E ascoltandolo, sembra proprio che il suo desiderio,

tanto per rimanere in tema, è quello di accontentare tutti i più curiosi d'Italia sui festival e sulle manifestazioni culturali che animeranno la nostra penisola durante i mesi estivi.

Da Avignone alla Biennale di Venezia, da Locarno a Bayreuth, da Santarcangelo di Romagna a Montreauxanche, dai festival teatrali di Polverigi alla Festa del Circo di Brescia, o Udine Jazz o al Festival dei corti cinematografici di Capalbio: sono questi i temi della trasmissione, raccontati direttamente dai direttori delle manifestazioni, dagli attori, dai registi, dagli artisti figurativi. In una delle puntate che abbiamo ascoltato, per esempio, il percorso «magico» di *Aladino* ci ha accompagnati fino a Mosca per il festival internazionale «Cechov» di teatro; a Vignola per il festival jazz; a Pesaro per il cinema francese; e in sette paesi del Chianti per le opere d'arte incastonate in luoghi qualunque delle città. E nel finale il ricordo di un festival del passato, evocato da un celebre personaggio del mondo dello spettacolo che ne è stato testimone diretto. L'attenta colonna sonora del programma rientra nel progetto del Terzo Anello e punta soprattutto a suoni e atmosfere contemporanee. Riuscirà *Aladino* ad esaudire tutti i suoi radioascoltatori?



Bollati Boringhieri editore

10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
www.bollatiboringhieri.it  
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Nicholas Georgescu-Roegen

### Bioeconomia

Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile  
A cura di Mauro Bonaiuti  
*Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali*  
pp. 256, € 28,00

Emily Braun

### Mario Sironi

Arte e politica in Italia sotto il fascismo  
*Nuova Cultura* 92  
pp. xv-388, con 145 ill. b/n e 16 ill. col., € 48,00

Ian Stewart

### Che forma ha un fiocco di neve?

Numeri magici in natura  
*Saggi. Scienze*  
pp. 224, ril., € 48,00

Bruno G. Bara

### Il sogno della permanenza

L'evoluzione della scrittura e del numero  
*Saggi. Psicologia*  
pp. 136, € 24,00

A cura di

Gilda Ferrando

Giovanna Visintini

### Folia e diritto

*Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia*  
pp. 287, € 26,00

Carl Gustav Jung

### Analisi dei sogni

Seminario tenuto nel 1928-30  
*Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia*  
pp. 708, con CD-Rom, € 70,00

Luigi Pintor

### I luoghi del delitto

*Variantine*  
pp. 78, € 9,50

Tiqqun

### Elementi per una teoria della jeune-Fille

*Variantine*  
pp. 167, € 9,50

Joseph McElroy

### Exponential

*Varianti*  
pp. 182, € 17,00

Giorgio Agamben

### Stato di eccezione

*Temi 130*  
pp. 120, € 12,00

Francesco M. Biscione

### Il sommerso della Repubblica

La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo  
*Temi 131*  
pp. 177, € 13,00

Pier Paolo Portinaro

### Il principio disperazione

Tre studi su Günther Anders  
*Temi 132*  
pp. 179, € 13,00

## JANET CARDIFF AL CASTELLO DI RIVOLI: SCULTURE SONORE E TANTI ALTRI SORTILEGI

a Torino

Mirella Caveggia

L'arte contemporanea spesso appare come un gioco dove si compenetrano ironia e inquietudine, provocazione e poesia. Anche l'espressione visiva e sonora di Janet Cardiff, un'artista canadese poco più che quarantenne, protagonista per l'intera estate di una mostra al Museo del Castello di Rivoli, si configura come un gioco, come un passatempo che con innocenza disarmante intesse crudeltà e suggestione. Proveniente dall'Ontario, la Cardiff completa l'omaggio alla cultura del Canada iniziato dalla Fiera del Libro di Torino. La mostra, curata da Carolyn Christov-Baker, porta l'innesto di alcune novità ed è la prima retrospettiva italiana a lei dedicata. La sollecitazione a seguirlo passo a passo nel suo percorso di voci, visioni

e suoni, si estende per tutto il terzo piano del Museo, il più suggestivo e misterioso del Castello sabauda. Le opere esposte, sempre originali e sempre diverse, alleggerite e depurate fino all'impalpabilità dopo la fase culminante di un processo morboso, rivelano una straordinaria forza emotiva e soprattutto per le affascinanti sonorità, mobilitano tutta l'attenzione di chi le penetra.

Si penetrerà la *Dark Pool*, un rifugio in penombra e polveroso, una stanza non certo asettica e sottilmente maleodorante, dove attraverso i suoni estratti a caso dalle loro viscere, prendono vita e anima infiniti oggetti, simboli dell'ansia, del trasporto, del rapimento dell'artista al lavoro. In un altro spazio, quello di *For-*



*ty-Part Motel*, si potrà entrare nella sfera sonora di un mottetto di Thomas, che si offre nella sua completa, perfetta luminosità, ma anche scomposto nelle differenti sezioni strumentali e vocali. Basterà cambiare postazione e si evocerà una schiera di spettri sonori zampillanti dalla lunga serie di altoparlanti che li imprigiona. In una sala successiva, contrassegnata dal titolo *To Touch*, è in attesa anche un vecchio tavolo, solido e pesante, che al buio e con effetto inaspettato invita a sfiorarlo. La timida carezza o il tocco pesante di chi si presta al gioco estrarranno dalle sue viscere voci umane e suoni naturali trasformati in materia scolpita. Si procede così fra opere molto eterogenee, che senza eccessi apparenti suggeriscono un parossi-

simo sottile e che nell'immaginazione lasciano sempre una traccia molto netta. Queste esperienze esteriori, specchio di un delirio interiore, raggiungono la massima intensità in *Paradise Institute*, un'installazione realizzata nel 2001 per la Biennale di Venezia. Dentro una sala in miniatura ricostruita con prospettiva e proporzioni stravolte, gli spettatori introdotti pochi alla volta, seduti su vere poltrone davanti ad una balaustra e ad uno schermo, assistono muniti di cuffie alla proiezione di un film che spande angoscia. E mentre la voce improvvisa di un vicino invisibile sussurra ad ognuno di loro qualcosa all'orecchio facendolo trasalire, fra brividi e divertimento, si trova invaso dall'inquietudine tenuta a bada fino a quel momento.

### agendarte

– AREZZO. Leonardo genio e cartografo (fino al 30/09).

Dopo cinquecento anni dalla loro realizzazione tornano per la prima volta insieme, in Italia, provenienti dal Castello di Windsor, cinque delle più importanti opere cartografiche di Leonardo. Completano la mostra oggetti e opere che fanno luce sulla cultura tecnico-scientifica del tempo. Palazzo Comunale, piazza della Libertà, 1. Tel. 0575.377882

– BOLOGNA. L'Europa a Bologna. Grafica del 900 dalla Collezione Luciana Tabarroni (fino al 21/09).

Duecento incisioni del Novecento europeo dalla collezione di quasi duemila stampe appartenute a Luciana Tabarroni (Bologna, 1923-1991) e acquistata di recente dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Pinacoteca Nazionale, Sale delle Belle Arti 56. Tel. 0243353522

– FIRENZE. La natura morta italiana da Caravaggio al Settecento (fino al 12/10).

Proveniente da Monaco di Baviera giunge a Firenze la grande rassegna dedicata al tema della natura morta nella pittura italiana. In mostra oltre 220 dipinti, tra i quali tre opere di Caravaggio. Palazzo Strozzi, piazza Strozzi, 1. Tel. 055.2645155

– MILANO. Nanni Strada. Abitare l'abitato (fino al 13/07).

La mostra rende omaggio a una delle protagoniste più originali della scena culturale italiana nel campo del design della moda. Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02724341

– RIMINI. Fotografie di Marco Pesaresi (fino al 30/08).

Una sessantina di immagini in bianco e nero scattate da Pesaresi



(1964-2001) a Rimini celebrano le atmosfere, i paesaggi e le persone della sua città natale e vogliono essere un omaggio sia al talento di questo fotografo prematuramente scomparso, che la prima di una serie di iniziative che Rimini dedica a Fellini nel decennale della morte. Palazzo del Podestà, piazza Cavour. Tel. 0541.55082

– ROMA. Stanislaw Drózd. Concorso-Forma. Poesia Concreta (fino al 30/09).

Prima mostra antologica in Italia dedicata all'artista polacco Drózd (classe 1939), che rappresenta la Polonia alla 50. Biennale di Venezia. Istituto Polacco, Palazzo Blumenstihl, via Vittoria Colonna, 1. Tel. 0636000723

– VENEZIA. La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini (fino al 7/09).

La mostra presenta 140 incunabili e cinquecentine dalla collezione permanente della Fondazione Giorgio Cini. Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana. Ingresso piazza San Marco, Ala Napoleonica. Tel. 041.2715911

A cura di Flavia Matitti

# Rovereto, l'Opera è una trama da filare

«Il filo del racconto» al Mart, rassegna di artisti contemporanei che usano tessuti e fibre

Renato Barilli

Mi è già capitato di ricordare più volte quelle che Gillo Dorfles, il decano dei critici italiani, ha definito le «oscillazioni del gusto», cioè i fenomeni bipolari per cui, nel corso di qualche anno, si marcia in una direzione, ma poi ci si sente attratti dalla direzione opposta. L'arte del Novecento è piena di tali «coppie»: figurativo contro astratto, astratto geometrico contro astratto informale, e così via. Dipingere, o viceversa lasciar cadere l'atto della pittura e darsi a praticare i mezzi extra-artistici. Se mi chiedessero quale sia la coppia del momento, la ravviserei nel contrasto tra l'uso di mezzi tecnologici, di per sé freddi e austeri, come per esempio la foto e il video, o invece il recupero di mezzi affidati a una buona manualità tradizionale, ai limiti con l'artigianato.

Una mostra in atto al MART di Rovereto fa pendere decisamente la bilancia da questa parte, dato che si intitola *Il racconto del filo* (a cura di Giorgio Verzotti e Francesca Pasini, fino al 27 settembre, catalogo Skira). Oltretutto, dobbiamo prendere nota che è una storia vecchia, che cioè un'alternativa di questo genere esisteva già ai tempi del Futurismo, tra l'aspetto «eroico» del movimento svolto da Boccioni, che si valeva di una pittura drammatica, e semmai intendeva sostituirla con mezzi ad alta tecnologia come i raggi X o i gas colorati, e invece il polo romano rappresentato da Balla, il quale voleva arredare nel modo più confortevole la casa dell'uomo, e quindi non disprezzava i tessuti, gli arazzi, le stoffe: prontamente assecondato in questo da Fortunato Depero, il *genius loci* di Rovereto da cui il MART trae la legittimità della sua esistenza. E la tensione bipolare si ripete però nel movimento di punta del secondo Novecento,



l'Arte povera, dove un artista come Mario Merz usa il neon o i pannelli di vetro industriale, mentre lo scomparso Alighiero Boetti, oggi sempre più stimato, trattava di fili ne ha allacciati tanti, ricavandone aeree tele di ragnò, quasi trappole per afferrare il passaggio di fate impalpabili; oggi, su questa strada, la Lai è stata raggiunta da un grande stilista della moda, pure lui sardo, Antonio Marras.

Questa attenzione al «racconto del filo» permette tra l'altro, ai curatori, di recuperare anche un'anziana e appartata artista sarda, Maria Lai, che per tutta la vita di fili ne ha allacciati tanti, ricavandone aeree tele di ragnò, quasi trappole per afferrare il passaggio di fate impalpabili; oggi, su questa strada, la Lai è stata raggiunta da un grande stilista della moda, pure lui sardo, Antonio Marras.

soffice moquette in cui affondare, come in sabbie mobili. Il fiammingo Wim Delvoye gioca sistematicamente sullo scontro tra il sacro e il profano, pronto a inoculare preziosi tatuaggi su una volgare pelle di suino o addirittura su fette di prosciutto di Parma. La tedesca Rosemary Trokl non vuole del tutto contraddire la proverbiale freddezza della sua gente, e dunque sfrutta le fibre

sintetiche, con cui però ottiene anche lei soffici tappeti in cui si può desiderare di affondare, mentre d'altra parte è lecito ammirarne il disegno che hanno la precisione di schemi da arte optical. La libanese-inglese Mona Hatoum fa ricorso addirittura ai propri capelli come per ricavarne degli strumenti musicali a corda, delle arpe pronte al suono. L'inglese Tracey Emin rende omaggio a qualche *homeless* desideroso di costruirsi un domicilio quanto mai precario, per esempio una fragile tenda, ma rendendola confortevole di memorie, di affetti, grazie a tanti piccoli ricami riportati sulle pareti. Naturalmente, non è un caso dover constatare che, a misura che l'arte oscilla dalla freddezza dei materiali tecnologici verso lo spessore e il calore dei tessuti organici la partecipazione femminile aumenta, e quasi pareggia, o addirittura sopravanza, quella maschile.

Il che trova conferma anche tra le presenze italiane più giovani, tra cui spicca l'ormai autorevole Eva Marisaldi, pronta ai voli più astrusi e immateriali del concettualismo, che però affida appunto al tracciato di un ricamo cui spetta il compito di stendere le mappe di questi percorsi ad alta tensione intellettuale, ma molto simili a lenzuoli di un bucato domestico. E Claudia Losi sembra quasi voler risalire al principio primo di questo «racconto del filo», cioè al gomitolo da cui tutto comincia, ma man mano che questo si avvolge su di sé, riesce a «compiangere» tante storie particolari, ciascuna coi suoi colori. Non mancano però anche i partecipanti al maschile, come per esempio Angelo Filomonte, che ricama preziosi ed estenuati paraventi pieni di grazia «giapponese», mentre in qualche modo l'ultimo della mostra, almeno in ordine alfabetico, Francesco Vezzoli, si ricollega ai primi dedicando un omaggio a Depero, e così chiudendo la parabola di un sorprendente mezzo «novantico».

Il racconto del filo  
Ricamo e cucito nell'arte contemporanea  
Rovereto  
Mart  
Fino al 27 settembre  
Catalogo Skira

Claudia Losi  
«Rinvii»  
2002-2003  
Centotrenta  
gomitoli di lana e fili

Al Teatro dell'Opera di Roma le carte e le prove grafiche dell'artista scomparso nel 2000 che collaborava a l'Unità

## Gallian, un infinto alfabeto di colori

Pier Paolo Pancotto

Stanno lì, nel Foyer e nella Sala Grigia del Teatro dell'Opera di Roma (fino al 4 luglio), le carte di Enrico Gallian, fragili fragili ma protette da ampie e rassicuranti teche di legno e cristallo d'inizio Novecento. Come indifferenti al contesto che le accoglie - sorde alle vibrazioni musicali che si irradiano dal palcoscenico per saloni e corridoi, cieche rispetto gli stucchi oro e rosa e le tende pesanti e voluminose che soffocano la Sala Grigia, mute di fronte al via vai che anima il Foyer al prim'ordine di palchi prima e dopo lo spettacolo - mantengono piena ed inalterata la loro autonomia espressiva. Che il loro carattere è talmente intimo e privato che niente, neppure un teatro d'opera con la magniloquenza decorativa dei propri spazi e le particolari abitudini connotate ai propri ritmi operativi, riesce ad incrinare, seppur momentaneamente, l'aura di quiete e di fiera indipendenza che le avvolge.

Sono fogli sciolti, d'album o di taccuino, di varie date per lo più concentrate intorno allo scade-re degli anni Novanta del secolo appena passato. Disposti gli uni accanto agli altri con rigore geometrico nelle teche sopra accennate sono accompagnati da brevi didascalie il cui compito è quasi sempre quello di ricordare che essi, nella loro quasi totalità, sono privi di un titolo specifico; d'altronde non sarebbe possibile altrimenti, poiché l'elemento che li accomuna non è un tema o un soggetto preordinato ma solo ed unicamente il gesto creativo del loro autore. Il quale, come in un diario personale, ha annotato su di loro impressioni visive ed esercitazioni verbali, frutto della propria sensibilità come della propria esperienza personale. Non va dimenticato, infatti, che Gallian, nato nel 1942 a Roma ove è scomparso prematuramente nel 2000, all'attività pittorica vera e propria, nel corso della quale ha avuto modo, in più d'una occasione, di mostrare al pubblico i risultati delle proprie ricerche, ha accompagnato un intenso im-



Enrico Gallian «Senza titolo», una delle opere esposte al Teatro dell'Opera di Roma

pegno nel campo della scrittura concretizzata tanto nella pubblicazione di poesie e racconti quanto nella collaborazione in veste di critico e di giornalista a programmi radiofonici o all'Unità. E le prove grafiche raccolte in questi giorni a Roma riassumono un po' tutto questo. Zone ben definite, campite a tempera di tinte declinate soprattutto nelle diverse tonalità delle terre, delle ocre, dei verdi, sono animate sulla loro superficie da segni tracciati per lo più con matite e pastelli colorati, che agitano dal fondo con sottile incisività. A loro fianco, se non in sovrapposizione ad esse, s'asiepano delle scritte, tracciate con rapido automatismo, sistemate sul foglio come fossero il testo fantastico di un immaginario fumetto.

Sono lettere e parole apparentemente espliciti-

ve o di commento alla composizione che costeggiano, ma che poi, alla lettura, denunciano una loro totale indipendenza, come appartenessero ad un discorso lontano - aperto chissà quando e forse destinato a non interrompersi mai - nelle quali è vano tentare di individuare un nesso che le ponga in relazione alle tracce di colore che le sovrastano o dalle quali affiorano. Come loro, infatti, sono appunti intimi ed individuali del proprio autore, le espressioni più sincere del suo stato d'animo, delle sue emozioni. E di fronte a ciò, si sa, per lo spettatore la miglior cosa è abbandonarsi alla piena partecipazione, emotiva e sensoriale. Proprio quello che Enrico Gallian, artista sensibile ed uomo di passioni, ha provato in ogni sua scelta, sempre, fino in fondo.

## La cooperazione nel tempo della globalizzazione

La proposta dei Democratici di Sinistra sulla riforma della cooperazione

Incontro di lavoro

Roma, giovedì 3 luglio 2003, ore 15 - 19  
Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio)

Introducono  
Famiano Crucianelli  
Responsabile  
Cooperazione Gruppo DS,  
Camera dei Deputati

José Luis Rhi-Sausi  
Direttore CeSPI

Partecipano tra gli altri  
Alessandro Bagnuolo  
Gildo Baraldi  
Carla Barbarella  
Sergio Bassoli  
Giovanni Bellini  
Daniela Bellitti  
Tom Benetollo  
Milos Budin  
Valerio Calzolaio  
Raffaella Chioldo  
Giuseppe Crippa  
Carmine Curci  
Luca De Fraia  
Titti Di Salvo  
Donato Di Santo  
Stefano Fedeli  
Nino Galante  
Gianni Italia  
Franco La Torre  
Flavio Lotti

Victor Magiar  
Nicola Manca  
Giulio Marcon  
Stefania Marcone  
Sergio Marelli  
Francesco Martone  
Etta Melandri  
Eugenio Melandri  
Roberta Pinotti  
Vincenzo Pira  
Bianca Pomeranzi  
Giampiero Rasimelli  
Patrizia Santillo  
Mario Schina  
Nino Sergi  
Alfredo Somoza  
Valdo Spini  
Francesco Tempestini  
Soana Tortora  
Marco Zupi

Conclude  
Marina Sereni  
Responsabile Politica  
estera, Direzione DS

Partecipano Ong,  
associazioni e operatori  
della cooperazione



Dipartimento Esteri Direzione DS  
Gruppo DS - L'Ulivo Camera dei Deputati

# Un black out dall'odore di bruciato

Segue dalla prima

Colpa degli ambientalisti, quindi, e con essi dei Comuni, delle comunità locali, le quali fanno resistenza alla raffica di nuove centrali proposte loro dopo la liberalizzazione del settore. Per fortuna non tutti hanno le esigenze difensive del ministro Marzano o non sono i principi dell'Ovvio come capita a volte all'ex ambasciatore Sergio Romano, editorialista del *Corriere della Sera*. Per fortuna c'è pure chi documenta e si documenta, chi fa analisi serie, chi sviluppa confronti fondati. Un punto strategico: il nostro Paese ha recepito con la legge Bersani la direttiva europea sulla liberalizzazione, ma poi si è fermato a metà strada. Antonio Boeri direttore di *Value Partners* spiega al *Sole-24 Ore* che la strategia di riordino, dopo aver ridimensionato l'Enel (che almeno assicurava il governo del sistema), si è inceppata. La Borsa elettrica partirà infatti a pieno regime soltanto nel gennaio prossimo, mentre gli operatori diversi dall'Enel spesso hanno agito come speculatori finanziari perdendo di vista il *core business*. Infatti ha avuto buon gioco l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, a tirarsi fuori invocando le norme anti-trust le quali ci impediscono di espanderci, di costruire nuovi impianti di generazione. E si che siamo l'unico attore in grado di farlo, ha commentato ironicamente. L'Enel produce oggi il 37 per cento dell'energia elettrica italiana, mentre la trasmissione in rete è stata totalmente affidata al Grtn, cioè al Gestore unico nazionale il quale dipende dal Tesoro. Di qui anche un lungo e paralizzante braccio di ferro sulle nomine fra Tremonti e Marzano, che certo non ha giovato all'efficienza del nuovo sistema. Intanto si contano i danni: soltanto per le merci deperibili si parla di 70 milioni di euro, senza calcolare altri e più pesanti riflessi negativi sulla produzione. Nonché i disagi per la gente, questi non mone-

tizzabili.

Va detto che negli ultimi quattro anni, cito la Relazione 2002 dell'Authority per l'energia, la durata di tutte le interruzioni per cliente era scesa da 228 minuti a 130 minuti persi e che le interruzioni senza preavviso lunghe per cliente BT erano calate da 175 minuti a 98 minuti persi. Se si considera che nel primo caso la media francese e britannica delle interruzioni complessive è sotto i 100 minuti annui, il nostro ritardo non risulta più abissale. Quindi si erano conseguiti notevoli miglioramenti. Il numero delle interruzioni era infatti sceso da 2,57 a 2,01 al Nord, da 4,98 a 2,93 al Centro e da 5,98 a 4,20 al Sud che purtroppo conserva la maglia nera dei black out.

Dicevamo che il nostro Paese, dopo il recepimento della direttiva europea, è rimasto impantanato. Cos'è successo invece in Europa? In Gran Bretagna privatizzazione e frammentazione delle imprese di Stato erano state già avviate negli anni della Thatcher e le aziende si sono ristrutturate con molti apporti statunitensi, in nuova forma e con più di un problema, sia per l'elettricità che per il gas.

*Dopo il recepimento della direttiva europea sulla liberalizzazione, l'Italia è rimasta impantanata... 24 progetti di centrali sono già stati autorizzati, ma solo tre sono in corso di realizzazione*

VITTORIO EMILIANI

Quando si afferma che sono soltanto i Verdi o i Comuni, o tutt'e due, a bloccare le nuove centrali, si tace, per esempio, il fatto che alle comunità locali le Regioni hanno presentato una raffica spesso insensata di proget-

**Italiani di Piero Sciotto**

*Il Quirinale vorrebbe che Berlusconi fosse un altro*

**Colle Idea**

*Non c'è sangue, ci siamo incontrati e chiariti*

**Un feccia a feccia**

**Maramotti**



## Se l'afa aumenta e il ventilatore non basta più

PAOLO HUTTER



alto o basso consumo. Da più tempo le etichette sono sui frigoriferi. Perché non si fanno operazioni in grande stile (e non solo alla Provin-

cia di Roma per la campagna elettorale) di rottamazione degli apparecchi più energivori e di sostegno di quelli più efficienti? Non so se quelli che attualmente vengono presentati come condizionatori efficienti lo siano davvero al massimo. Segnalo tra le altre la proposta di un consulente ambientale di Ferrara, Filippo Lenzerini, secondo il quale la installazione di condizionatori dovrebbe essere vincolata all'uso di pannelli fotovoltaici.

Nei giorni scorsi il comune di Milano ha emesso una ordinanza che ha già suscitato passioni e polemiche prima ancora che qualcuno abbia

provato ad applicarla. Si tratta del divieto di bere alcolici per persone «presenti in gruppi» nei parchi cittadini e del divieto di far suonare radio o altri strumenti, sempre nei parchi. L'ordinanza nasce dalla volontà di stroncare i ritrovi banchettanti e un po' ubriaconi di peruviani o di altri immigrati che soprattutto nei week end si ritrovano nei parchi: spesso li sporciano, talvolta ne esce una rissa. Ci si aspetta forse a questo punto da una rubrica come l'ecocittadino un appello a conciliare il rispetto dei parchi con la tolleranza verso i soggetti deboli che di quegli spazi hanno bisogno... Ovviamente è così, ma l'aspetto che vorrei sottoli-

neare è un altro. C'è qualcosa in comune tra l'ordinanza anti-birra del comune di Milano e il progetto di legge per chiudere le discoteche alle tre. In ambedue i casi esistono già le regole da non violare e le sanzioni per chi le viola. Non si possono sporcicare i parchi, non si possono rompere bottiglie, non si possono fare risse, il rumore oltre certi limiti è schiamazzo. E ancora, nel caso della notte: non si può guidare da ubriachi né di notte né di giorno e non si possono superare i limiti di velocità. Far applicare queste regole è faticoso, comporta mezzi e pazienza (in particolare in Italia siamo indietro nel non guidare avendo bevuto alcolici). Caratteristico del Polo è quello di mettere invece in scena una apparenza e appariscere sciorciatoia che non si sa perché dovrebbe funzionare. E che non funzionerà ma rischia intanto di ledere diritti di libertà o di scontrarsi con esigenze diffuse, del tutto inutilmente.

**cara unità...**

### La direzione di Panorama alla direzione dell'Unità

La direzione di Panorama

Cara Unità, piguardo all'articolo firmato da Oreste Pivetta sull'*Unità* di ieri a pagina 8 duole rilevare che l'autore fonda il suo ragionamento su un dato falso. Il «libretto» sul giallo di Cogne distribuito con *Panorama*, infatti, non contiene per le prime «centoventi pagine fitte fitte» la ricostruzione del delitto fatta dagli esperti dell'avvocato Taormina: le tesi della difesa, come si può agevolmente ricavare dando una sbirciatina all'indice, sono comprese tra pagina 15 e pagina 63. Cioè per un totale di 48 pagine. Le tesi dell'accusa, viceversa, scorrono da pagina 66 a pagina 141, quindi per 75 pagine (27 in più della difesa). E si tratta di pagine, a questo punto è bene sottolinearlo, che vanno nella direzione della colpevolezza di Annamaria Franzoni, difesa dall'avvocato Taormina. Il libro, insomma, è tutto fuorché un «manifesto» pubblicitario per l'avvocato Taormina.

Un'ultima annotazione. Quanto alla premessa pubblicata a firma dell'avvocato Taormina, è bene sottolineare che la stessa opportunità era stata offerta ai carabinieri del Ris di Parma. Quest'ultimi, però, hanno ritenuto opportuno non intervenire al di là delle relazioni già depositate e pubblicate integralmente nel «libretto».

### La direzione dell'Unità alla direzione di Panorama

Cara direzione di *Panorama*, prendiamo atto della sostanziale conferma di quanto scritto da Oreste Pivetta. Infatti, è vero che gli atti giudiziari occupano più pagine di quella della difesa di Taormina, ma questo fatto è tipico degli atti giudiziari e delle forme in cui tali atti devono essere espressi. Come giustamente ci confermate la prefazione è dell'avvocato della difesa che difficilmente avrebbe preso parte ad una operazione negativa per la sua difesa. Come giustamente ci confermate la Procura e le Forze dell'ordine hanno opportunamente rifiutato qualsiasi intervento. Dunque, questo ci riporta a tutto quanto da noi affermato. Con cordialità.

### Lodo Berlusconi, un paio di considerazioni

Gianna Nencini, Volterra (Pi)

Cara Unità, la firma, da parte di Ciampi del Lodo Berlusconi mi spinge ad alcune brevi considerazioni. La prima riguarda il ruolo stesso del capo dello Stato il quale nel nostro ordinamento ha una funzione di garanzia, super partes appunto. Di fronte alla promulgazione del Lodo mi domando però quale sia il significato di questo essere «super partes». Perché o significa semplicemente che il capo dello Stato è arbitro tra le forze politiche oppure significa che è al di sopra delle parti in quanto garante e custode del dettato costituzionale. Questa precisazione non è di poco conto perché al di là di pregi e difetti la Costituzione

rappresenta il fondamento della nostra Repubblica e nasce già da un compromesso politico e morale tra le forze politiche del dopoguerra. La difesa della costituzione dunque non è solo la difesa di alcuni principi, peraltro importantissimi, ma è soprattutto la difesa del «valore» di quell'accordo e di quel compromesso che hanno dato vita alla nostra democrazia. Ecco perché, a mio parere, la firma di questa legge ritenuta incostituzionale per più motivi rappresenta una lacerazione della nostra vita democratica. È vero che è la Corte Costituzionale che può dichiarare l'incostituzionalità di una legge ma è vero anche che il capo dello Stato è e deve essere il garante di quei valori che stanno alla base della nostra convivenza. Se così non è viene a decadere anche quella funzione di garanzia che è una peculiarità di tale figura istituzionale (ed in effetti non è un caso che da più parti si parli del capo dello Stato come co-legislatore in riferimento alla promulgazione delle ultime leggi sulla giustizia).

Seconda questione: Ciampi dice che la legge in questione non è «palesamente» incostituzionale. Se infrangere il principio secondo cui «la legge è uguale per tutti» non è palesamente incostituzionale mi domando che cosa lo sia. Vorrei precisare che il principio dell'uguaglianza dei cittadini, anche di fronte alla legge, non è un principio astruso, proprio esclusivamente della nostra costituzione, ma è una delle più grandi conquiste del mondo moderno nato dalla rivoluzione francese, è un fondamento della tanto sbandierata «cultura occidentale» e sancisce la fine di un'epoca in cui prevaleva il diritto del più forte e la divisione degli uomini in sovrani e sudditi. Mi si vuol dire che la violazione di questo principio non è palesemente incostituzionale? E allora mi domando: qual è il limite della incostituzionalità?

Ma c'è dell'altro, si fa un gran parlare di riforme (la giustizia,

il federalismo) e della necessità di creare larghe convergenze tra le forze politiche al fine di modificare alcuni aspetti del nostro ordinamento. Va benissimo, ma sarà proprio vero che dando spallate alla Costituzione si riesce a creare il terreno per le riforme? O non sarà vero il contrario? Io credo che sia vero il contrario e che se nemmeno la Costituzione riesce più ad essere base comune di tutte le forze politiche parlare di riforme è solo propaganda politica.

Per tutto questo la firma del Lodo è stata un grave errore.

### Allargare gli «orizzonti»

Gabriella e Riccardo Bersani

Cara Unità, leggiamo sul giornale di oggi (ieri, ndr) che anche questa volta «salta la pagina dei libri». Le pagine che maggiormente ci spingono a comprare l'*Unità* si stanno restringendo, come se non fossero importanti, in questo momento di svilimento della democrazia, ad allargare appunto gli «orizzonti» della politica. Che cosa succede al «nostro» giornale?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

**D**a quei pochi dati che, quasi furtivamente, escono ogni tanto, si ricava che la presenza del governo e del presidente del Consiglio è abnorme, rispetto ad ogni tradizione; ma l'unico soggetto che avrebbe le competenze e i mezzi per fornire questi dati ed applicare eventualmente le sanzioni previste dall'ordinamento si limita alla pubblicazione meramente statistica di cifre illeggibili su base mensile.

Il caso più clamoroso e che più si avvicina a quello odierno è il sistema di controllo che viene applicato sul rispetto dei limiti pubblicitari da parte degli operatori televisivi. Qui sono in ballo cifre enormi di molti, molti milioni di euro ed ancora superiori se si tiene conto delle telepromozioni. Soprattutto se si tiene conto del duplice parere del Consiglio di Stato che ne ha preteso il conteggio all'interno (e non all'esterno) dei limiti orari di affollamento. Le infrazioni possono verificarsi tutti i giorni anche attraverso sistematici e piccoli sforamenti che diventano imponenti se praticati durante tutto l'anno.

Non mi risulta che ci sia da parte dell'Autorità un controllo sistematico o almeno un documento che certifichi su base annua il risultato di questo controllo. Ci sono alcune delibere che identificano inosservanze in casi limitati, ma le sanzioni sono «punte di spillo» (50 mila euro) mentre si parla di vantaggi di cento-duemila milioni di euro su base annua. Ecco perché abbiamo parlato non di sanzioni ma di condono.

È in questo quadro che si colloca l'odierna decisione dell'Autorità sul rispetto dei limiti che la legge Maccanico pone alle posizioni dominanti nel mercato televisivo (30%).

Nel 2001 l'Autorità aveva già condotto un'istruttoria relativa all'anno 1997 ed aveva rilevato che sia Rai che Mediaset si trovavano a livelli nettamente superiori rispetto a quelli consentiti, ma non aveva ritenuto di dover prendere alcun provvedimento.

Come è noto il provvedimento più significativo in mano all'authority è quello di applicare le misure deconcentrate previste dalla legge Maccanico e cioè l'invio sul satellite di una rete di Mediaset (oltre ad una pay tv) e di eliminare la pubblicità da una delle reti Rai.

*L'Autorità delle Comunicazioni vede l'anomalia, ma per correggerla non applica neppure quelle poche norme che ci sono*

*Non si sta perdendo un'occasione per applicare leggi che potrebbero ostacolare l'ennesimo strappo alla Costituzione?*

# Authority, la tela di Penelope

ROBERTO ZACCARIA

## la foto del giorno



Alcuni disobbedienti protestano ad Arezzo contro Silvio Berlusconi.

Di fronte alla non applicazione di questa misura (in parte giustificata dalla fattura della legge: l'attesa di un ipotetico congruo mercato alternativo), la Corte costituzionale nel novembre del 2002 (con la sentenza n. 466) ha detto perentoriamente - con una sentenza di inconstituzionalità additiva - che questo provvedimento andava preso al più tardi entro il dicembre 2003, per dare spazio finalmente ad un maggior pluralismo. Erano questi presupposti che rendevano importante, anzi importantissima la decisione che l'Autorità si apprestava a prendere alla fine dell'indagine sulle posizioni dominanti relativa agli anni 1998, 1999 e 2000.

Un ulteriore elemento di attenzione discendeva dal fatto che nelle settimane scorse un'altra Autorità, quella Antitrust, presieduta dal Prof Tesoro, sia pure coi suoi più limitati poteri in materia, aveva ritenuto di aprire un'indagine su questo argomento.

Tutto questo spiega la grande attesa e tutto questo spiega anche la grande delusione che si registra sui giornali di oggi dopo la decisione dell'Autorità.

Una contraddizione spaventosa. Da un lato la conferma esplicita, per gli anni 1998, 1999, 2000 del mantenimento e in parte del consolidamento delle posizioni dominanti, dall'altro la rinuncia a qualsiasi provvedimento concreto (tra quelli indicati dall'art. 2, comma sette, della legge Maccanico), ma un semplice richiamo (un richiamo come si è detto con una forse involontaria ironia).

Il riferimento agli anni 2001, 2002, 2003 ha il sapore di un mero rinvio per aspettare l'arrivo di qualche nuovo provvedimento di Berlusconi a favore delle sue aziende (ipotesi drammaticamente attuale alla luce del dibattito al Senato sul Ddl Gasparri e delle varie soluzioni di mediazione - ultima quella del Pres. Petruccioli - basate su rinvii o su regole antitrust più permissive).

Non esiste alcuna credibile e dimostrata ragione di mercato che possa far presumere un indebolimento nei prossimi anni delle posizioni dominanti di Rai e di Mediaset (ma solo ad una redistribuzione delle risorse al loro interno, come già è accaduto per il 2001 e per il 2002) quindi il richiamo è fittizio mentre il rinvio è l'unico dato certo che resta sul tappeto.

E oggettivamente questo rinvio assomiglia tanto a quella promessa fatta da Berlusconi ai giudici di Milano di tornare il 25 giugno al processo Sme.

Non saprei infine come definire quell'accenno, contenuto nella parte finale della decisione dell'Autorità, che fissa alla data del 30 dicembre 2003 il termine per applicare le misure deconcentrate, secondo le indicazioni della Corte costituzionale.

Quando la Corte ha preteso che il regime transitorio finisse con quella data voleva certamente dire che quel termine doveva considerarsi assolutamente finale e richiedeva quindi che i provvedimenti relativi fossero presi con un «congruo» anticipo e non all'ultimo giorno. Non sappiamo se i membri dell'Autorità siano informati sui lavori parlamentari, sul fatto che con il ripristino dell'originario testo del Ddl Gasparri si elimina il tetto del 30% del mercato televisivo e che si propone con un emendamento anche di aggirare i due pareri del Consiglio di Stato richiesti dall'Autorità, sul conteggio delle Telepromozioni. Con vantaggi patrimoniali enormi per Mediaset e per il presidente del Consiglio.

So bene che sono atti nella responsabilità di altri soggetti, atti rispetto ai quali è lecito lavarsi le mani, ma io mi domando, domando ai membri dell'Authority, domando al suo presidente, che personalmente stimo e rispetto, se con questa decisione e se con questo solo «richiamo» non si sia persa un'occasione decisiva per applicare in modo imparziale leggi e sentenze così importanti, come quelle richiamate poco sopra, per porre un timido ostacolo di fronte all'ennesimo, annunciato strappo della nostra Costituzione.

Quando Penelope faceva e disfaceva il telo era giustificata da una causa nobile: temporeggiare per facilitare il ritorno di Ulisse.

Forse oggi nella nostra piccola storia i riferimenti sono meno eroici. Si sta solo aspettando un «Ulisse Bis»?

## segue dalla prima

### L'importanza di dire pace

È perché solo l'antiamericano scuote le coscienze del mondo o c'è dell'altro?

L'articolo di Pier Ferdinando Casini, pubblicato in prima pagina da *L'Unità* dell'altro ieri, pone la necessità di battersi non solo per la pace ma anche per la libertà. Al dibattito su questi temi hanno già partecipato Furio Colombo e Paolo Mieli.

La critica all'amministrazione americana è stata certamente una delle matrici dello straordinario movimento contro la guerra in Iraq. Come la critica alla sinistra, che è stata una delle forze animatrici del movimento contro la guerra, è una delle ragioni per le quali qualcuno accusa oggi quel movimento di parzialità.

Ma io non ritengo che quel movimento sia stato strumentale o parziale. Quel movimento non era un'astratta invocazione alla pace. Era contro una concreta e determinata minaccia di guerra, che poi si è tragicamente realizzata. La guerra, come ha scritto bene Casini, ha una sua drammaticità intrinseca che è immediatamente percepibile e che attiva di per sé, specie nei popoli che la guerra l'hanno conosciuta, reazioni immediate e mobilitanti. E persino ridicolo accusare un movimento contro la guerra di parzialità: la guerra è la più generale delle oppressioni, è la più totale distruzione di persone, di valori e di cose. Essere contro la guerra, vuol dire essere contro la violenza come strumento di risoluzione delle controversie, comunque e dovunque usata.

Resta però la domanda di fondo: perché non si manifesta contro le altre oppressioni? Ciascuno di noi può misurare lo scarto tra le concrete possibilità di mobilitazione dei movimenti e i bisogni di libertà che esplodono in ogni parte del mondo. C'è stato e c'è tutt'ora un impegno generale di moltissimi cittadini del mondo ed anche del nostro mondo politico contro la condanna a morte di Amina, contro la pratica dell'infibulazione, per le libertà civili a Cuba, per la scarcerazione di Suu Kyi. Migliaia di privati cittadini sono silenziosamente impegnati con Amnesty, con Emergency, con la Caritas, con Libera e con centinaia di altre grandi e piccole organizzazioni che costruiscono concretamente e silenziosamente diritti, libertà, solidarietà. C'è certamente molto altro da fare; ma non si deve dimenticare quanto già concretamente si fa.

Il movimento contro la guerra è stata una straordinaria esperienza di mobilitazione; proprio per questo non si può ripetere all'infinito. I movimenti, in genere, sono costituiti da persone che non hanno dirette responsabilità politiche, ma ritengono giusto dedicare una parte del loro tempo ad una causa nella quale credono. Non si può contestare loro di non essersi impegnati anche su altro, quasi fossero professionisti a tempo pieno della mobilitazione.

Indipendentemente dall'impegno dei privati cittadini, le azioni concrete contro le oppressioni spettano soprattutto alla politica ed all'informazione.

I partiti politici e il Parlamento hanno il dovere di battersi per le libertà, dovunque calpestate, senza doppie morali; un impegno per la pace che non sia anche impegno per le libertà, da chiunque calpestate, sarebbe un'ipocrisia.

All'informazione spetta fornire le analisi e i dati necessari per far crescere la sensibilità dell'opinione pubblica; anche qui, senza doppie morali. I cittadini, dal canto loro, si mobilitano autonomamente, nei tempi e per gli obiettivi che scelgono, in libertà, non a comando.

Luciano Violante

### Problemi e speranze del riformismo

L'opportunità di affrontare i temi finora accantonati. Tra essi - se si ha coraggio ed equilibrio - c'è la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ecco, finalmente ci siamo arrivati. Una crema antirughe viene spalmata sul volto di un governo profondamente lacerato da crisi, divisioni, contraddizioni, interessi personali e nel pauroso senso di vuoto quanto all'interesse collettivo. Ci viene fatto credere che il governo Berlusconi non ha bisogno di essere puntellato. Se però ci uniamo al loro sforzo e lavoriamo insieme a costruire un nuovo «premierato», il popolo, che non attende altro, sarà grato a noi per avere dato a loro questo straordinario sostegno, a cui si unisce anche il certificato di garanzia dell'opposizione.

Soprattutto avremo finalmente meritato il diritto di dare una mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario, punto chiave, e anzi, ossessione della Casa delle Libertà, che, come è noto, nutre qualche rancore verso i giudici e che - per riforma dell'ordinamento - intende (come spiega continuamente il ministro della Giustizia Castelli, uno che non nasconde nulla) mutilazione e umiliazione. Tutto chiaro? Non proprio. Perché qui i fili del collaborazionismo («venite a dare una mano, conviene anche a voi») si intrecciano con quelli del riformismo. O almeno, del riformismo secondo la definizione di alcuni. Infatti alcune voci sostengono che o si collabora, nell'interesse nazionale (dunque non solo comune, ma superiore a entrambe le parti) o non si è riformisti.

Il collaborazionismo si realizza in due mosse. Primo, i problemi del Paese sono quelli che sono. C'è da ridefinire il ruolo del primo ministro per rendere più nitido ed efficace uno dei tre poteri. È un lavoro incompiuto. Che male c'è a unire forze e idee per disegnare un nuovo tipo di capo dell'esecutivo? Secondo, i giudici. Basta, ammoniscono, con il giustizialismo (nel loro linguaggio vuol dire l'ostinazione di alcuni di noi a sostenere i giudici che stanno subendo gli attacchi furiosi di alcuni potenti imputati che sono anche al governo del Paese). È evidente a tutti - dicono - che vi sono gravi problemi nell'amministrazione della giustizia. Il fatto che governino loro non è una buona ragione per non lavorare insieme a risolvere problemi così gravi.

Queste ragioni, anche se qui descritte in modo tendenzioso, non sono né assurde né fuori dal mondo. Ma - questa è l'opinione del nostro giornale - sono cattiva strategia. E non sono particolarmente riformiste perché non smuovono in nulla l'esistente. E sono cattiva strategia perché non esiste il bipolarismo freddo. La parte esclusa dal governare e a cui è assegnato il ruolo di opposizione ha il compito essenziale di mantenere viva l'attenzione e inteso il coinvolgimento di quella parte dei cittadini che si affacciano alla finestra della politica solo per ragioni straordinarie.

Esempio. In California, in questi giorni, l'opposizione repubblicana si è intestardita ad avere la meglio sul governatore Gray Davis, democratico. Davis è uno che ama le politiche sociali e il welfare, ha una forte base nera e ispanica e conta sul disinteresse dei conservatori bianchi, che non vanno a votare. E allora la destra ha pensato di ripescare una legge vecchia di un secolo e mai usata: un governatore si può mandare a casa con un referendum, se un numero abbastanza alto di cittadini si dichiara danneggiato personalmente dal governatore. Non c'è quorum, nei referendum americani. L'espedito è adatto ad attrarre gli apatici di destra e a scompigliare il voto di massa della sinistra. La California infatti adesso è percorsa da una febbre politica che non conosceva da tempo. Se il compito dei repubblicani era di fare

opposizione, la stanno certamente facendo. E dimostrano che, nel sistema che contrappongono due vasti schieramenti - prendere o lasciare - non esiste opposizione gelida che muove, in buona armonia con l'altro, le pedine di un gioco concordato con l'arbitro.

È vero, qui diventa visibile un dato unico del paesaggio politico italiano, che, dalla Francia agli Stati Uniti, non esiste. In Spagna e in Inghilterra Re e Regina sono puro simbolo di unità nazionale e ornamento della vita pubblica.

In Italia c'è in campo la contrapposizione dei due grandi schieramenti di destra e di sinistra e in mezzo (o sopra) c'è un arbitro, il Presidente della Repubblica, costretto a muoversi in un corsetto di strane regole. Lui non deve vedere noi (la finzione è che lui non abbia idee e che non distingua fra figli uguali). E noi non dobbiamo vedere lui. Anche se la situazione richiede interventi tempestivi, drammatici e - per la natura umana di ogni intervento - discutibili, noi non dobbiamo né notarli né commentarli. Come si vede, è una situazione unica e disumana. Chiede a tutti di non avere opinioni o di fingere di non averne.

A questa anomalia la destra risponde con libera e screanzata maleducazione, dalla Lega che si fa beffe di Ciampi, a Berlusconi che gli risponde che «è ridicolo chi invita ad abbassare i toni». Il centrosinistra pensa che sia necessario smettere di denunciare anche le leggi più vistosamente indecenti, più apassionatamente osteggiate, nell'istante in cui quelle leggi lasciano l'Aula della Camera e del Senato. La destra irride a quel silenzio e spiega: «Vedete? Non fanno neppure opposizione». La doccia fredda (per ogni legge indecente approvata dal Parlamento, si passa dalla tempesta al silenzio) disorienta i cittadini.

E qui si apre un bel rebus.

Si ritiene che sia improprio e offensivo far notare i problemi eventualmente creati dal presidente della Repubblica nel tentativo di rendere un po' meno dannose le leggi di Berlusconi e della destra. Ma il silenzio crea continui e imbarazzanti dissensi dei deputati e senatori della opposizione con se stessi: devono fingere di accettare, in base a un galateo difficilmente decifrabile dai cittadini, ciò che hanno poco prima definito inaccettabile. Oppure dovrebbero adattarsi a opporsi di meno e a collaborare di più per aumentare il grado di armonia con l'arbitro. Ma così facendo aumenterebbero in modo pericoloso la distanza dai cittadini, certo dal popolo dell'opposizione.

La nostra intenzione è di far notare due equivoci che attraversano la vita pubblica italiana. Il primo è che bisogna far finta che il capo dello Stato non esista politicamente, non intervenga mai, non ci sia mai sulla scena dei gravi fatti politici del Paese. Fiori, applausi e silenzio a noi non sembrano segni di rispetto per una persona con la vita, la dignità e il passato di Ciampi. Con i suoi interventi che sono parte della nostra vita politica, probabilmente ha evitato danni più gravi di quelli che conosciamo da parte dell'attuale governo alla Repubblica. Il silenzio davvero lo aiuta? Il secondo equivoco è che niente in questo discorso - e nelle divergenze di strategia qui tratteggiate - ha a che fare con qualsiasi possibile definizione di riformismo. La strategia collaborazionista è una scelta. Quella dell'opposizione netta, di tipo anglosassone e di deciso distacco dalle cautele del sistema proporzionale è l'altra strada. Data la sua matrice storica è probabilmente la più riformista. Infatti l'opposizione intransigente tipica dei sistemi bipolari e lontanissima dalle cautele proporzionali, nasce in America e in Inghilterra. In quei Paesi si impara che radicalismo non è nemico ma componente del riformismo. Il moderatismo rischia di cancellarlo.

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

<p><b>l'Unità</b></p> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 28 giugno è stata di 144.359 copie</p>	

www.stabilo.it

 **STABILO**<sup>®</sup>

Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

STABILO sarà presente ad

**AREZIO WAVE**

**LOVE FESTIVAL**

dal 1 al 6 luglio 2003

IL RE VIVE  
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: **Armand Ugon S.r.l.** via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - [www.stabilo.it](http://www.stabilo.it)